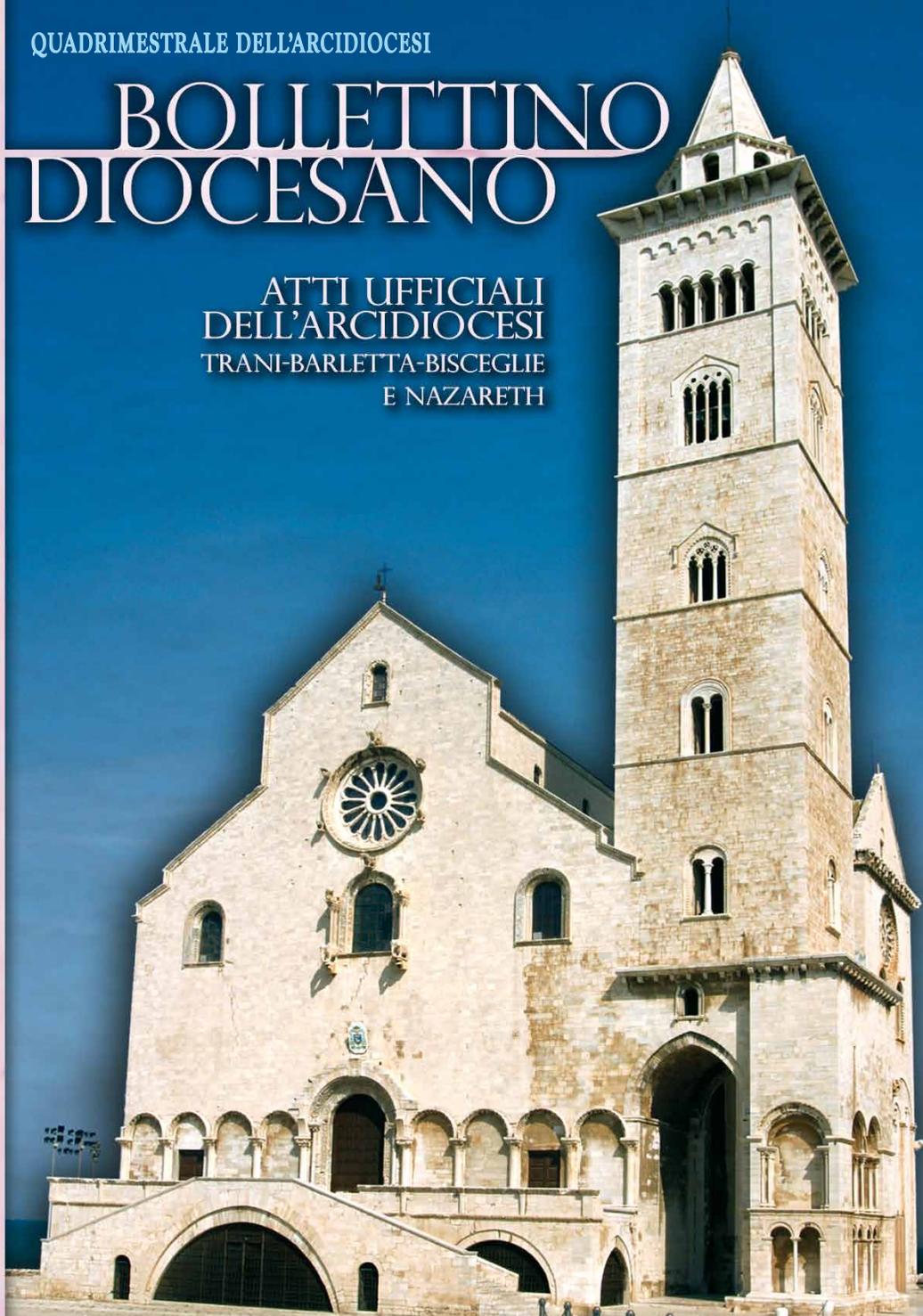


QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



numero 2 / anno 2008

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXVII - n. 2/2008

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nel consegnarvi questo numero del Bollettino Diocesano, il n. 2/2008, mi preme raccomandare l'impegno di tutti nel vivere proficuamente l'Anno Paolino, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione del secondo millennio della nascita dell'Apostolo (7-10 d.C.). Questo Anno Santo (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009), che abbiamo avuto modo di avviare ufficialmente, sia una preziosa occasione per rinvigorire la nostra identità di cristiani e di missionari. Il rivisitare la figura e l'opera di San Paolo sia motivo per avvicinarci ulteriormente alle nostre radici e alla sorgente della nostra fede, il Signore Gesù Risorto.

Raccomando poi di fare tutti gli sforzi per una ricaduta nella vita quotidiana delle nostre comunità di quanto emerso dal Convegno pastorale diocesano che abbiamo celebrato il 19-20 giugno, sul tema "Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni umane. L'affettività". In questo numero del Bollettino sono riproposte le relazioni principali di esso. Ricordo che la misura con cui saremo giudicati è l'amore di Dio: *"Il volto della chiesa da proporre all'uomo di oggi - mi piace ricordarlo nuovamente - quello di una Chiesa Madre oltre che Maestra, più bello e fraterno, capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, di camminare a fianco di ogni persona prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e capace al tempo stesso di orientare su vie sicure i passi dell'uomo"*.

Invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

Trani, 31 agosto 2008

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE







Congregazione delle Cause dei Santi

Prot. N. 2687-4/08

TRANEN.-BAROLEN.-VIGILIEN.
 Beatificationis et Canonizationis
 Servi Dei **Rogerii Mariae Caputo** Sacerdotis Dioecesani.

In Ordinario Congressu, die 22 mensis Maii huius anni 2009 celebrato, haec Congregatio de Causis Sanctorum sequens dubium disceptavit, nimirum:

“An constet de validitate Inquisitionis Dioecesanae, apud Curiam ecclesiasticam Tranensem-Barolensem-Vigiliensem peractae, super vita et virtutibus necnon fama sanctitatis et signorum Servi Dei Rogerii Mariae Caputo, Sacerdotis Dioecesani: testes sint rite recteque examinati et lura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur”.

Haec porro Congregatio, attento voto ex officio redacto reque diligenter perpensa, rescripsit: **AFFIRMATIVE**, seu constare de validitate praefatae Inquisitionis in casu et ad effectum de quo agitur, sanatis de iure sanandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 22 mensis Maii A.D. 2009.

L+S **+ Angelus Amato, S.D.B.**
 Archiepiscopus tit. Silensis
 Praefectus

L+S **+ Michaël Di Ruberto**
 Archiepiscopus tit. Biccarensis
 a Secretis

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Lettere e Messaggi



**Alla Chiesa Diocesana
Giornata per i cristiani della Cina
- 24 maggio 2008 -**

Trani, 19 maggio 2008

Carissimi Ministri ordinati, Vita consacrata, Fedeli laici cristiani,

Il Santo Padre Benedetto XVI ha istituito una *Giornata di preghiera per i Cristiani della Cina*, fissandola per il 24 maggio, dedicata alla memoria liturgica della Beata Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, la quale è venerata con tanta devozione nel santuario mariano di Sheshan.

Vi invito, pertanto, a pregare per la Chiesa sorella della Cina, offrendo tutta la giornata e pronunciando la preghiera che ha composto il Santo Padre. Per questo vi accludo il testo della preghiera, che è da recitarsi il 24 p.v. a conclusione della celebrazione della s. Messa o della recita del santo Rosario, dopo aver richiamato le motivazioni riportate sul foglio accluso, fotocopia dell'Osservatore Romano del 17.5.2008. Non sfugga il richiamo alla tragedia immane nell'Asia devastata (*Cina e Myanmar*). Alla preghiera per le popolazioni così provate dalla catastrofe, aggiungiamo la concreta traduzione nella solidarietà fraterna attraverso un'adeguata colletta per le situazioni di povertà in cui versano i sopravvissuti.

Vi saluto affettuosamente e vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Preghiera
a Nostra Signora di Sheshan**

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di "Aiuto dei cristiani" nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l'intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione. Volgi il tuo sguardo al Popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.

*Con il docile "sì" pronunciato a Nazaret tu consentisti
all'eterno Figlio di Dio di prendere carne nel tuo seno verginale
e di avviare così nella storia l'opera della Redenzione,
alla quale cooperasti poi con solerte dedizione,
accettando che la spada del dolore trafiggesse la tua anima,
fino all'ora suprema della Croce, quando sul Calvario restasti
ritta accanto a tuo Figlio che moriva perché l'uomo vivesse.*

*Da allora tu divenisti, in maniera nuova, Madre
di tutti coloro che accolgono nella fede il tuo Figlio Gesù
e accettano di seguirlo prendendo la sua Croce sulle spalle.
Madre della speranza, che nel buio del Sabato santo andasti
con incrollabile fiducia incontro al mattino di Pasqua,
dona ai tuoi figli la capacità di discernere in ogni situazione,
fosse pur la più buia, i segni della presenza amorosa di Dio.*

*Nostra Signora di Sheshan, sostieni l'impegno di quanti in Cina,
tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare,
affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù.
Nella statua che sovrasta il Santuario tu sorreggi in alto tuo Figlio,
presentandolo al mondo con le braccia spalancate in gesto d'amore.
Aiuta i cattolici ad essere sempre testimoni credibili di questo amore,
mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa.
Madre della Cina e dell'Asia, prega per noi ora e sempre. Amen!*

Lettera alla Chiesa Diocesana **Comunicato di servizi ministeriali**

Trani, 28 giugno 2008

Carissimi Ministri ordinati, Vita consacrata, Fedeli laici cristiani,

Vi comunico i servizi ministeriali che ho dovuto affidare ad alcuni presbiteri e diaconi, in seguito a mutate situazioni pastorali, ed altre notizie, perché con la preghiera possiate sostenere il ministero degli interessati e di tutta la Chiesa diocesana.

1. Istituzione di una nuova parrocchia

Nella città di Corato il 31.05.2008 ho istituito la parrocchia "Mater Gratiae" sulla collina, detta "Oasi di Corato".

Il primo parroco è il Sac. Nicola Bombini.

2. Nuovi incarichi ministeriali

- Il Sac. Ferdinando CASCELLA è Parroco della parrocchia "S. Lorenzo" in Bisceglie.
- Il Sac. Giuseppe MAZZILLI è Amministratore della parrocchia "S. Francesco" in Corato.
- Il Sac. Michele SCHIAVONE è Viceparroco della parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" in Barletta. Si avvicenda al Sac. Michele SCIOTTI, il quale sarà impegnato per motivi di studio a Roma.
- Il Sac. Emanuele TUPPUTI è Viceparroco della parrocchia "SS. Crocifisso" in Barletta, ed è vice-Cancelliere della Curia Arcivescovile in Trani.
- Il Sac. Giuseppe CAVALIERE è Viceparroco della parrocchia "B. V. Maria di Passavia" in Bisceglie.
- Il Sac. Andrea MASTROTOTARO è Viceparroco della parrocchia "S. Lorenzo" in Bisceglie con disponibilità di servizio presso gli Ospedali "Don Uva".
- Il Diac. Francesco MASTRULLI è Vicedirettore del Seminario Minore in Bisceglie e resta inserito nella parrocchia S. Caterina.
- Il Diac. Maurizio MUSCI è cooperatore parrocchiale della Chiesa Madre in S. Ferdinando di Puglia e membro della Commissione della pastorale della salute.

3. Seminaristi di sesto anno

L'Acc. Cosimo FIORELLA è inserito nella parrocchia "Spirito Santo" in Barletta e fa parte della Commissione diocesana "Educazione e dialogo interreligioso".

Il Lettore Dario DICORATO è inserito come animatore nel Seminario Minore in Bisceglie e, per la pastorale, nella parrocchia "Misericordia" in Bisceglie.

4. Servizi a livello diocesano

- Sac. Dino CIMADOMO, Viceparroco della parrocchia "S. Giuseppe" in Trani, assume anche l'incarico di Assistente diocesano dell'A.C.R. ed è membro della Commissione diocesana della Catechesi.
- Sac. Gaetano CORVASCE, Viceparroco della parrocchia "SS. Angeli Custodi" in Trani, Cappellano delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori in Trani, è membro della Commissione diocesana della pastorale liturgica.
- Sac. Francesco Paolo DORONZO, Viceparroco della parrocchia "S. Giovanni Apostolo" in Barletta e Assistente della Sottosezione UNITALSI di Barletta, è membro della Commissione diocesana Lavoro-Giustizia e Pace.
- Sac. Savino FILANNINO, Viceparroco della parrocchia "S. Giacomo" in Barletta, assistente regionale della Missio-giovani, è membro della Commissione diocesana "Missio".
- Sac. Cosimo DELCURATOLO, Viceparroco della parrocchia "S. Maria di Costantinopoli" in Bisceglie, è Direttore della pastorale vocazionale diocesana.
- Sac. Francesco FRUSCIO, Viceparroco della parrocchia "S. Famiglia" in Barletta, è membro della Commissione diocesana della Famiglia.
- Sac. Vito MARTINELLI, Viceparroco della parrocchia "Spirito Santo" in Trani, è membro della Commissione diocesana Comunicazioni Sociali.
- Sac. Giuseppe MAZZILLI, Amministratore della parrocchia "S. Francesco" in Corato, è membro della Commissione diocesana della Dottrina della fede.
- Sac. Stefano MONTARONE, Viceparroco della parrocchia "S. Paolo" in Barletta, è membro della Commissione diocesana Dottrina della fede.
- Sac. Michele SCHIAVONE, Viceparroco della parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" in Barletta, è membro della Commissione diocesana Migrantes.
- Sac. Fabio SECCIA, Viceparroco della parrocchia "S. Maria delle Grazie" in Trani, vice economo diocesano, è membro della Commissione diocesana del Laicato.
- Sac. Francesco LA NOTTE, Viceparroco della parrocchia "S. Maria del Pozzo" in Trani, è membro della Commissione diocesana Dottrina della fede.
- Sac. Alessandro FARANO, Direttore della pastorale Giovanile diocesana, è membro della Commissione diocesana della Cultura e Comunicazione sociale.

- Diacono Antonio DIELLA, in seguito alle dimissioni di don Andrea ROBLES, è Direttore della Commissione diocesana del Laicato.

5. Situazione Vocazionale relativa all'Ordine sacro

In vista del presbiterato:

- Nel Seminario Maggiore di Molfetta e di Roma sono in itinere 16 Seminaristi.
- Nel Seminario Minore in Bisceglie, nell'anno 2008-09 avremo 13 seminaristi e l'accompagnamento al discernimento di almeno 5 giovani.
- Nel Seminario Maggiore di Molfetta, di Roma, di Posillipo iniziano la formazione in vista del sacerdozio n. 15 seminaristi.
- Nel propedeutico a Molfetta avremo 7 giovani per l'anno di discernimento.

In vista del Diaconato permanente:

8 candidati inizieranno la formazione spirituale, teologica, pastorale.

- Gli incarichi ministeriali avranno inizio dal 1 settembre 2008.

6. Ritiri spirituali del Clero

Avranno luogo presso il Seminario di Bisceglie il 3° venerdì di mese.

2008:

21 novembre - P. Ildebrando Scicolone, o.s.B.

19 dicembre - P. Ildebrando Scicolone, o.s.B.

2009:

16 gennaio - P. Ildebrando Scicolone, o.s.B.

20 febbraio - Prof. Don Cesare Marcheselli Casale, ordinario di Sacra Scrittura presso PFTIM:

20 marzo - Prof. Don Cesare Marcheselli Casale

15 maggio - Prof. Don Cesare Marcheselli Casale

7. Ordo Viduarum

Il 20 ottobre, nella festa della Chiesa diocesana, sei vedove faranno la loro consacrazione.

Ringrazio tutti gli interessati per la disponibilità e lo spirito di obbedienza, e benedico ciascuno dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Alla diletta Chiesa Diocesana di Trani – Barletta – Bisceglie

ANNO PAOLINO

28/06/2008 – 29/06/2009

*Trani, 29 giugno 2008
Solennità dei SS. Pietro e Paolo apostoli*

“Fatevi miei imitatori, fratelli, come io lo sono di Cristo” (1Cor 11,1).

L'anno Paolino, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, in occasione del secondo millennio della nascita dell'Apostolo (7 – 10 d.C.), è un “Anno Santo” anche per la nostra Chiesa diocesana che dall'inizio del mio episcopato (2000 d.C.) ha preso l'intonazione pastorale proprio da una espressione paolina ispirata: *“Ut crescamus in Illo” «finchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato dell'uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo»* (Ef 4, 13).

Vogliamo vivere questo Anno di grazia, che nella nostra Arcidiocesi apriremo il 29 giugno p.v. nella parrocchia **S. Paolo** in Barletta, in sintonia con tutta la Chiesa Cattolica che ha come centro propulsore la Basilica di S. Paolo Fuori le Mura in Roma.

Il Comitato diocesano, che ho voluto istituire per offrire a tutta l'Arcidiocesi un programma unitario e organico, pubblica lo stesso, da me approvato, dandone le motivazioni.

Esorto tutti ad imitare l'Apostolo nell'amore a Cristo e alla Chiesa. Per imitarlo si rende indispensabile conoscerlo attraverso le **13 sue lettere** e lasciarsi possedere dallo Spirito che ci identifica in Cristo nella dimensione personale ed ecclesiale. Per questo il Comitato provvederà a diffondere il testo delle lettere paoline.

Il mio desiderio è che perseguiamo insieme questo obiettivo:

Crescere come corpo mistico di Cristo nell'unità e nella carità

Manifestare Gesù, buon pastore, sul territorio attraverso il servizio pastorale ad ogni uomo e donna che incontriamo nelle varie situazioni e ambienti di vita.

L'Anno Paolino, attraverso l'intercessione dell'Apostolo, ci faccia crescere come *“Chiesa missionaria, casa di speranza aperta a tutti”!*

Con questo santo auspicio, vi benedico dal profondo del cuore.

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Lettera dal Brasile alla Comunità Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie sull'ordinazione presbiterale di padre Ribamar Rodrigues

Santa Helena, 6 luglio 2008

Premessa

Carissimi ministri ordinati, persone di vita consacrata, fedeli laici, vi saluto dal Brasile insieme con il gruppo diocesano: don Ruggiero Caporusso, direttore della Commissione diocesana pastorale "Missio", Diego, Angelo, Claudia, Nunzia; e Michele di Andria. Come già sapete, sono venuto qui per partecipare all'ordinazione presbiterale di padre Ribamar Rodrigues, vocazione sbocciata nel corso degli anni della nostra cooperazione missionaria, iniziata nel 1994 con don Ruggiero Caporusso e Gaetano Ciliento, proseguita da don Savino Filannino e dal parroco don Mario Pellegrino, il quale continua a sostenerla sino ad oggi. Colpito dalla celebrazione liturgica e da tutto il clima di preparazione, mi piace riportarvi alcune impressioni.

Considerazioni teologico-pastorali

L'ordinazione presbiterale di Ribamar Rodrigues è stato un evento ecclesiale che ha coinvolto l'intera diocesi di Pinheiro, il vescovo dom Ricardo Pedro Paglia, i presbiteri, i seminaristi, le persone di vita consacrata, i fedeli laici delle 16 parrocchie e delle 4 aree pastorali. La celebrazione si è svolta sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale di Santa Helena, perché il popolo di Dio ivi convenuto raggiungeva il numero di circa 3000 persone. Il rito è stato celebrato secondo il Rituale Romano della Messa, reso significativo da rappresentazioni sacre in tre momenti particolari: a) l'introduzione della Parola di Dio; b) la presentazione dei doni e delle offerte dell'assemblea; c) il ringraziamento dopo la Comunione eucaristica.

La Parola di Dio è giunta nelle mani del Vescovo presidente calata dall'alto attraverso un congegno manuale. La presentazione dei doni al novello prete (*casula e altri oggetti*) è stata fatta attraverso il segno della croce che conteneva gli stessi doni; e, smontata, si è trasformata in quattro raccoglitori di offerte. Il ringraziamento ha sottolineato la lode a Dio attraverso l'assunzione dell'impegno missionario e l'annuncio del Regno di Dio al mondo intero. Tutto ha concorso a rendere la divina liturgia partecipata attivamente, consapevolmente, devotamente da parte di tutta l'assemblea. Dom Ricardo era preso dal mistero che celebrava. Ed insieme con lui tutti i concelebrenti, me compreso, come anche tutto il popolo di Dio. Mi piace evidenziare alcune caratteristiche che mi sembrano utili e adatte anche per il nostro contesto ecclesiale.

1. **La partecipazione corale di tutta la Chiesa.** L'ordinazione presbiterale non è un fatto che tocca solo la parrocchia e la vita dell'ordinando. Essa appartiene a tutta la comunità diocesana. Per questo partecipano:
 - tutti i sacerdoti, diaconi, seminaristi;
 - rappresentanti delle persone di vita consacrata;
 - rappresentanti delle parrocchie della Diocesi.

2. **Il clima di famiglia** creato da un'organizzazione di équipes, a cura della parrocchia con impegni particolari:
 - accoglienza e ospitalità;
 - logistica;
 - rito liturgico;
 - animazione canti;
 - gruppo alimentazione;
 - gruppo finanze;
 - gruppo drammatizzazioni.

3. **La preparazione delle parrocchie invitate.** Il motivo di fondo di tutto ciò è questo: il prete è un dono di Dio per tutta la diocesi. Per cui questa deve essere coinvolta in tutte le sue componenti. Ma in modo del tutto particolare devono sentirsi coinvolti e, quindi, devono partecipare tutti i sacerdoti. Il prete, infatti, non è tanto uno che si aggiunge agli altri preti, ma è un fratello che si accoglie da Dio e che accresce la famiglia presbiterale.

Augurio

Ho voluto comunicarvi questa esperienza che mi ha tanto arricchito, facendomi comprendere meglio come la teologia dell'Ordine Sacro, quando è celebrata, deve essere resa significativa attraverso il coinvolgimento attivo, consapevole e devoto di tutta la Chiesa. Allora la gioia diventa veramente piena e totale, perché la Chiesa diocesana cresce come un "albero" rigoglioso, portando i frutti delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Mi viene spontaneo l'augurio: Il Signore Gesù, attraverso l'azione dello Spirito Santo, ci faccia crescere come famiglia di Dio, dove regna giustizia, amore e pace. Al nostro saluto affettuoso si aggiunge quello cordiale ed entusiasta del vescovo dom Ricardo Pedro Paglia, di padre Mario e dell'ordinando padre Ribamar, a cui si unisce padre Elio della diocesi di Lucera-Troia e i suoi familiari, suor Mariagemma e Lucia. A presto, in Italia!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera sul valore e significato della domenica in risposta ad alcuni commercianti di Trani

Trani, 21 luglio 2008

Prot. n. 105/08/C4

Carissimi,

Il vostro vivo desiderio di fedeltà a Dio e alla Chiesa attraverso la santificazione del giorno del Signore e la vostra chiara e precisa condanna della profanazione del giorno festivo con l'apertura degli esercizi commerciali sono il segno della vostra sensibilità cristiana che mi riempie il cuore di gioia.

Condivido tutte le vostre sagge osservazioni e vi sono paternamente vicino.

Avete rifiutato di farvi omologare e anche affermato "Senza la Domenica non possiamo vivere". È stato questo il tema del Congresso eucaristico nazionale tenuto a Bari dal 21 al 29 maggio 2005 ed è stato anche l'oggetto della **Lettera del Consiglio Episcopale Permanente** in preparazione al predetto Congresso Eucaristico.

Ricordo questo per sottolineare l'importanza che la Chiesa da sempre ha attribuito alla santificazione del giorno del Signore.

Nella citata Lettera si afferma:

"Non comprenderemmo l'importanza e il valore della Domenica se non facessimo innanzitutto riferimento a Cristo e alla sua morte e resurrezione. La Domenica infatti ci riporta a quel "primo giorno dopo il Sabato" quando Cristo, risorto dai morti, è apparso ai suoi discepoli. Da quel primo mattino, ogni settimana il Risorto convoca i cristiani attorno alla sua mensa "nel giorno in cui ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale".

Nel suo giorno il Risorto si rende presente nella celebrazione eucaristica e si dona a noi nella Parola, nel Pane e nel dinamismo del suo amore. L'eucaristia domenicale ravviva la consapevolezza che la Chiesa è un "dono" che viene dall'alto. Ogni Domenica la comunità cristiana, mentre è riconfermata nella sua vocazione, è edificata dallo Spirito del Risorto.

Per questo il giorno del Signore è anche il giorno della Chiesa che ricorda a ciascun cristiano che non è possibile vivere individualmente la fede".

La Domenica, giorno del Signore e della Chiesa, è anche il giorno dell'uomo. Il riposo festivo, oltre a consentire la necessaria distensione della mente e del corpo,

favorisce l'incontro e il dialogo con le persone care rinsaldando gli affetti familiari e consente anche maggiore disponibilità per le attività caritative e sociali.

Il riposo settimanale e festivo salvaguarda, anche a livello sociale, la qualità della vita. Il lavoro nei giorni festivi, l'apertura degli esercizi commerciali in detti giorni è un attacco subdolo contro la fede cristiana e mira a scardinare i valori evangelici. Come vivere la Domenica è un tema centrale della nostra fede; il permanere della testimonianza cristiana nella nostra società dipende anche dal vivere cristianamente la Domenica. Sulla Domenica si gioca il futuro della Chiesa e della fede.

Avete evidenziato bene il fenomeno della secolarizzazione con l'astensione dell'attività lavorativa nei giorni di festività civili e la mancanza di una adeguata attenzione a quelle religiose con motivazioni prettamente turistico-commerciali. L'apertura domenicale degli esercizi commerciali favorisce inoltre una mentalità consumistica e dispersiva. Mette al centro della vita dell'uomo il profitto, il denaro, l'aver a scapito della persona e dell'essere.

Nel ritmo frenetico della nostra società, avere una sosta settimanale per partecipare alla liturgia eucaristica, per ritemperare le energie dello spirito e del corpo, e rinsaldare le relazioni interpersonali non solo con la propria famiglia, ma anche con la comunità ecclesiale e civile, è un bene prezioso da custodire e da difendere gelosamente.

Aggiungo, pertanto, la mia voce alla vostra e a quella di tanti che condividono il valore della Domenica e del riposo festivo, dandovi facoltà di far giungere la presente alle competenti autorità di vostro riferimento.

Paternamente vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreti



**Commissione pastorale per l'Anno Paolino
2008 - 28 giugno - 2009**

Trani, 21 aprile 2008

Prot. 1427/08

L'Anno Paolino 28 giugno 2008-2009, promosso dal Santo Padre Benedetto XVI, sarà vissuto nella nostra Chiesa diocesana in sintonia con la Chiesa universale.

Centro propulsore delle attività diocesane sarà la Chiesa parrocchiale di S. Paolo in Barletta.

Perché si organizzi un programma dal respiro diocesano, costituisco una Commissione pastorale, formata da:

- | | |
|-----------------------------|--|
| 1. Mons. Savino Giannotti, | Vicario Generale e Moderatore di Curia |
| 2. Can. Mauro Dibenedetto, | Parroco di S. Paolo in Barletta |
| 3. Sac. Cosimo Delcuratolo, | Segretario del C.P. |
| 4. Sig. Giuseppe Milone, | Segretario C.P.D. |
| 5. Can. Domenico De Toma, | Vicario episcopale della zona di Trani |
| 6. Mons. Giuseppe Paolillo, | Vicario episcopale della zona di Barletta |
| 7. Mons. Sergio Ruggieri, | Vicario episcopale della zona di Bisceglie |
| 8. Can. Cataldo Bevilacqua, | Vicario episcopale della zona di Corato |
| 9. Mons. Giuseppe Pavone, | Vicario episcopale della zona ofantina |
| 10. P. Enrico Sironi b.ta, | Vicario episcopale della vita consacrata |
| 11. Mons. Domenico Marrone, | Direttore dell'I.S.S.R. |

La commissione è guidata dal Vicario Generale.

La presente vale come nomina personale di ciascun componente la Commissione.

Ringrazio per il servizio che sarà reso a tutta l'Arcidiocesi e benedico il lavoro che si andrà a compiere.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Statuto Ordo Viduarum

Trani, 7 maggio 2008

Prot. 1431/08

Alla luce dell'esperienza maturata riteniamo di rivedere lo Statuto dell'*Ordo Viduarum* eliminando l'art. 6 e apportando modifiche agli artt. 8 e 9.

Pertanto il predetto Statuto dell'*Ordo Viduarum* è così formulato:

1. L'*Ordo Viduarum* è costituito di vedove battezzate cresimate che scelgono il loro stato di vedovanza non passivamente, ma con una autentica vocazione per la quale accettano gioiosamente di rimanere nella solitudine per meglio servire:

- la famiglia,
- la Comunità parrocchiale,
- la Chiesa locale, in particolar modo il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, e i Seminaristi,

nell'attesa di incontrare Cristo Sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella casa del Padre.

2. I membri di detto Ordine, inseriti o non in gruppi o movimenti ecclesiali, devono a giudizio del Parroco o di un altro Presbitero, aver dimostrato di essere sagge, prudenti, fervorose nella preghiera, caritatevoli.

3. Per l'iscrizione all'Ordine non ci sono limiti di età, purché si accettino tutte e singole le norme del presente Statuto, nonché del regolamento.

4. I membri dell'Ordine prendono il nome di sorelle e come tali devono comportarsi non solo fra di loro, ma con tutti.

5. Le sorelle dell'Ordine, pur amando tutti nella purezza e nella semplicità suggerite dal Vangelo, si preoccuperanno più da vicino:

- degli emarginati,
- dei malati,
- degli handicappati,

e avranno una particolare devozione verso i ministri ordinati, specialmente se anziani, malati, abbandonati.

6. Reputeranno una gran gioia vivere in povertà, secondo il proprio stato, per cui non disdegnano di chiedere consiglio anche sull'andamento delle spese al padre spirituale e/o a quella sorella avveduta che abbia il dono profetico del discernimento.

7. Pur evitando atteggiamenti retrivi di puritanesimo, abbiano in grande onore la castità e siano delicate con il loro corpo e nelle relazioni di amicizia, allontanando ogni tentazione di cedimento a impulsi e sentimenti che non siano improntati a schiettezza e solare fraternità. Durante la celebrazione del rito di iscrizione nell'*Ordo Viduarum* la vedova emetterà voto di castità perpetua comportante il proposito definitivo di rimanere nello stato vedovile.

8. L'ubbidienza non sia mai passiva, ma sempre accompagnata dal dialogo e da grande senso di responsabilità. L'ubbidienza è dovuta:

- al Vescovo
- al Parroco

9. L'Ordine desidera essere a servizio della Chiesa locale, e collaborare con il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, coltivando una grande venerazione per il Vescovo di Roma, successore di Pietro, e preposto alla presidenza della comunione di tutte le Chiese.

10. Oltre alla Responsabile, eletta ogni tre anni da tutte le sorelle, anche quelle che non hanno emesso i voti, l'Ordine avrà una segretaria che stilerà i verbali e curerà la corrispondenza e l'archivio, e una cassiera che curerà i problemi amministrativi.

11. L'Ordine, dovendo vivere in spirito di povertà anche esterna e visibile si impegna a possedere solo, quando è possibile, una casa di incontro-accoglienza che le sorelle saranno felici di mettere a disposizione per la comunità parrocchiale o diocesana, e specialmente per i Presbiteri, i Diaconi, e i Seminaristi.

Inoltre possono scegliere la forma di una volontaria ed evangelica convivenza.

12. Le sorelle dell'Ordine della medesima diocesi si incontreranno mensilmente con il delegato diocesano.

Regola di vita delle Missionarie Rogazioniste

Trani, 10 maggio 2008

Prot. n. 1428/08

I. IDENTITÀ

1. Le Missionarie Rogazioniste sono un'associazione pubblica di fedeli che s'impegnano a seguire Cristo nel mondo professando i consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza e a vivere e diffondere l'ispirazione carismatica di sant'Annibale Maria Di Francia fondata sulle parole di Gesù: *"La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate (= Rogate) dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"* (Mt 9,38; Lc 10,2).

2. Le Missionarie Rogazioniste sono laiche consacrate. Vivono nel proprio ambiente familiare e sociale, senza distinguersi dalle altre, se non per l'impegno personale e la testimonianza di vita cristiana; partecipano alle vicende umane e cercano il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio (LG 31).

3. Condividendo il carisma che lo Spirito Santo ha donato a sant'Annibale Maria Di Francia, le Missionarie Rogazioniste sono in comunione di vita carismatica e di beni spirituali con la Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù alla quale, nell'autonomia della propria identità, l'Associazione è aggregata.

II. SPIRITUALITÀ E CONSACRAZIONE

4. Le Missionarie Rogazioniste vivono nel mondo. Partecipano alla missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa mediante la testimonianza di vita cristiana, la fedeltà della loro vocazione secolare ed al carisma rogazionista. La consacrazione secolare non cambia la loro condizione laicale.

5. La consacrazione secolare ha le sue radici in quella battesimale. Mediante la professione dei consigli evangelici le Missionarie Rogazioniste, con un nuovo e speciale titolo, si donano a Dio sommamente amato e si uniscono in modo più intimo alla Chiesa ed al suo mistero. Tutta la loro vita si trasforma così in un perenne atto di culto.

6. Le Missionarie Rogazioniste vivono secondo le esigenze della consacrazione, in modo da esercitare efficacemente e dovunque il loro apostolato. Per questo ciascuna mantiene un riserbo sulla propria condizione di consacrata e su quella degli altri membri dell'Associazione.

7. Caratteristica propria dell'Associazione è la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù, dal quale, secondo l'insegnamento di sant'Annibale Maria Di Francia, è scaturito il Rogate.

8. L'Associazione è dedicata ai Cuori SS.mi di Gesù e di Maria, ed ha come patroni speciali san Giuseppe, san Michele arcangelo, i santi Apostoli, sant'Antonio di Padova e santa Teresa di Gesù Bambino.

9. Le Missionarie Rogazioniste nutrono una filiale devozione all'Immacolata Vergine Maria, Madre della Chiesa, Regina e Madre delle vocazioni, prima Missionaria Rogazionista. A Lei si ispirano come esempio di vita, di maternità spirituale, di fedeltà al Signore, di attenzione alle necessità dei fratelli.

10. Modello di spiritualità e di apostolato delle Missionarie Rogazioniste è sant'Annibale Maria Di Francia, insigne apostolo della preghiera per le vocazioni e padre degli orfani e dei poveri.

III. VOTI

11. La chiamata di Dio diviene risposta concreta nella vita delle Missionarie Rogazioniste, attraverso la professione dei consigli evangelici e del quarto voto del Rogate, via singolare di santificazione e di sequela di Cristo.

a. Castità

12. La castità abbracciata per il Regno dei cieli è un insigne dono della grazia, ha il suo fondamento nell'amore incondizionato per Cristo-sposo, esalta la femminilità, rende capaci di donare la vita si traduce nell'amore concreto per i fratelli.

13. Con il voto di castità le Missionarie Rogazioniste rinunciano al matrimonio e s'impegnano alla verginità volontaria per il Regno dei cieli. Si uniscono così più intimamente a Cristo e vivono la libertà e la gioia di dedicarsi a tutti senza legarsi ad alcuno.

14. La castità consacrata è il frutto di un costante impegno ascetico nella preghiera, nella vita sacramentale, nell'esercizio delle virtù, nell'amore a Maria, nel lavoro.

b. Povertà

15. La povertà evangelica abbracciata per amore di Cristo, ad imitazione della sua stessa vita, è la manifestazione della libertà dai beni della terra e della fiducia in Dio che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo. Viene vissuta nello spirito delle Beatitudini.

16. Mediante il lavoro professionale o domestico, le Missionarie Rogazioniste si rendono autosufficienti nell'uso di beni materiali, conservano la proprietà di quanto possiedono e l'amministrano secondo lo stato proprio di laiche consacrate.

17. Il voto di povertà comporta l'accettazione dei propri limiti, delle privazioni di ogni genere, delle responsabilità, nonché la sobrietà e la semplicità della vita.

c. Obbedienza

18. L'obbedienza è riconoscere la fondamentale dipendenza da Dio e affidare a Lui la propria volontà, accogliendo le mediazioni di cui Egli si serve. Non diminuisce la libertà della persona ma la dilata nella piena disponibilità a Dio.

19. Come Cristo cercò solo e sempre la volontà del Padre, così le Missionarie Rogazioniste, docili allo Spirito Santo, accolgono la volontà di Dio nell'ordinarietà della vita quotidiana, attraverso i segni dei tempi.

20. Per il voto di obbedienza, le Missionarie Rogazioniste accolgono e mettono in pratica il Magistero della Chiesa; compiono i doveri del proprio stato, obbediscono alle autorità legittimamente costituite; osservano la Regola di vita e il Direttorio.

d. Voto del Rogate

21. Con un quarto voto le Missionarie Rogazioniste obbediscono al comando di Cristo *"Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"*. Esse dedicano pertanto tutta la loro esistenza a questo spirito di preghiera che determina la singolarità della loro vocazione.

22. Le Missionarie Rogazioniste considerano la preziosità delle vocazioni e missione del Rogate come grande dono di Dio e sono pronte, con l'aiuto del Signore, a fare qualunque sacrificio perché la preghiera per le vocazioni diventi universale.

23. Nella fedeltà all'indole secolare della loro consacrazione ed al carisma rogazionista, secondo le richieste e le possibilità, le Missionarie Rogazioniste si rendono attivamente presenti ed operanti negli organismi vocazionali ed ecclesiali.

IV. VITA LITURGICA E PREGHIERA PERSONALE

24. Le Missionarie Rogazioniste trovano nella preghiera la fonte inesauribile per essere operaie nella messe del Signore e svolgere il loro apostolato. Alimentando la loro vita spirituale e attingendo alle fonti della Sacra Scrittura ed alla liturgia.

I bisogni e le attese della Chiesa e del mondo, soprattutto la compassione di Cristo per la carenza degli operai evangelici, costituiscono particolare contenuto della loro preghiera.

25. Ogni Missionaria vive in dialogo con il Signore attraverso la preghiera, la partecipazione all'Eucaristia, la lettura spirituale, la meditazione della Sacra Scrittura, il raccoglimento personale.

26. Particolare attenzione dedicano alla conoscenza della spiritualità rogazionista attraverso gli scritti di sant'Annibale Maria di Francia, la storia e la tradizione rogazionista.

V. VITA DI COMUNIONE

27. L'Associazione delle Missionarie Rogazioniste è una famiglia spirituale ed un luogo di comunione fondata sul carisma, sull'amore fraterno, sulla condivisione degli ideali.

28. Le Missionarie Rogazioniste non hanno vita in comune ma sono unite tra loro da un forte senso d'appartenenza all'Associazione. In essa trovano l'ambiente favorevole in cui attuare la comunione. Condividono la gioia della stessa vocazione, partecipano del medesimo carisma, realizzano in unità di spirito con la Famiglia del Rogate la loro missione secolare. Non è esclusa la possibilità della costituzione di piccoli gruppi di vita comunitaria.

29. Le Missionarie Rogazioniste sono corresponsabili della vita dell'Associazione. Sono presenti agli incontri comunitari ed offrono la collaborazione secondo le possibilità di ciascuna.

VI. IMPEGNI DI APOSTOLATO

30. Le Missionarie Rogazioniste svolgono il loro apostolato, fedeli alla vocazione rogazionista, con la preghiera e l'azione per le vocazioni e la scelta preferenziale del servizio ai piccoli e ai poveri.

31. L'apostolato si realizza con le modalità proprie dei laici e si esprime con la testimonianza cristiana nel lavoro, nella vita di famiglia, nella comunità ecclesiale e civile.

32. Le Missionarie Rogazioniste, nell'adempimento dei doveri propri del loro stato, in spirito di servizio, assumono anche responsabilità sociali e civili.

33. Partecipano alla missione evangelizzatrice della Chiesa, nutrono per il Papa e il proprio Vescovo obbedienza filiale, privilegiano, ove possibile, le attività di animazione e promozione vocazionale.

34. L'Associazione delle Missionarie Rogazioniste, partecipe della natura missionaria della Chiesa, anima nei suoi membri la disponibilità al Signore e ai fratelli per la diffusione del vangelo del Rogate. Sostiene altresì con la preghiera e l'aiuto fraterno i missionari e quelle sorelle che sono chiamate a realizzare in terra di missione la propria vocazione secolare rogazionista.

VII. LA FORMAZIONE

35. La consacrazione secolare non è una scelta umana ma risposta umile ed amorosa ad una particolare chiamata del Signore. Per intraprendere il cammino vocazionale occorre un opportuno discernimento maturato nella preghiera, nella meditazione, nella verifica delle proprie attitudini, con l'aiuto della direzione spirituale.

36. L'Associazione cura le Missionarie Rogazioniste con un'opera formativa che accompagna tutta la loro vita ed abbraccia la dimensione umana, religiosa, carismatica e professionale.

37. La formazione è proporzionata alle doti naturali e personali, nonché alle caratteristiche dell'ambiente in cui le Missionarie Rogazioniste vivono e operano.

38. L'Associazione offre alle Missionarie Rogazioniste tempi e modi di formazione adeguata per un aggiornamento costante ed una fedeltà dinamica alla propria vocazione.

39. A livello centrale, il servizio della formazione delle Missionarie Rogazioniste è affidato ad una Responsabile, che opera in collaborazione con le Responsabili zonali, secondo le direttive prestabilite.

40. L'Associazione è luogo privilegiato per la crescita formativa dei suoi membri. Una autentica formazione è determinata in forma graduale:

- dalla preghiera, che costituisce il fondamento della fedeltà e della fecondità della vocazione
- dalla pratica dei consigli evangelici

- dall'esercizio delle virtù
- dal carattere secolare della vocazione
- dall'apostolato carismatico
- dalla conoscenza e dall'esperienza della spiritualità rogazionista.

VIII. AMMISSIONE

41. L'ammissione di una aspirante al cammino formativo dell'Associazione presuppone una fase di contatti interpersonali mediante incontri informali, corsi di orientamento vocazionale ed altre opportune iniziative.

42. I requisiti richiesti alle candidate sono:

- vivo desiderio di donazione totale a Dio ed ai fratelli, nella condizione secolare
- interesse per il carisma del Rogate e la spiritualità rogazionista
- assenza di impedimenti (CJC 721)
- età non inferiore ai diciotto anni e, ordinariamente, non superiore ai quarantacinque
- essere nubili o vedove
- richiesta scritta di far parte dell'Associazione.

43. Con l'accettazione da parte della Responsabile Centrale e del suo Consiglio, inizia per l'aspirante il periodo di formazione della durata di almeno due anni.

44. Durante la prima fase formativa, mediante un opportuno discernimento, l'aspirante prende coscienza della sua vocazione, della spiritualità rogazionista e del carisma dell'Associazione.

45. Al termine del periodo iniziale di formazione, l'aspirante che lo richiede e che è ritenuta idonea emette la professione dei consigli evangelici e il voto del Rogate, davanti alla Responsabile Centrale o a una delegata.

46. Nella fase di incorporazione all'Associazione, i voti sono annuali e si rinnovano per un periodo non inferiore a nove anni, generalmente in occasione degli esercizi spirituali.

47. Qualora, per gravi e giustificati motivi, una Missionaria non può partecipare agli esercizi spirituali annuali, rinnova i voti alla loro scadenza, attenendosi alle disposizioni della Responsabile Centrale.

48. La prima professione, la rinnovazione temporanea e la professione perpetua sono precedute dalla formale richiesta scritta alla Responsabile Centrale, corredata da una relazione della Responsabile di zona o da chi ha curato la formazione dell'aspirante o della Missionaria.

49. La professione deve essere emessa, in presenza dell'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione o sacerdote da lui delegato, nelle mani del Responsabile Centrale o persona da lei delegata (vice-responsabile, consigliera, sacerdote Rogazionista), e possibilmente anche alla presenza di due Missionarie Rogazioniste che sottoscrivono l'atto redatto in triplice copia, delle quali una viene trasmessa all'Arcivescovo pro tempore dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, una all'Ordinario Diocesano del luogo ed una conservata negli archivi dell'Associazione.

50. La Missionaria Rogazionista che non intende rinnovare i voti alla loro scadenza si separa automaticamente dall'Associazione.

51. Durante il periodo di voti temporanei, la Missionaria può, per giusta causa, essere esclusa dalla rinnovazione dei voti dalla Responsabile Centrale, con il consenso del suo Consiglio, previa approvazione del Vescovo del luogo.

52. Se una Missionaria di voti perpetui vuol lasciare l'Associazione, dopo aver ponderato la cosa davanti al Signore, deve chiederne l'indulto per iscritto, per mezzo della Responsabile Centrale, al vescovo diocesano. Con la concessione dell'indulto cessano tutti i vincoli derivanti dall'incorporazione.

IX. ORGANIZZAZIONE E GOVERNO

53. L'Associazione delle Missionarie Rogazioniste fa parte della Famiglia del Rogate che comprende i Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo ed i Laici Rogazionisti.

54. Eretta e costituita in vista di diventare un vero e proprio Istituto secolare, secondo il dettato del CJC e dei compiti specifici riservati all'ordinario locale, essa dipende dal vescovo pro tempore della diocesi di Trani ed è affidata per la guida e l'assistenza spirituale e formativa alla Congregazione dei Rogazionisti cui è aggregata.

55. Il vescovo diocesano nell'esercizio della sua autorità:

- si fa presente, tramite un suo delegato nelle assemblee generali elettive
- visiona i rendiconti amministrativi dell'Associazione
- riconosce l'*assistente ecclesiastico centrale*, sacerdote rogazionista nominato dal Superiore Generale della Congregazione dei Rogazionisti, quale garante della fedeltà dell'Associazione al carisma e del cammino di formazione e spiritualità rogazionista.

56. Il governo ordinario dell'Associazione è affidato alla Responsabile Centrale che lo esercita entro i limiti della Regola di vita, assistita da un Consiglio.

57. L'autorità suprema è esercitata in maniera straordinaria dall'Assemblea Generale legittimamente convocata.

58. I compiti dell'Assemblea generale sono:

- elezione della Responsabile Centrale e di due Consiglieri
- elezione del Vice-Responsabile, scelta tra le due Consiglieri
- elezione dell'Economa
- determinazione dei diversi settori di apostolato con le relative Responsabili
- revisione del Direttorio.

59. All'Assemblea Generale partecipano di diritto tutte le Missionarie professe. L'Assemblea è validamente costituita quando sono presenti i 2/3 dei membri aventi diritto, regolarmente convocati. La convocazione è fatta per iscritto dalla Responsabile Centrale, o da chi ne fa le veci, con anticipo di almeno tre mesi dalla celebrazione dell'Assemblea, indicando il luogo, la data, l'ora e l'ordine del giorno. È consentito a chi è oggettivamente impedito a parteciparvi, a giudizio della Responsabile Centrale, sentito il Consiglio, l'uso dell'ampia e libera delega ad una Missionaria Rogazionista disponibile ad accettare il mandato e che risponde in coscienza all'attuazione della volontà della delegante. Nessuna Missionaria può avere più di tre deleghe.

60. La Responsabile Centrale e le Consiglieri devono essere professe e sono elette per un periodo di sei anni. Possono essere riconfermate per un altro sessennio consecutivo.

61. L'Ufficio di Responsabile Centrale o di Consigliera è un servizio fraterno, un impegno di disponibilità e responsabilità nei confronti di ogni Missionaria e dell'Associazione.

62. Alla Responsabile Centrale, garante dell'unità dell'Associazione, compete la responsabilità della vita spirituale, morale, disciplinare, amministrativa ed apostolica, nonché l'applicazione della Regola di vita e del Direttorio.

63. I rapporti con la Responsabile Centrale sono improntati alla fiducia reciproca e al dialogo.

64. La Vice-Responsabile collabora con la Responsabile Centrale, affiancandola nello svolgimento dei compiti che le sono propri e sostituendola nelle sue competenze e responsabilità, in caso di assenza o impedimento.

65. La Vice-Responsabile, per gravi motivi (morte, inabilità, rinuncia della Responsabile Centrale), assume la carica ad *interim* fino alla successiva Assemblea Generale che ella convocherà nel più breve tempo possibile, per procedere alle regolari elezioni della nuova Responsabile Centrale e del Consiglio.

66. Qualora venga a mancare una Consigliera, subentrerà al suo posto la prima delle non elette.

67. Il Consiglio si riunisce almeno ogni tre mesi per verificare l'andamento complessivo dell'Associazione e per deliberare nei seguenti casi:

- ammissione delle candidate al cammino di formazione
- ammissione alla prima professione, alla rinnovazione dei voti, alla professione perpetua
- accettazione delle dimissioni di una professa temporanea
- accettazione delle dimissioni dell'incaricata di un settore e sua sostituzione
- elezione della Responsabile della Formazione
- elezione della Segreteria dell'Associazione
- conferimento d'incarichi non previsti dall'Assemblea Generale ma rilevanti per la vita dell'Associazione
- accettazione di legati con oneri gravosi
- compimento di atti di straordinaria amministrazione.

68. Qualora lo sviluppo dell'Associazione lo richieda, la Responsabile Centrale, con il voto deliberativo del Consiglio, può stabilire la costituzione di Gruppi locali e nominare le Responsabili di zona, sentite le Missionarie Rogazioniste del luogo.

69. La Responsabile di zona assolve il suo compito con potere delegato, a nome e secondo le direttive della Responsabile Centrale, e può partecipare alle riunioni di Consiglio se espressamente invitata.

X. ASSISTENZA SPIRITUALE

70. La cura spirituale dell'Associazione è affidata alla Congregazione dei Rogazionisti, cui è aggregata. La Congregazione, attraverso il Superiore Generale o un suo delegato, garantisce la fedeltà dell'Associazione al carisma rogazionista e la comunione con la Famiglia del Rogate.

71. Il Superiore Generale dei Rogazionisti, sentita la Responsabile Centrale ed il suo Consiglio, nomina l'Assistente centrale dell'Associazione e ne dà comunicazione al vescovo diocesano.

72. L'Assistente ecclesiastico centrale collabora con la sua azione sacerdotale e religiosa alla vita ed alla crescita spirituale dell'Associazione. Può essere presente nei Consigli e nelle Assemblee, senza competenze giuridiche e diritto di voto.

73. Vi sono anche Assistenti locali, sia sacerdoti rogazionisti, nominati dai rispettivi Superiori maggiori, previo accordo con la Responsabile Centrale, sia sacerdoti diocesani. Essi curano l'assistenza spirituale, formativa e carismatica nelle realtà locali e collaborano con l'Assistente ecclesiastico centrale.

XI. AMMINISTRAZIONE

74. L'Associazione, quando avrà personalità giuridica, potrà possedere ed amministrare beni mobili ed immobili, acquistati in nome proprio, ricevuti in dono o per eredità. Nell'amministrazione di beni si tiene conto della sobrietà, della giustizia e della carità, in modo da vivere lo spirito evangelico delle prime comunità cristiane (cfr. At 4,32-34) e l'insegnamento di sant'Annibale Maria Di Francia.

75. La responsabilità dell'amministrazione dei beni dell'Associazione spetta alla Responsabile Centrale e al suo Consiglio. L'amministrazione ordinaria è tenuta dall'economa.

76. L'amministrazione dei beni dei singoli gruppi è regolata dalla Responsabile locale, in conformità alle leggi civili ed ecclesiastiche, allo spirito ed alle norme della Regola di vita e del Direttorio.

77. L'economa ogni anno redige il bilancio consuntivo e preventivo che presenta al Consiglio.

78. Per la validità degli atti, la rappresentanza legale e la firma spettano alla Responsabile centrale. Per gli atti contabili è necessaria la firma congiunta.

79. L'Associazione provvede a sostenere quelle Missionarie Rogazioniste che si trovano in difficoltà economiche.

XII. CONCLUSIONE

80. Le Missionarie accettano e vivono la Regola di vita, la considerano espressione dell'amore di Dio e la osservano con fedeltà e dedizione.

81. Gli articoli della Regola di vita non possono essere modificati senza il consenso dell'ordinario del luogo.

La presente "Regola di vita" viene approvata ad esperimento per il prossimo quinquennio.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Circa il processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio LUISA PICCARRETA

Trani, 30 maggio 2008
Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Prot. n.098/08/c3

A distanza di un anno dal primo comunicato (23 aprile 2007) sento la necessità di informare quanti, nel mondo, sono interessati al processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta circa il lavoro svolto.

La Postulatrice Avv. Silvia Monica Correale ci ha comunicato che la Congregazione per le Cause dei Santi, in attesa di emettere il decreto sulla validità giuridica dell'inchiesta diocesana, ha sottoposto all'esame dei Censori teologi gli scritti della Serva di Dio conformemente alla normativa canonica e alla prassi vigente.

Colgo questa occasione per esortare tutti a intensificare la preghiera in comunione di fede e obbedienza alla Chiesa, sull'esempio della Serva di Dio Luisa Piccarreta "perché risplenda a tutti la gloria di Dio e il Suo regno di verità, di giustizia, di amore si diffonda sino ai confini della terra nel particolare carisma del *Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra*".

Sappiamo dalla storia della Chiesa che non è la sola efficienza umana a far progredire l'opera di Dio ma la Sua potente mano il cui intervento dobbiamo invocare costantemente. Mobilitiamoci, quindi, in una rete di preghiera e di comunione e di certo il Signore non mancherà di portare innanzi decisamente la realizzazione del Suo progetto.

A riguardo non si deve trascurare di far pervenire alla Segreteria per la Causa di Beatificazione la comunicazione di eventuali doni spirituali o guarigioni ottenuti per intercessione della Serva di Dio.

Con gioia constato, inoltre, dalle notizie ricevute che sempre più i gruppi che si ispirano alla Divina Volontà sono solleciti nel rinsaldare i vincoli di comunione con i propri Vescovi diocesani, realizzando quell'indispensabile comunione che li inserisce organicamente nella Chiesa locale e nel contempo li muove a superare ogni tensione e divisione.

Ribadisco, come nel precedente Comunicato, che tenendo conto della delicatezza della fase attuale ogni pubblicazione degli scritti va *assolutamente* sospesa. Chiunque si adoperi in senso contrario disobbedisce e nuoce gravemente alla Causa

della Serva di Dio. «Una ragione di prudenza e di rispetto per la Chiesa, pertanto, impone a tutti di evitare in ogni modo la pubblicazione a mezzo stampa o informatico degli scritti di Luisa sia in italiano che nelle traduzioni in altre lingue. Ciò anche per ragioni di ordine giuridico giacché l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie possiede in modo esclusivo la proprietà e i diritti degli scritti. La fiduciosa obbedienza agli indirizzi della Congregazione delle Cause dei Santi è certamente il presupposto fondamentale per un crescente rapporto di fiducia» (Comunicato, 23.04.2007).

Ormai l'aiuto materiale delle offerte è indispensabile per il prosieguo della Causa ed è un segno di comunione effettiva con quanti direttamente vi lavorano. Esse, ricordo, vanno inviate *direttamente* alla Segreteria della Causa agli indirizzi segnati in fondo alla pagina.

Mentre ringrazio Dio per l'abbondanza di doni che ci ha concesso in questo tempo nella Sua Divina Volontà, invoco su tutti la mia paterna benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**SEGRETARIA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA SERVA DI DIO LUISA PICCARRETA**

Via San Vito n. 24 - 70033 Corato (Ba) Italia - Tel/Fax 0039.080.8983299
e-mail: segreteria@causaluisapiccarreta.it sito internet: www.causaluisapiccarreta.it
C/C Bancario Italia: BBAN – Y01030 4147000005405717
C/C Bancario Estero: IBAN-IT29Y1030 4147000005405717 BIC - PASCITM1B88
Per fare un'offerta con **CARTA DI CREDITO** utilizzare www.causaluisapiccarreta.it

RENDICONTI





DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2007

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2008, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

Trani, 12 maggio 2008

RELAZIONE

Per l'anno 2007 la CEI ha **assegnato** all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € **729.058,80 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di € **411.035,68 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari (dal 30.09.2006 al 30.06.2007) si è assegnato ed erogato per **"culto e pastorale" € 729.894,25; mentre per gli "interventi caritativi" € 411.397,96.**

L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data in merito alla gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IR-PEF è la natura straordinaria degli interventi che si vanno a considerare di anno in anno. Si cerca di evitare, pertanto, che la vita ordinaria della diocesi possa reggersi, almeno unicamente, su questa fonte di sovvenzione, ancora attuale, della Chiesa.

Per i criteri di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali, dopo la relazione tenuta dall'economista diocesano, hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità; all'incontro hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Per le assegnazioni dei contributi sono stati considerati, anche, sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Quasi l'80% della somma erogata, dal fondo culto e pastorale € 563.650,00, è stata distribuita a Parrocchie o Chiese rettoriali in condizioni di straordinaria necessità per interventi essenzialmente di natura di nuova edilizia

o di restauro conservativo ed adeguamento degli edifici di culto con le relative pertinenze. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. I contributi prima assegnati, e poi erogati a favore delle comunità parrocchiali mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche a dimostrare l'attenzione a tutto campo che la Chiesa italiana nutre nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, "casa tra le case" è anche favorita dall'apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto, in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento sottocritti dal responsabile dell'Ente beneficiario, dall'economista diocesano e dall'Ordinario, tramite l'ufficio amministrativo, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di versamento relative ai contributi assegnati ed erogati.

I dati definitivi delle somme, prima assegnati e successivamente erogati, sono stati pubblicati o diffusi tramite i mezzi di comunicazione di cui la diocesi dispone, dandone notizia, anche ad altri mass media del territorio, tramite l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2007 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa possa essere svolta: la creazione o la ristrutturazione (in genere adeguamenti richiesti dalle leggi) dei centri operativi gestiti dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici. Diviene sempre più incisivo ed apprezzato il lavoro di sensibilizzazione e di promozione della "Caritas Diocesana".

Sul territorio il servizio della "Caritas" si esprime:

- promuovendo l'educazione dell'intera Comunità diocesana a vivere il precetto evangelico;
- curando la formazione degli operatori, secondo la tipologia del servizio;
- gestendo o coordinando diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere che si svolgono nei centri operativi collegati ai vari Enti ecclesiastici, per lo più parrocchiali.

Anche per i contributi assegnati e successivamente erogati, relativi agli "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute di versamento sono conservate presso l'ufficio amministrativo diocesano, così come sopra, per il fondo "culto e pastorale".

mons. Angelo Dipasquale
l'economista diocesano

***Erogazione delle somme otto per mille attribuite dalla Diocesi per l'anno 2007
Relazione dell'economista diocesano al Consiglio Affari economici della Diocesi
ore 20.00 del 12 maggio 2008***

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

2007

2007

TOTALE DELLE SOMME ASSEGNATE ED EROGATE

729.894,25

CAPITOLO DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOCI. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2007	EROGAZIONE ANNO 2007
Nuovi complessi parrocchiali	Parr. S. Caterina - Bisceglie Parr. S. Giovanni - Barletta	100.000,00 150.000,00	100.000,00 150.000,00
Totale		250.000,00	250.000,00
Conservazione e restauro edifici di culto già esistenti o altri BB.CC.	Chiesa S. Chiara - Trani Chiesa S. Cataldo - Barletta Cattedrale (organo) Chiesa S. Giovanni di Dio Barletta	56.600,00 36.150,00 60.000,00 35.000,00	80.000,00 41.150,00 00.000,00 35.000,00
Totale		187.750,00	156.150,00
Att. pastorali straord.-zone pastorali		15.000,00	18.000,00
Totale		15.000,00	18.000,00
Curia diocesana e centri pastorali diocesani	Famiglia e Giovani Cultura e com. soc. Scuola e Università Sociale del Lavoro Formazione Clero Liturgia Laicato Dottrina Fede Ecumenismo Postulazione Salute e Sanità Centro Iniz. Ministri Totale	59.994,25	80.594,25
Totale		59.994,25	80.594,25
ISSR - Trani Consultori familiari Mezzi di com. "Giornale dioc."		31.150,00 15.000,00 15.000,00	31.150,00 11.500,00 14.000,00
Totale		61.150,00	56.650,00

Parr. in condizioni di straordinaria necessità	Cristo Lavoratore - Trinitapoli Parr. S. Ruggero - B.tta Parr. S. Giuseppe - Trani Parr. S. Silvestro - Bisc.	60.000,00 25.000,00 15.000,00 10.000,00	60.000,00 25.000,00 18.000,00 10.000,00
Totale		110.000,00	113.000,00
Manutenzione straordinaria case canoniche	Parr. C. Immacolato - B.tta	44.500,00	44.500,00
Totale		44.500,00	44.500,00
CAPITOLO DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2007	EROGAZIONE ANNO 2007
Seminari	Seminario Diocesano	00.000,00	10.000,00
Totale		00.000,00	10.000,00
Servizio Diocesano promozione sost. Econom. Ch.		1.500,00	1.000,00
Totale		1.500,00	1.000,00
TOT. GENER. EROGATO		729.894,25	729.894,25

PER ESIGENZE D'INTERVENTI CARITATIVI

2007

2007

TOTALE DELLE SOMME ASSEGNATE ED EROGATE

411.397,96

CAPITOLO DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2007	EROGAZIONE ANNO 2007
Distr. a persone bisognose		00.000,00	20.000,00
Totale		00.000,00	20.000,00
Opere caritative diocesane		156.397,96	126.397,96
Totale		156.397,96	126.397,96
Opere caritative parrocch.	Parr. S. Caterina Bisceglie (Costruz. spazi caritas parr.)	100.000,00	100.000,00
Totale		100.000,00	100.000,00
Opere caritative di altri Enti ecclesiastici	Ente Chiesa OASI di Corato Op. chiesa dei Cappuccini di Corato	90.000,00 28.000,00	100.000,00 28.000,00
Totale		118.000,00	128.000,00
Altro	Ass. Solid. e tin. Marg. di Sav. Centro Terap. Chiara e Francesco	37.000,00	37.000,00
Totale		37.000,00	37.000,00
TOT. GEN. EROGATO		411.397,96	411.397,96

Contributi Culto e pastorali assegnati 729.894,25
Contributi Culto e pastorali erogati 729.894,25
Differenza 000.000,00

Contributi Interventi caritativi assegnati 411.397,96
Contributi Interventi caritativi erogati 411.397,96
Differenza 000.000,00

EDILIZIA DI CULTO E BENI CULTURALI ECCLESIASTICI - ANNI 1996-2007

**Opere realizzate e in fase di realizzazione sul territorio
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie**

Trani, 12 maggio 2008

A. NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI: contributo CEI: 50-75%

* Pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	1996
2. San Gerardo - Corato	1997
3. San Paolo - Barletta	1998
4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	1998
5. S. Nicola - Barletta (parziale)	2001
6. S. Giovanni - Barletta	2003
7. Sacro Cuore di Gesù - Corato	2003
8. S. Caterina - Bisceglie (senza contributo CEI)	2006

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

9. Sant'Andrea - Bisceglie	2005
10. Santissima Trinità - Barletta	2007
11. San Francesco Corato*	2009 o 2011
12. S. Pio - Margherita di Savoia	2009 o 2011

B. CASE CANONICHE NEL SUD: contributo CEI: 50-85%

* Pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

1. B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia	
2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	
3. Angeli Custodi - Trani	1999
4. Chiesa Madre - Corato (interparr.)	
5. Seminario Bisceglie + nove parrocchie	
14. Parrocchia S. Benedetto (adeguam.) - Barletta	

15. Parrocchia Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta
16. Parrocchia S. Giovanni (inagibile) - Corato
17. Parrocchia S. Maria Greca (inagibile) - Corato
18. Parrocchia SS. Salvatore (inagibile) - Margherita di Savoia

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

19. Parrocchia S. Maria del Pozzo - Trani*	2004
20. Parrocchia Sacra Famiglia - Corato*	2004
21. Parrocchia San Giuseppe - Corato*	2005
22. Parrocchia San Francesco - Trani*	2005
23. Parrocchia Santa Chiara - Trani*	2006
24. Parrocchia Sant'Andrea - Barletta*	2007

C. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:

a. impianti di sicurezza: edifici di culto

contributo CEI fino a 5mila euro

* non ancora installati

OPERE REALIZZATE

1. Biblioteca Seminario - Bisceglie	1996
2. Palazzo Arcivescovile - Barletta	1996
3. Palazzo Sardella - Trani	1996
4. Sant'Andrea - Barletta	1997
5. S. Maria Greca - Corato	1997
6. San Giacomo - Barletta	1997
7. San Francesco - Trani	1998
8. Santa Lucia - Barletta	1998
9. SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli*	1998
10. S. Agostino - Trani	1999
11. S. Rocco - Trani	1999
12. S. Gaetano - Barletta	1999
13. Cattedrale - Trani*	2000
14. San Michele - Trani	2000
15. Sant'Antonio - Barletta	2000
16. Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
17. Chiesa San Donato - Trani	2001
18. Parrocchia Santa Maria della Vittoria - Barletta	2001
19. Immobile Museo Diocesano - Trani (unico)	2002

20. Chiesa S. Cataldo - Barletta	2003
21. Parrocchia Santo Sepolcro - Barletta	2003
22. Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
23. Parrocchia Sant'Agostino - Barletta	2004
24. Chiesa San Giovanni di Dio - Barletta	2004
25. Chiesa Santa Chiara - Trani	2004
26. Chiesa Santa Maria di Colonna - Trani	2005
27. Chiesa S. Maria Maggiore - Corato	2005
28. Santuario San Ruggero - Barletta	2005
29. Cuore Immacolato - Barletta	2006
30. Chiesa Sant'Adoeno - Bisceglie	2006
31. Concattedrale - Bisceglie	2006
32. San Benedetto - Barletta	2007
33. Sant'Andrea - Barletta	
34. San Gaetano (pertinenza) - Barletta	2007

b. restauro e consolidamento statico di beni architettonici

contributo CEI: 50%

* pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

1. San Gaetano - Barletta	1996
2. Sant'Antonio - Barletta	1996
3. Concattedrale - Barletta	1997
4. San Luigi - Trani	1998
5. Purgatorio - Barletta	1999
6. Santa Maria della Vittoria - Barletta	1999
7. San Giacomo - Barletta	2000
8. Incoronata - Corato	2000
9. San Giovanni - Trani	2001
10. Sant'Adoeno - Bisceglie	2002
11. Santuario dello Sterpeto - Barletta	2002
12. Santa Chiara - Trani	2002
13. Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
14. Chiesa del Purgatorio - Bisceglie	2003
15. Palazzo S. Benedetto - Corato*	2003

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

16. Chiesa S. Donato - Trani	2004
------------------------------	------

17. Chiesa di Santa M. di Colonna - Trani	2004
18. Chiesa S. Maria Greca - Corato	2005
19. Chiesa di S. Francesco - Trani	2005
20. Chiesa Sant'Andrea - Barletta	2006
21. Chiesa S. Gaetano - Barletta	2006
22. Chiesa S. Stefano - Trinitapoli*	2007

c. restauro organi a canne:

contributo CEI: 30%

OPERE REALIZZATE

1. Chiesa S. Agostino - Trani
2. Chiesa S. Maria Greca - Corato
3. Parrocchia S. Lorenzo - Bisceglie

d. inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici

contributo CEI: 50%

tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (n. 60)

e. conservazione e consultazione dei beni artistici e storici

contributo CEI: fino a 30mila euro

RETE DIOCESANA: MUSEI-BIBLIOTECHE-ARCHIVI

1. Biblioteca Pio IX - Barletta
2. Biblioteca Seminario - Bisceglie
3. Museo Diocesano: sezioni di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato
4. Archivio Diocesano - Trani
5. Archivio Storico - Barletta
6. Archivio Storico - Bisceglie
7. Archivio Chiesa Madre - Corato

mons. Angelo Dipasquale

l'economista diocesano

Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2007

	Carità Papa	Migrantes	Luoghi	Università Cattolica	Giornata Seminario
BARLETTA					
Parr. Buon Pastore	70	70	50	-	120
Parr. Cuore Immacolato	1000	150	100	100	500
Parr. Immacolata	170	200	110	120	-
Parr. S. Agostino	50	120	50	50	280
Parr. S. Andrea	230	300	200	150	200
Parr. S. Benedetto	250	200	150	200	550
Parr. S. Filippo Neri	150	150	100	150	200
Parr. S. Giacomo	50	-	180	50	150
Parr. S. Giovanni Ap.	-	-	-	-	-
Parr. S. Lucia	165	150	-	150	200
Parr. S. Maria degli Angeli	150	100	100	150	150
Parr. S. Maria della Vittoria	-	-	-	-	-
Parr. S. Nicola	142,82	143,08	142,82	142,82	300
Parr. S. Paolo Apostolo	70	80	70	70	150
Parr. S. Ruggero	-	-	-	-	-
Parr. S. Sepolcro	250	350	350	250	600
Parr. Sacra Famiglia	300	100	150	200	600
Parr. Spirito Santo	300	200	150	100	800
Parr. SS. Crocifisso	100	100	100	100	100
Parr. SS. M.dello Sterpeto	300	200	300	300	1000
Parr. SS. Trinità	-	-	-	-	-
Rett. S. Domenico	2000	-	2000	2000	-
Chiesa Cimitero	-	-	-	-	-
Rett. Purgatorio	-	-	-	-	-
Chiesa Carmine	-	-	-	-	-
Ch.Monastero S. Ruggero	-	-	-	-	125
Sala Comunità S. Antonio	20	20	20	20	200
Concattedrale	75	25	80	25	200
Istituto S. Teresa	-	-	-	-	-
BISCEGLIE					
Parr. S. Adoeno	150	25	30	40	100
Parr. S. Agostino	50	50	40	50	215
Parr. S. Andrea Ap.	40	30	50	50	120
Parr. S. Caterina	170	-	-	150	200
Parr. S. Domenico	50	130	80	60	250
Parr. S. Lorenzo	415	300	250	290	600
Parr. S. M. Costantinopoli	50	100	50	100	200
Parr. S. M. di Passavia	100	-	80	200	150
Parr. S. M. Misericordia	150	300	236	300	400
Parr. S. Matteo e Nicolò	150	100	150	100	300

	Carità Papa	Migrantes	Luoghi	Università Cattolica	Giornata Seminario
Parr. S. Pietro	150	150	79	120	145
Parr. S. Silvestro	100	100	25	100	100
Casa Missione	-	25	-	65	60
Concattedrale	-	-	-	-	-
Suore Divina Provvidenza	-	-	-	-	-
Confraternita S. Giuseppe	-	-	-	-	-
Casa Divina Provvidenza	-	-	-	-	100
Seminario Arcivescovile	-	-	-	-	-
Istituto S. Vincenzo de Paoli	-	-	-	-	100
Monastero S. Chiara	-	20	-	25	-
Monastero S. Luigi	-	75	100	50	100
CORATO					
Parr. S. Domenico	70	-	-	35	350
Parr. S. Francesco	-	-	-	-	200
Parr. S. Gerardo Maiella	50	50	50	50	50
Parr. S. Giuseppe	200	200	400	200	300
Parr. S. Maria Greca	-	89	94	100	102
Parr. S. Maria Incoronata	-	150	150	100	150
Parr. Sacra Famiglia	-	-	-	-	-
Parr. Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	-	100
Ch. - S. Maria Magg.	-	265	283	318	150
Fratelli Cappuccini	100	150	-	120	-
Confraternita Carmine	-	-	-	-	-
Oasi di Nazareth	-	-	-	-	-
Sant. Mad. delle Grazie	259,01	70,5	42,5	210,95	198
MARGHERITA					
Parr. B.M. Ausiliatrice	100	-	-	100	350
Parr. Maria SS. Addolorata	150	150	200	150	200
Parr. SS. Salvatore (1)	70,35	82,4	54,3	50,3	305
Parr. S. Pio da Pietralcina	-	-	-	-	-
S. FERDINANDO					
Parr. B.M.V del Rosario	180	80	135	50	120
Parr. Sacro Cuore di Gesù	50	50	30	30	350
Parr. S. Ferdinando Re	-	-	200	150	300
Scuola Materna Riordino	-	-	-	-	-
TRANI					
Parr. Angeli Custodi	-	150	-	-	-
Parr. Madonna di Fatima	150	125	105	65	170
Parr. S. Chiara (1)	200	400	235	-	400
Parr. S. Francesco	-	50	150	100	150

	Carità Papa	Migrantes	Luoghi	Università Cattolica	Giornata Seminario
Parr. S. Giovanni	100	100	80	100	300
Parr. S. Giuseppe	-	317,66	199,95	367,5	663
Parr. S. Maria del Pozzo	200	150	36	845	650
Parr. S. Maria delle Grazie	-	180	120	145	150
Parr. Spirito Santo	200	130	125	140	450
Santuario dell'Apparizione	15	34	10	44	50
Figlie della carità (S. Caterina)	-	28	-	-	-
Rettoria B.V. del Carmine	-	50	-	50	100
Chiesa Cimitero-Vergine soc.	15	20	10	25	30
Rettoria Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	50	72
Chiesa S. Agostino	-	-	-	-	30
Rettoria S. Rocco	-	-	-	-	50
Cattedrale	10	18	50	56	50
Rettoria S. Domenico	-	-	-	-	-
Rett. S. Teresa (arc. Addolorata)	-	-	-	-	-
Rettoria S. M. Dionisio	-	-	-	-	15
Casa Riposo "Bassi" Angeliche	-	-	-	-	-
Figlie Divino Zelo	-	-	-	-	-
TRINITAPOLI					
Parr. B.M.V. di Loreto	150	160	130	20	250
Parr. Cristo Lavoratore	100	100	100	-	200
Parr. S. Stefano Protom. (2)	80	100	60	50	200
Parr. Immacolata	410	230	250	250	250
Rettoria SS. Trinità e S. Anna	-	-	-	-	-
OFFERENTI VARI	-	-	-	-	-
TOTALI	10.277	7.742,64	8.872,57	9.999,57	17.020

Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2007

	Lebbrosi	Infanzia Missionaria	S. Helena	Gior. Miss. Mondiale	Caritas
BARLETTA					
Parr. Buon Pastore	70	80	100	150	-
Parr. Cuore Immacolato	300	300	400	1000	-
Parr. Immacolata	300	250	300	500	500
Parr. S. Agostino	180	150	150	470	-
Parr. S. Andrea	150	150	300	500	-
Parr. S. Benedetto	1000	1000	500	2500	500
Parr. S. Filippo Neri	150	200	450	550	-
Parr. S. Giacomo	200	-	-	900	-
Parr. S. Giovanni Ap.	-	-	-	81,43	-
Parr. S. Lucia	-	-	-	1950	-
Parr. Santa Maria degli Angeli	100	100	100	260	-
Parr. S. Maria della Vittoria	-	30	-	-	-
Parr. S. Nicola	142,82	142,82	142,82	300	-
Parr. S. Paolo Apostolo	70	70	70	-	-
Parr. S. Ruggero	-	-	-	-	-
Parr. S. Sepolcro	200	350	300	2840	-
Parr. Sacra Famiglia	200	100	300	600	-
Parr. Spirito Santo	200	250	100	500	-
Parr. SS. Crocifisso	200	300	200	500	-
Parr. SS. Maria dello Sterpeto	250	250	800	1000	-
Parr. SS. Trinità	-	-	-	-	-
Rett. S. Domenico	-	1000	4000	3500	-
Chiesa Cimitero	-	-	-	-	-
Rett. Purgatorio	-	-	-	650	-
Chiesa Carmine	-	-	-	50	-
Chiesa Monastero S. Ruggero	80	-	-	255	-
Sala Comunità S. Antonio	20	20	40	20	-
Concattedrale	155	60	150	500	-
Istituto S. Teresa	-	-	-	280	-
BISCEGLIE					
Parr. S. Adoeno	15	20	70	25	-
Parr. S. Agostino	50	50	50	100	100
Parr. S. Andrea Ap.	30	80	-	200	-
Parr. S. Caterina	-	-	-	400	-
Parr. S. Domenico	130	30	-	800	-
Parr. S. Lorenzo	450	600	510	975	515
Parr. S. Maria Costantinopoli	100	200	350	600	500
Parr. S. Maria di Passavia	200	-	-	200	-
Parr. S. Maria Misericordia	300	250	-	340	-
Parr. S. Matteo e Nicolò	-	100	-	300	-

	Lebbrosi	Infanzia Missionaria	S. Helena	Gior. Miss. Mondiale	Caritas
Parr. S. Pietro	130	150	-	800	-
Parr. S. Silvestro	100	60	-	150	-
Casa Missione	60	50	-	80	-
Concattedrale	-	-	-	-	-
Suore Divina Provvidenza	-	-	-	-	330
Confraternita S. Giuseppe	-	-	-	100	-
Casa Divina Provvidenza	-	-	-	100	-
Seminario Arcivescovile	-	-	-	127,15	-
Istituto S. Vincenzo de Paoli	-	-	-	100	-
Monastero S. Chiara	-	15	-	-	-
Monastero S. Luigi	-	-	-	200	200
CORATO					
Parr. S. Domenico	-	-	-	1908,6	-
Parr. S. Francesco	100	140	-	150	-
Parr. S. Gerardo Maiella	50	50	50	50	-
Parr. S. Giuseppe	200	200	400	250	300
Parr. S. Maria Greca	120	89	-	319,6	-
Parr. S. Maria Incoronata	300	-	150	400	-
Parr. Sacra Famiglia	-	-	-	-	-
Parr. Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	-	-
Chiesa Matrice - S. Maria Magg.	235	295	-	215	140
Frati Cappuccini	210	170	-	290	-
Confraternita Carmine	-	-	-	-	-
Oasi di Nazareth	-	-	-	480	-
Santuario Mad. delle Grazie	-	-	-	197,55	-
MARGHERITA					
Parr. B.M. Ausiliatrice	-	-	200	200	-
Parr. Maria SS. Addolorata	200	250	155	400	-
Parr. SS. Salvatore (1)	90,5	135,4	1500	648,45	-
Parr. S. Pio da Pietralcina	-	-	-	-	-
S. FERDINANDO					
Parr. B.M.V del Rosario	150	100	150	150	200
Parr. Sacro Cuore di Gesù	-	210	-	1450	100
Parr. S. Ferdinando Re	250	450	-	800	800
Scuola Materna Riondino	-	-	-	-	-
TRANI					
Parr. Angeli Custodi	-	150	-	-	-
Parr. Madonna di Fatima	-	85	117,75	450	100
Parr. S. Chiara (1)	750	400	-	710	-
Parr. S. Francesco	100	100	120	158	300

	Lebbrosi	Infanzia Missionaria	S. Helena	Gior. Miss. Mondiale	Caritas
Parr. S. Giovanni	100	100	-	110	-
Parr. S. Giuseppe	348,83	295,34	541,85	764,25	330
Parr. S. Maria del Pozzo	280	130	4300	1695	250
Parr. S. Maria delle Grazie	100	100	100	330	150
Parr. Spirito Santo	130	-	350	600	-
Santuario dell'Apparizione	23,3	53	90	45	-
Figlie della carità (S. Caterina)	25	50,5	-	-	-
Rettoria B.V. del Carmine	50	50	-	140	-
Chiesa Cimitero-Vergine soc.	25,5	22,5	130	170	-
Rettoria Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	137	685
Chiesa S. Agostino	-	-	-	45	-
Rettoria S. Rocco	-	55	-	87	-
Cattedrale	26,2	34	80	65	-
Rettoria S. Domenico	-	-	-	-	-
Rett. S. Teresa (arc. Addolorata)	-	-	-	27,5	-
Rettoria S. M. Dionisio	-	-	-	15	-
Casa Riposo "Bassi" Angeliche	-	-	-	-	-
Figlie Divino Zelo	-	-	-	-	-
TRINITAPOLI					
Parr. B.M.V. di Loreto	250	230	220	700	300
Parr. Cristo Lavoratore	100	90	95	400	-
Parr. S. Stefano Protom. (2)	200	200	100	250	350
Parr. Immacolata	260	150	150	1000	-
Rettoria SS. Trinità e S. Anna	-	-	-	-	-
OFFERENTI VARI	-	-	258	100	300
TOTALI	10.207,15	10.792,56	18.640,42	41.361,53	6.950
TOTALE GENERALE					141.863,62

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





Lettera del Vicario Generale

*Trani, 11 luglio 2008
Festa di San Benedetto*

*A tutti i
Vicari zionali
Direttori di Commissioni pastorali
Sacerdoti membri di Commissioni pastorali*

Carissimi,

avete ricevuto la comunicazione del vostro inserimento nelle commissioni pastorali diocesane. L'Arcivescovo, nominandovi membri delle Commissioni ha voluto e desiderato la vostra collaborazione per il servizio alla formazione permanente e pastorale dell'Arcidiocesi.

Pertanto, vi invito a partecipare con entusiasmo all'incontro con i direttori delle 12 commissioni, fissato per **martedì 2 settembre alle ore 19,30** presso il salone dell'azienda Torrente (via Castel del Monte - Corato) cui seguirà un momento di fraternità.

A tal riguardo ho già provveduto ad inviarvi per e-mail lo statuto e regolamento della Curia Arcivescovile del 2 giugno 2005, che potete trovare anche in **NORME STATUTI E REGOLAMENTI**, numero speciale del Bollettino Diocesano n. 3/2005, p. 48- 89.

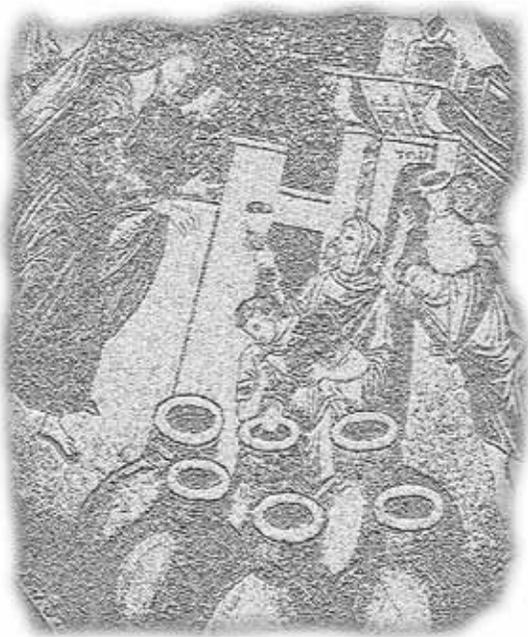
Si tenga presente che ogni sacerdote ha più di un incarico o corresponsabilità diretta nella vita ecclesiale; l'impegno di ognuno è molto importante per la vita pastorale della nostra Chiesa diocesana.

Ringraziandovi per il vostro entusiasmo nello zelo pastorale, vi auguro un buon proseguimento di lavoro nelle attività estive.

In attesa di incontrarvi vi saluto fraternamente.

mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





Comunicato del Consiglio Presbiterale

Trani, 16 maggio 2008

Venerdì 16 maggio 2008, alle ore 10.00, si è riunito il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, presso l'Arcivescovado in Trani, regolarmente convocato con lettera del Vicario generale del 5 maggio 2008.

L'ordine del giorno era il seguente:

- 1) Comunicazioni dell'Arcivescovo;
- 2) Verifica formazione permanente del Clero e giornata di Santificazione sacerdotale (30/05/2008);
- 3) Convegno Pastorale Diocesano;
- 4) Programmazione anno paolino (26/06/'08) in linea di massima;
- 5) Indicazioni liturgiche;
- 6) Varie ed eventuali.

Dopo la preghiera, l'Arcivescovo, constatato il numero legale, apre la seduta leggendo una testimonianza del Card. Nguyen Van Thuan Francois-Xavier tratta dal volume *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza*, Edizioni San Paolo. In questo volume sono raccolti alcuni discorsi pronunciati dal Cardinale; è significativo quello tenuto in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 1997 a Parigi, dove egli racconta il modo di celebrare l'Eucaristia durante i lunghissimi anni di prigionia, costretto dal regime comunista a vivere la sua profonda fede in un clima di ostilità e sofferenza.

L'Arcivescovo comunica che, ascoltato il parere del clero della zona pastorale di Corato, il prossimo 31 maggio, festa liturgica della *Madonna delle Grazie*, erigerà la nuova parrocchia, intitolata proprio *Mater Gratiae*. La Giornata di santificazione del clero sarà celebrata il 30 maggio, festa del Sacro Cuore di Gesù, presso l'Oasi di Nazerth in Corato. La comunicazione dei nuovi incarichi pastorali non avverrà durante la Giornata di santificazione presbiterale, come accadeva già da alcuni anni, ma nel mese di giugno con una lettera circolare.

L'Arcivescovo sollecita un intervento diretto delle comunità parrocchiali in favore del Myanmar e della Cina, popolazioni colpite catastroficamente, la prima da un violento nubifragio e la seconda da un forte terremoto che, al momento, conta già 50.000 vittime. Don Raffaele Sarno afferma che la Caritas Italiana sta incontrando grandi difficoltà per la realizzazione di progetti umanitari in Myanmar perché la dittatura

militare non accetta aiuti internazionali, ma vuole gestire in proprio tutti gli aiuti, anche quelli di natura economica. Tuttavia le Caritas locali, senza alcun riconoscimento ufficiale, si stanno già mobilitando per soccorrere la popolazione locale. Al termine di vari interventi si decide che don Raffaele Sarno preparerà un comunicato, destinato a tutte le parrocchie, per illustrare la situazione disastrosa di quelle popolazioni e che la raccolta, attraverso modalità lasciate alla discrezione delle singole parrocchie, sarà effettuata durante la Domenica del Corpus Domini.

L'Arcivescovo informa il Consiglio circa la situazione vocazionale. Per il prossimo anno ci saranno 10 giovani che, concluso l'anno propedeutico, inizieranno a frequentare il I anno del biennio filosofico-teologico presso il Seminario Regionale di Molfetta. Francesco Filannino, rientrato in diocesi dopo una breve esperienza tra la Compagnia di Gesù, entrerà a far parte della comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Giovanni Tedeschi, segretario della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile, impegnato attivamente presso la parrocchia *Cuore Immacolato di Maria* in Barletta, dopo un serio e profondo discernimento condotto personalmente dall'Arcivescovo e dal parroco don Matteo Martire, essendo già adulto (30 anni), entrerà a far parte della comunità dei Padri Vocazionisti di Napoli. Per l'anno propedeutico, inoltre, si prevedono 7 nuovi ingressi.

Mons. Domenico Marrone legge la relazione preparata dal gruppo di accompagnatori per la Formazione Permanente del Clero, nella quale si sottolinea che gli incontri dei giovani presbiteri si sono svolti con regolarità mensile. La partecipazione dei presbiteri è stata attiva e fruttuosa, soprattutto per il grande interesse che i temi trattati hanno suscitato. Lo stesso Mons. Domenico Marrone, per incoraggiare una maggiore partecipazione dei giovani presbiteri, chiede all'Arcivescovo di essere personalmente presente ad ogni incontro. L'Arcivescovo accetta ben volentieri.

L'Arcivescovo chiede al Consiglio di indicare alcuni presbiteri in grado di guidare i ritiri del clero del prossimo anno. Don Antonio Pitta, don Michele Lenoci e Padre Idelbrando Scicolone sono i più richiesti, occorrerà ora verificarne la disponibilità.

L'Arcivescovo comunica di aver istituito un Comitato Pastorale per l'Anno Paolino che provvederà a programmare le attività. Don Mauro Dibenedetto comunica che le Suore Clarisse del Monastero *San Luigi* in Bisceglie stanno realizzando un'icona dell'apostolo Paolo che visiterà tutte le parrocchie.

L'Arcivescovo comunica che in seguito al furto sacrale avvenuto nella parrocchia Cristo Lavoratore in Trinitapoli, la Commissione Liturgica sta preparando un opuscolo nel quale si richiamano le norme essenziali per la custodia Eucaristica.

Il Vicario Generale comunica che il 19 e il 20 giugno si terrà nella città di Trani, presso la Cattedrale, il Convegno diocesano dal titolo *Il Vangelo dell'amore nelle realizzazioni umane. L'affettività*.

L'Arcivescovo comunica che Mimmo Zuccaro, già presidente dell'Azione Cattolica Diocesana e attualmente vice-presidente del Consiglio Pastorale Diocesano è rientrato da Milano dopo un delicato intervento al cuore e sta effettuando una lenta convalescenza. Questa sera, continua l'Arcivescovo, sarà riaperta al culto la chiesa di *San Francesco* in Trani e domani sera la chiesa di Santa Maria di Passavia in Bisceglie. Infine nei prossimi mesi è prevista la riapertura al culto anche della chiesa di Santa Maria Greca.

Alle ore 12.15, ritenuta esaurita la discussione dei punti all'o.d.g., l'Arcivescovo, dopo la preghiera dell'Angelus, dichiara sciolta la seduta.

il segretario

sac. Cosimo Damiano Delcuratolo

Lettera del Delegato Vescovile Ministeri e Diaconato permanente

Bisceglie, 21 maggio 2008

Ai Rev.mi Parroci

LL.SS

Ai Cappellani Ospedalieri

LL.SS.

Alle Superiore Case Religiose

LL.SS

e p. c.

S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI

Arcivescovo

Rev.mo Mons. Savino GIANNOTTI

Vicario generale

Carissimi,

alla fine dell'anno pastorale vi informo che si sta concludendo il corso di formazione per lettori e accoliti; il conferimento di tali ministeri avverrà Domenica 1° giugno alle ore 17,00 nella Cattedrale di Trani; durante la stessa celebrazione sarà rinnovato il mandato triennale ai Ministri Straordinari della Comunione, ai Lettori ed agli Accoliti.

Vi chiedo di controllare che i vostri Ministri Straordinari, i Lettori e gli Accoliti abbiano rinnovato il loro mandato; qualora qualcuno di loro non esercitasse più il ministero vi chiedo di farmi pervenire il tesserino. Ad ottobre inizierà un corso di formazione per Ministri Straordinari della Comunione, per cui potete farmi pervenire l'iscrizione e la vostra presentazione. I candidati possono essere di ambo i sessi, l'età minima è di 25 anni. Siate sobri nel numero dei candidati al ministero, non superate il rapporto di 1 ogni 7 ammalati. Vi ricordo che i ministeri non sono onorificenze e vanno promossi solo se c'è una reale necessità pastorale

Vi chiedo di segnalare a quest'Ufficio entro il 15 settembre prossimo i partecipanti al suddetto corso attraverso la scheda sul retro, unitamente ad un breve profilo sottoscritto dal parroco o dal cappellano ospedaliero secondo lo schema riportato qui di seguito:

- Retta intenzione
- Debita e sana dottrina

- Pietà sincera
- Buoni costumi
- Attitudini all'esercizio del ministero
- Salute ed equilibrio psico-fisico
- Stabilità dello stato matrimoniale (se sposato/a)
- Partecipazione alla vita parrocchiale.

Infine, vi informo che è desiderio dell'Arcivescovo che i Ministri Straordinari, quando distribuiscono l'Eucaristia, abbiano un segno distintivo; per cui abbiamo scelto una fascia di colore bianco che possono indossare al momento opportuno. È possibile acquistare tale fascia bianca presso il negozio di articoli religiosi "Symbolum" in Corato. Si è optato per questo punto vendita per avere un modello unico per tutte le parrocchie e gli ospedali della diocesi. Oltre alla possibilità di avere uno sconto particolare; infatti il costo della fascia è di € 22,00 se si riesce in totale, come diocesi, a fare un ordine di almeno 50 fasce. Si consiglia di avere almeno due fasce per parrocchia.

Vi ringrazio per la vostra collaborazione e vi auguro un fecondo ministero.

sac. Leonardo Sgarra
delegato vescovile

Scheda Iscrizione al corso per il ministero Straordinario della Comunione

- Cognome
- Nome
- Città
- Parrocchia
- Luogo di nascita
- Data di nascita
- Indirizzo
- Tel.
- Titolo di studio

Commissione Dottrina della Fede “Annuncio e Catechesi”

RELAZIONE

Trani, 8 giugno 2008

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. G. Pichierri,

a nome dei catechisti della zona pastorale di Barletta le porgo un filiale saluto, essendo per noi padre buono e premuroso, testimone instancabile del Vangelo e modello di Cristo.

Il 19 Maggio 2008 si è riunito il Consiglio dei referenti parrocchiali della Commissione Dottrina della Fede nella sacrestia della Cattedrale “Santa Maria Maggiore” di Barletta.

Dopo un’attenta analisi su quanto è stato conferito nella suddetto incontro sono stati individuati i punti forti, che accomunano le attività di catechesi svolte nelle varie parrocchie e quindi le linee programmatiche a cui sono state ispirate.

Elemento di accordo tra le comunità presenti è la catechesi per bambini/ragazzi improntata all’I.C. e per i giovani del post cresima (3 gruppi differenziati nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria), che prosegue con l’oratorio estivo ludico-sportivo di stampo cattolico; solo nelle chiese di San Nicola, Sant’Agostino e Spirito Santo vi è la presenza del gruppo dell’Azione Cattolica.

Si svolgono corsi di catechesi per adulti in ogni comunità: in poche solo nei periodi di forte spiritualità, in altre quindicinalmente per tutto l’anno liturgico. Nella Parrocchia di San Giovanni Apostolo la suddetta catechesi è stata guidata da suore o esperti esterni, nella Chiesa dello Spirito Santo, a volte, sono intervenuti pedagogisti e psicologi della “Bottega dell’Orefice” di Corato, in tutte le altre la catechesi è stata diretta dal parroco.

Nella comunità del Cuore Immacolato di Maria è nato lo scorso ottobre il Gruppo mariano: “Milizia dell’Immacolata” ispirato a M. Kolbe e guidato mensilmente da una consacrata dell’omonimo Istituto di Bari, che ha approfondito i passi biblici alla luce dell’esperienza mariana e quindicinalmente da un’altra consacrata, nonché ministro straordinario e catechista della parrocchia.

La formazione dei catechisti guidata dal parroco è stata settimanale in tutte le comunità esaminate, ad eccezione della chiesa di San Giovanni apostolo, in cui i catechisti si incontrano quattro volte l’anno per tre giorni di seguito; infine, quest’ultima Parrocchia, S. Crocifisso e Spirito Santo hanno utilizzato il metodo laboratoriale.

Sostegno ineludibile alla catechesi è la formazione spirituale con l'Adorazione Eucaristica, la recita del S. Rosario, la Lectio Divina e la Peregrinatio Mariae nel mese di Maggio; nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria è presente il Gruppo di Preghiera di Padre Pio e il culto a Santa Gianna Beretta Molla.

In conclusione, i catechisti presenti hanno sottolineato l'impegno e l'attenzione dei parroci e dei collaboratori alle attività di catechesi svolte nelle chiese locali, in quanto la formazione catechetica rappresenta il presupposto imprescindibile dell'evangelizzazione, soprattutto, per le nuove generazioni, che intendono intraprendere un cammino di fede autentica e di conversione profonda, che pone Cristo al centro della propria vita; inoltre, il capogruppo ha esplicitato l'obiettivo principale da raggiungere, che consiste nella necessità di poter realizzare un Corso unico di formazione dei catechisti, veri annunciatori del Vangelo, a livello cittadino, per educarci alla Parola di Dio, attuare confronti tra le diverse realtà locali, lavorare in sinergia, arricchendo allo stesso modo ogni comunità parrocchiale.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. G. Pichiéri, confidiamo nel Suo sostegno spirituale e nella preghiera reciproca.

Verbale della Commissione Pastorale per l'Anno Paolino

Trani, 4 giugno 2008

Il 4 giugno 2008 alle ore 10.30 si è riunito, presso l'Arcivescovado in Trani, la Commissione Pastorale per l'Anno Paolino. Erano assenti Mons. Giuseppe Paolillo, Mons. Giuseppe Pavone, don Domenico De Toma e don Cataldo Bevilacqua. Il Vicario Generale introduce i lavori con la preghiera e dichiara che nella nostra Arcidiocesi l'anno paolino si aprirà Domenica 29 giugno p.v. con una Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo nella Parrocchia *San Paolo apostolo* in Barletta. Don Mauro Dibenedetto chiede a Padre Enrico Sironi di invitare per la celebrazione di apertura la Chiesa Ortodossa Rumena, nelle persone di Padre Stefano e di Padre Michele Driga. Padre Enrico afferma di aver già parlato di ciò con Padre Driga, il quale crede fermamente che questo giubileo potrà costituire un'importante occasione per rafforzare i rapporti di amicizia e di solidarietà tra le due Chiese sorelle. Circa la presenza delle Comunità protestanti alla celebrazione eucaristica del 29 giugno, la decisione sarà presa personalmente dall'Arcivescovo.

Don Mauro Dibenedetto comunica che sabato 28 giugno presso la sua parrocchia si terrà un musical sull'Apostolo Paolo, realizzato dai giovani, al quale possono partecipare tutti coloro che lo desiderano. Lo stesso don Mauro comunica che le suore clarisse del Monastero "San Luigi" in Bisceglie stanno realizzando un'icona dell'Apostolo Paolo che sarà portata processionalmente in ogni parrocchia dell'Arcidiocesi. Si decide che l'icona sosterrà in ciascuna comunità per tre giorni. Il primo giorno sarà dedicato all'accoglienza con un momento di preghiera, il secondo e l'ultimo giorno saranno caratterizzati dalla Lectio Divina. Si provvederà pertanto alla realizzazione di un sussidio per l'animazione della *Peregrinatio Pauli*. Il compito della Lectio Divina viene affidato a don Francesco Piazzolla e a don Cosimo Falconetti (docenti di Sacra Scrittura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani) i quali elaboreranno due riflessioni: una sul Corpo Mistico e l'altra sulla Ministerialità. Inoltre si provvederà alla realizzazione di un libretto a mò di messalino con una breve *Lectio Pauli* quotidiana. Per quanto riguarda la *Peregrinatio Pauli* il Clero zonale può far pervenire a questo Comitato suggerimenti utili per la realizzazione.

Non bisogna dimenticare, come già ricordato dal Santo Padre Benedetto XVI durante l'omelia del 28 giugno 2007, la dimensione ecumenica. L'apostolo delle genti infatti si è particolarmente impegnato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani. Gli

aspetti ecumenici dell'anno Paolino saranno messi in evidenza durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). Si stabilisce pertanto che il 25 gennaio, festa della conversione di San Paolo, l'Arcivescovo presiederà una celebrazione eucaristica a carattere ecumenico durante la quale saranno consegnate a tutti i presenti le Lettere di San Paolo.

L'Ufficio Scuola e la Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali provvederanno ad organizzare dei concorsi e delle mostre per le scuole nel tentativo di avvicinare i giovani alla conoscenza dell'apostolo Paolo.

A Mons. Mimmo Marrone viene affidato il compito di proporre delle Conferenze e degli approfondimenti culturali.

Il Comitato decide di organizzare due pellegrinaggi paolini: uno a Roma, nel mese di ottobre, ed un altro in Turchia.

L'anno paolino si concluderà nel 2009 con la celebrazione del Convegno Diocesano sull'apostolo Paolo.

sac. Cosimo Delcuratolo

Sull'aspetto educativo a conclusione dell'anno catechistico

RELAZIONE DEL RESPONSABILE DIOCESANO ACR

Trani, Santuario Madonna di Fatima, 8 giugno 2008

Nel salutare tutti i presenti, concedetemi di porgere un grazie sincero al Nostro Padre Arcivescovo, e a Don Vito Sardaro (direttore dell'ufficio catechistico); a lui un grazie particolare per questo invito a poter intervenire in questa giornata, non tanto per lusinga personale, ma per ciò che io rappresento da qualche mese, e cioè l'ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi); è per tutti noi dell'associazione questo un segno di stima che l'ufficio catechistico e l'intera comunità diocesana guidata dal proprio Pastore, il Vescovo, ci dona; una riconoscenza per il lavoro che offriamo di responsabilità e servizio verso i più piccoli, ed in sintonia con le parole di un grande Presidente dell'AC (esempio per tutti) quale è stato Vittorio Bachelet, il quale affermò:

“L'AC ha deciso di porre attenzione ai problemi dei fanciulli e dei ragazzi, decidendo di farli associare come soggetti attivi all'impegno educativo e apostolico di tutta l'associazione”.

Credo realmente che l'attenzione ai problemi dei fanciulli e dei ragazzi debba essere una priorità per l'intera Comunità, civile e religiosa.

“Un proverbio a mio avviso meraviglioso recita così: “Ci vuole un villaggio per educare un bambino”.

Bene è compito di tutti sentirsi parte di questo villaggio per educare i più piccoli.

Incontri come quello di oggi offrono una moltitudine di opportunità per innescare occasioni e spazi fisici e di pensiero nelle comunità cristiane e con loro delle associazioni, sul senso di responsabilità delle stesse, nei confronti dei fanciulli e ragazzi.

COMUNITÀ IMPEGNATA

Deve essere questa la tensione verso cui ambire, COMUNITA' IMPEGNATA nell'offrire ai più piccoli un servizio educativo a loro misura. Una comunità adulta nella fede, da ritenersi *non preoccupata* ma *occupata*, nel vivere una vita cristiana che sia effettivamente esperienza bella e che ne valga la pena di essere vissuta, e testimoniata a tutte le età.

Non vi nascondo che quando son stato invitato per questo intervento, son stato assalito da due stati d'animo;

- il primo quello della gioia, dell'entusiasmo, che mi spingeva a dire tutto e di tutto, tentato dall'egoistico desiderio di parlarvi dell'esperienza Acr come in una campagna di marketing; solo che mi son reso conto che non devo certo star qui a pubblicizzare nessun prodotto;
- il secondo quello che son stato colto dal più timido timore, di essere dinanzi ad una platea di gente che potrebbe insegnare a me più di quanto potrei io...

ed ecco che son giunto alla più candida conclusione di voler portare e condividere con Voi qui ed ora la mia testimonianza, di chi come ME, lavora nell'ambito educativo-pedagogico e della promozione sociale, spinto da nove anni di gioioso servizio di cammino e crescita fisica ed intellettuale in compagnia dei fanciulli e dei ragazzi, e poi vorrei portare anzitutto la testimonianza dell'ACR inserita nel panorama e nel contesto di questa giornata.

Ed ecco che in questa prospettiva proverò a riflettere con voi sullo stato attuale della catechesi, inserendola appunto in un contesto ben più ampio di proposta educativa, e portando per l'appunto la testimonianza dell'ACR stessa, quale proposta organica di mediazione della catechesi, e di **collaborazione con le Chiese particolari**, e con quella Diocesana.

Nel chiaroscuro della storia in cui siamo inseriti, spinti da un passato, ed incastrati in un presente, in cui le trasformazioni del mondo rendono ciò che sta oggi già obsoleto per domani, in cui i tempi sono frenetici, e le relazioni risentono altrettanto di tale velocità, ecco che fermarci e riflettere non può che giovare a tutti quanti noi; in una giornata di caldo come questa poi, per alcuni potrebbe apparire eroico vedere della gente che si è impegnata per un anno intero, resistere ancora alcune ore e star piantati su di una sedia ed ascoltare....ma son certo che agli occhi di chi come voi è qui, tutto questo è e sarà solo un gioioso sacrificio...

Partirei dall'analizzare la situazione attuale della catechesi; si parla *spesso*, ANZI *troppo spesso* di TRAVERSIE DELLA CATECHESI.

Oggi si è svuotati di un supporto socio/antropologico:

- la crisi delle famiglie!!! (spesso non sono più contenitori che generano alla fede);
- in alcuni casi ci si lamenta dello svuotamento delle parrocchie e del fatto che i ragazzi terminata la celebrazione dei sacramenti dell'IC abbandonino le comunità stesse;
- la scuola poi, non attenta alle realtà esterne che vivono i propri studenti, senza ricordarsi dei propri vissuti oltre gli orari scolastici, dimenticando che anch'essi sono membri di una società;

a questo punto sarei tentato dal lanciai una PROVOCAZIONE, e lo farò!!!: è ancora possibile diventare Cristiani oggi?

Risposta: Sì.

A delle condizioni però; ed ecco allora che ho chiesto aiuto ad una voce di gran lunga più autorevole della mia.

Ci dice di sì, solo però stando ad alcune condizioni Mons. Francesco Lambiasi, che sino a qualche tempo fa è stato Assistente generale dell'Azione Cattolica, ed attualmente è Vescovo della Diocesi di Rimini:

- passare dalla sola cura dei praticanti, alla missione verso gli altri; il primo annuncio/pastorale d'ambiente anche rivolta ai più piccoli attraverso la testimonianza e l'impegno missionario negli ambienti di vita quotidiani quali scuola, palestre, associazione sportive, ludoteche...
- dalla lezione all'evangelizzazione. Da cosa dipende si chiede Mons. Lambiasi se i nostri ragazzi non trovano interessante la nostra proposta educativa, e sin già dopo il catechismo dell'IC non tornano più nelle parrocchie???

Io penso che non possiamo prendercela solo con la TV, o con l'indifferenza che spesso viene attribuita alle giovani generazioni, affascinate secondo gli schemi ormai consolidati della psicologia e della sociologia solo dal mito della Playstation, e dai personaggi televisivi più in voga del momento.

Ed ecco che nascono i mille e mille dibattiti sull'emergenza educativa (grande tema che sconvolge e coinvolge la nostra nazione).

Anche la Chiesa oggi si interroga sempre più su questo tema, persino la CEI si sta interrogando con incessante dedizione, ed addirittura il Santo Padre Benedetto XVI in occasione del raduno Nazionale dell'Azione Cattolica per la celebrazione dei Cento e Quarant'anni dell'Azione Cattolica, ha invitato la Nostra Associazione a collaborare con la Chiesa missionaria posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella italiana.

Penso allora che sia importantissimo, anzi che sia di vitale importanza riuscire a comprender bene il problema, a centrare a fondo l'obiettivo.

C'è bisogno di rendere accoglienti le Nostre Comunità; che siano realmente spazi per i nostri ragazzi (non secondo le nostre esigenze proiettate in loro, ma cercando di comprendere i reali bisogni dei ragazzi di oggi, cercando di catturare in loro i desideri più nascosti).

Nonostante l'immagine dipinta dai sociologi e dalla società, di ragazzi pieni di noia e schiacciati nel presente, essi non si fermano, non si scoraggiano, ma chiedono agli adulti e ai giovani di rendere loro ragione della speranza di cui sono portatori per loro

natura di tante domande, tanti bisogni, qualche timido desiderio; tutto va condiviso per ben comprendere ciò che i fanciulli e i ragazzi oggi desiderano.

Il problema non deve essere però scopiazzare ciò che i ragazzi potrebbero trovare in altri contesti; il lavoro deve andare nella direzione di creare progetti, proposte che abbiano un'identità forte, propria della realtà che la promuove, e che smetta di utilizzare lo schema della solita retorica che continua a dire che i ragazzi sono piegati su se stessi e privi di ogni entusiasmo; perché se ciò è vero, lo dovremo solo imputare a chi ha trasmesso loro tale apatia: i grandi, --- ed ecco allora che tocca ai più grandi donare nuovamente entusiasmo ai più giovani. Sono fermamente convinto che bisogna smetterla di addossare le colpe solo ai più giovani (forse lo dico perché sono giovane anch'io...).

Ed ecco allora che la prospettiva dell'emergenza educativa a mio avviso deve esser vista da un particolare punto di vista, quello di interrogare in primis tutte le agenzie educative, e cominciare a chiedersi: quale percorso sia giusto intraprendere?

Proposte:

- Dalla scuola del catechismo al catecumenato; il catechismo appare una sorta di scuola dell'obbligo. È impossibile ancora oggi pensare soltanto di leggere per tre quarti d'ora e commentare una pagina del testo, è molto più educativo mediare nel concreto del vivere, scendere per strada, sporcarsi le mani (anche realmente) con i ragazzi, far loro capire (capendolo per primi noi) che non ci si deve vergognare se si decide a 8, 10, 14, 20, 50, 70, 100 anni di vivere secondo dei sani principi che poi non sono altro che quelli ispirati dal nostro Cristianesimo; grandi (giovani ed adulti) devono essere testimoni seri e coerenti. I bambini imparano ciò che vedono, i ragazzi rispecchiano in molti atteggiamenti ciò che fanno i propri educatori...

Credo che sia un discorso accertato ed accettato da tutti quello di superare la SACRAMENTALIZZAZIONE.

L'IC è un cammino a tempo determinato (come lo sono un po' i nostri contratti di lavoro, oggi!!!); speriamo però che la catechesi poi accompagni tutta la vita (a tempo indeterminato).

La celebrazione non è la conclusione e la pergamena, la consegna del diploma, ma è la reddito della fede.

L'ACR crede in questi caposaldi, e li vive!!!

l'ACR crede

nell'ACCOMPAGNARE/CONDURRE I FANCIULLI

In un documento dei Vescovi (Comunicare il vangelo in un mondo che cambia n.57) si dice: “Vitale è la qualità kerygmatica e mistagogica degli incontri: i fanciulli vanno condotti a compiere l'atto di fede, il gesto della preghiera, la partecipazione alla liturgia e soprattutto a trovare alimento costante nel rapporto con Gesù, lasciandosi accompagnare dalla sua vita narrata nei vangeli”.

Questa è la pedagogia di Gesù con i due di Emmaus: cammina accanto a loro, li aiuta ad esprimere quanto hanno nel loro cuore (anche la delusione), legge e interpreta con loro, spezza il pane e celebra con loro, accende in loro il gusto della vita. Sia questo esempio per noi educatori.

In questa sintonia si è sempre posta l'ACR, e troviamo una grossa presa di posizione nel RdC dove al n. 153 viene menzionata l'AC e nello specifico l'ACR, in quanto unica aggregazione laicale che *forma* ed *inizia* i fanciulli attraverso la **catechesi esperienziale, la quale si fonda su 3 capisaldi quali:**

- dal catechismo della dottrina cristiana al catechismo per la vita cristiana (la forma della catechesi domanda-risposta trae le sue origini sin dalla metà del 1500 ed è ormai superata seppur qualcuno ne propone il reintegro); non sarà certo un caso che nella prima pagina del RdC si ri(n)corre il termine “esperienza” per più di una volta;
- dalla sacramentalizzazione alla maturità di fede nel vivere gli stessi (in alcuni casi l'ACR pecca di lontananza dai sacramenti, o ne viene allontanata);
- dal catechista insegnante (dove spesso la figura dell'insegnante che trasmette all'allievo delle mere nozioni è ormai superata), al testimone educatore che accompagna, e si mette mano nella mano dei fanciulli e dei ragazzi e cammina con loro.

Ci terrei a dire che la fede non nasce dalla lavagna, ma dall'annuncio vivo di GESÙ CRISTO (in un incontro vivo con Gesù vivo).

C'è bisogno oggi di una conversione da catechista ad evangelizzatore- iniziatore-missionario e tutto ciò richiede delle competenze nuove diverse rispetto a qualche tempo fa (ma non molto), emerge il bisogno di una struttura formativa che sostenga tutto l'apparato della catechesi, che vada a fondo a scavare nei vissuti in primis degli operatori della catechesi, e che dopo si interroghi sui veri bisogni dei nostri fanciulli e ragazzi.

CATECHESI ESPERIENZIALE

È quel metodo che conduce i ragazzi a comprendere l'insegnamento che si vuol loro impartire, partendo dai propri vissuti, dalle proprie esperienze, e poi via

via attraverso il confronto tra di loro, con i documenti della fede, con dei testimoni che hanno incarnato tali atteggiamenti, arrivare a capire quale dev'essere la verità e la via da seguire, e metterla immediatamente in pratica attraverso atti semplici, in gruppo ed individualmente, a misura dell'età che si ha...

L'ACR NON è UN METODO,
MA ha un metodo: quello esperienziale per l'appunto.

I ragazzi occupano il primo posto nella scelta esperienziale, il credere che c'è bisogno di capire bene i più piccoli per capire noi stessi.

Diceva Bachelet, “se noi capiremo come i ragazzi possono esser soggetti attivi nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa. Perché credo che noi qualche volta abbiamo le idee confuse su cosa significhi essere adulti e maturi”,, lasciandoci alle spalle e dimenticando anche per pochi istanti il perché noi ci troviamo in quel determinato contesto, dando libero spazio ad egoismi, screzi personali, orgogli e atti di permalosità che sono solo nocivi all'intera comunità ed in particolare ai nostri piccoli, che ci chiedono solo di avere dei buoni esempi proposti da persone mature.

E non è un caso che il Signore affidi sempre ai più piccoli le più grandi opere.

L'ACR con questa sua attenzione vuol essere una pagina di speranza non solo nella vita dell'AC, ma nella vita della Chiesa.

Un protagonismo che non vuol essere ribalta, spettacolarizzazione, ma vuol essere la traduzione in progetti di ciò che lo stesso GESÙ CI HA INDICATO. Gesù lo vediamo che “perde” tempo con i ragazzi, li mette al centro, addirittura arriva ad arrabbiarsi con chi vorrebbe tenerli lontani da lui.

Un'esperienza molto significativa posta in essere da alcuni anni dall'ACR è L'EQUIPE DEI RAGAZZI; occasioni di incontro in cui sono i ragazzi stessi ad essere partecipanti attivi delle scelte dell'associazione. I ragazzi vivono l'esperienza del confrontarsi e del decidere insieme, imparando a dare il proprio contributo di idee, a saper accettare il compromesso, a muovere i primi passi insomma in quel che è il complesso delle relazioni umane.

NOZIONI contro ESPERIENZE

Per comunicare la fede, tutte le parole, le attività, le iniziative ed esperienze devono lanciare dei messaggi chiari ed applicabili alla vita quotidiana del ragazzo.

Un merito datoci dall'ufficio catechistico nazionale, e nel nostro contesto lo stesso datoci pian piano da parte del nostro ufficio diocesano, per ciò che concerne l'utilizzo di una metodologia qualificata, dei sussidi per la mediazione ai catechismi pedagogicamente avanzati, e più di una generazione di educatori proiettati in altezza nei confronti del ruolo educativo che rivestono, ed immersi nella profondità della passione che tale compito richiede.

Un'altra attenzione molto significativa è quella della CURA ALLE VOCAZIONI EDUCATIVE.

Si sente oggi la necessità di un serio lavoro di scoperta delle vocazioni educative, e di formazione (oggi diremmo *permanente* e *ricorrente*) degli educatori stessi – non tale da divenire asfissiante, ma che sia come un cuore pulsante in continuo, tale da trasformarsi in una necessità vitale; e tutto ciò diceva Bachelet “non deve essere compito esclusivo degli educatori coinvolti, ma deve essere premura dell' Ac tutta,” io aggiungerei della Comunità tutta, della Diocesi, dell'intera Chiesa.

Ed ecco che da alcuni anni son nate le SCUOLE DI FORMAZIONE per aspiranti educatori, per tradurre in pratica quella cura alle giovani generazioni che vogliono affacciarsi al servizio gratuito per la cura dei fanciulli e dei ragazzi... penso che il termine scuola non sia effettivamente appropriato, però è quello che tradizionalmente utilizziamo. Io li definirei dei percorsi di discernimento socio-antropologico, catechetico ed esperienziale e di conoscenza del contesto associativo in cui sono inserite, tali da aiutare i giovani aspiranti educatori a ben comprendere il senso del servizio che si apprenderanno a vivere...

Capite bene che una scuola strutturata in due anni ed articolata di sei incontri per anno, non potrà certo rispondere a tutte le domande e dare delle conoscenze approfondite di tutto ciò che un buon catechista/educatore dovrebbe sapere; il percorso è impostato più sul far conoscere, dare un'idea generale di ciò che poi dovrà essere approfondito durante tutto il percorso di servizio all'Iniziazione Cristiana.

La scuola è strutturata come dicevo in incontri divisi in due momenti: un primo di relazione frontale (in cui son invitati esperti solitamente della nostra diocesi in merito alle diverse tematiche che si affrontano):

- spiritualità dell'educatore;
- lectio divinae;
- la conoscenza biblica;
- finalità, mete e compiti della catechesi;
- la catechesi esperienziale;
- gli aspetti più specifici dell'ACR.

Un secondo momento più squisitamente laboratoriale, in cui si cerca di concretizzare ciò che si è dibattuto nel primo momento, con un'attenzione più mirata all'aspetto pratico della programmazione, della comunicazione e della cura degli stili educativi.

A CHI È RIVOLTA: a giovani ed adulti che si vogliono affacciare allo stile educativo dell'ACR; non sono mancate persone che poi non hanno mai intrapreso in seguito un cammino di IC con l'ACR, o che hanno deciso di seguire altre metodologie di servizio; altri, specie i più giovani, si sono resi conto che forse sarebbe meglio offrire il proprio servizio alla Chiesa in altri ambiti...

... è questa per noi una realtà che ormai va avanti da circa otto anni, che è stata un po' da punto di riferimento, e che speriamo sia sempre più uno strumento di supporto al cammino parrocchiale in cui andranno poi messi in pratica i frutti seminati in questo lungo percorso.

COMUNITÀ – CATECHISTI – CATECHISMI

Dal DB n. 20: "... e ricordiamo che non si può appaltare il cammino, che non si fa il catechismo, si tratta di INIZIARE cioè di generare dei cristiani".

C'è bisogno di comunità che non siano aziende con dei vertici, ma si tratta di far sentire l'intera comunità, senza escludere nessuno, in modo che il fanciullo/il ragazzo si senta realmente figlio di una comunità madre.

PRIMO ANNUNCIO

- il suo contenuto è il Kerygma inteso come racconto del mistero pasquale e alla luce dell'intera vita di Gesù come buona notizia, come esempio e guida per tutti.

PROPOSTA PROTAGONISTI SCELTE METODOLOGIA

- primo annuncio e pastorale d'ambiente - esperienza di gruppo accompagnamento con le famiglie.

RITROVARE I LUOGHI GENERATORI DELLA FEDE

- coinvolgimento dei genitori.

L'azione Cattolica crede davvero in questa corresponsabilità e sinergia con la famiglia nell'educazione dei ragazzi; essi (i ragazzi) non sono affidati a giovani ed adulti solo perché stiano in un luogo sano e possibilmente si divertano... spesso poi (in situazioni limite) il momento del catechismo e della Messa viene visto dai genitori come uno spazio ricreativo funzionale per liberare i propri figli dalle mura domestiche.

È davvero impensabile che famiglie e catechisti/educatori nemmeno si conoscano, è impensabile che un genitore affidi dei figli a della gente che magari non ha nemmeno visto una volta in faccia....

Eppure tante volte è davvero difficile stabilire contatti, mantenere loro alto l'interesse per ciò che i propri figli svolgono in parrocchia.

Certo ci sono delle condizioni che rendono difficoltoso il tutto, vedi genitori che lavorano tutta la giornata, le faccende domestiche che non hanno orari di fine. Eppure c'è bisogno di collaborare per creare un'educazione integrata....

L'ACR pensa che NE VALGA LA PENA...

Ed ecco che in collaborazione col settore adulti alcuni anni fa è nato il "FORMATO FAMIGLIA": un sussidio consegnato agli educatori, con un cammino parallelo a quello dei figli da proporre ai genitori..... per coinvolgere loro stessi in ciò che viene svolto dai propri fanciulli durante l'anno catechistico...

Alcune parrocchie hanno portato avanti l'esperimento. In alcuni casi andato a buon fine in altri un po' meno, ma comunque resta ferma la convinzione che bisogna rendere partecipi le famiglie, coinvolgerle, e spesso i buoni frutti sono maturati, ed i genitori si sono avvicinati alle parrocchie....

Tutto ciò nasce **non** da un desiderio di aumentare i numeri, ma da una convinzione di una finalità pedagogica, quale è quella delle collaborazioni tra agenzie educative....e la famiglia è l'agenzia educativa per eccellenza!!!

Coinvolgimento della Comunità.

- Valorizzare l'eucarestia, coinvolgendo i ragazzi nelle celebrazioni, ed in tutte le ricorrenze parrocchiali, e perché no Diocesane, (vedi le processioni o altri importanti momenti della vita comunitaria) RENDENDOLI PROTAGONISTI, E VISIBILI; attenzione non utilizzandoli come mezzi coreografici, ma credendo realmente nel loro essere parte viva e vivace della Comunità.
- La Catechesi delle scadenze non funziona, c'è bisogno di pensare ad un cammino di fede permanente, e progettare ponti per il futuro, specie per il passaggio dal post-cresima.

Per rispondere a tale bisogno l'ACR da circa dieci anni ha ideato il cammino dei 14enni DOC, dando particolare attenzione ai ragazzi di terza media, i 14enni per l'appunto, in quanto si è ben compreso che sono loro la fascia di età più vulnerabile, più rischiosa, più da orientare.... sono quei ragazzi che non puoi "osare" chiamare bambini, ma non puoi certo dir loro che sono giovani... vanno curati, ascoltati, integrati, facendo vivere loro esperienze di conoscenza con gli altri gruppi di coetanei della diocesi, puntando a realizzare anche campi scuola diocesani solo per loro;

sono quei ragazzi che per loro natura vogliono essere un po' i drop-out, quelli che vogliono stare sempre fuori dal coro, ma che sono certamente dei portatori di bisogni e desideri incommensurabili...

Il percorso ACR è strutturato in **3 ITINERARI**

LITURGIA: Attenzione alla pratica della vita cristiana, tramite l'anno liturgico in cui l'ACR si inserisce totalmente.

CATECHESI: Attenzione alla vita e agli aspetti quotidiani dei ragazzi;
suddiviso in: **ANALISI**

CONFRONTO: - tra i ragazzi
- con i documenti della fede
- con i testimoni

CELEBRAZIONE: la Parola di Dio che illumina il cammino di ogni cristiano, attraverso le Celebrazioni tra il gruppo, con tutta l'ACR, con la Comunità...

CARITÀ: Da sempre l'ACR scommette sulle capacità dei ragazzi, i quali guidati dai propri educatori e dai sacerdoti, si impegnano a dare spessore al proprio cammino di IC con organicità e concretezza: organizzare e vivere attività pratiche di annuncio e di missione; si struttura in: **STUDIO- ANIMAZIONE – SERVIZIO**

- ed ecco che l'espressione della carità e della missionarietà dei ragazzi si traduce nel Mese del CIAO- PACE- INCONTRI- TEMPO ESTATE ECCEZIONALE che culmina con i campi, creando un circolo vizioso, ma straordinariamente positivo che fa sì che il lavoro dell'educatore e quello dell'acriero comincia il primo settembre e termina il 31 agosto...
- sono tipiche le feste e i campi dell'ACR che oramai vengono seguiti, riprodotti e vissuti anche in contesti che non sono propriamente dell'ACR, un segno questo della GLOBALITÀ E ORGANICITÀ DEL CAMMINO ACR.

Ecco perché IL SENSO DI UNA PROPOSTA educativa integrata col coinvolgimento a 360° della COMUNITÀ e della FAMIGLIA.

Lo statuto Ac art.16 con forza dichiara che il cammino ACR "offre ad essi (i bambini dai 6-14 anni, e ora anche i piccolissimi 4-5 anni) una organica esperienza di vita ecclesiale e di impegno missionario realizzati a misura delle varie età.

... condivide con le famiglie e con la comunità ecclesiale l'impegno alla formazione umana e cristiana dei bambini e dei ragazzi, attraverso educatori, giovani ed adulti di Azione Cattolica, specificatamente preparati.

Propone idee utili per tutta la comunità a PARTIRE DAI RAGAZZI, dai loro vissuti, accogliendo le loro Domande di vita (che l'ACR fa proprie), rileggendole ed interpretandole alla luce della Parola di Dio attraverso un cammino scandito dai ritmi dell'anno liturgico.

C'è spesso da fare i conti con un IMMAGINARIO COLLETTIVO.

Don Claudio Nora assistente ecclesiastico nazionale per l'ACR, ci dice: "per un bambino o un ragazzo vivere l'esperienza associativa dell' AC attraverso l'ACR non può ridursi a qualche elemento settoriale, anche se curato; ad iniziative per ragazzi, a stile di animazione, a bans, feste ed attività creative, a maggiore vivacità rispetto ad altre iniziative parrocchiali,anche se nell'immaginario collettivo a volte questo è il tratto che l'ACR lascia di sé. ----errore----

L'AC e l'ACR non vuole essere, un gruppo d'interesse o un attività all'interno della parrocchia, quando la scelta è indifferente tra il gruppo che prepara gli aquiloni, il gruppo teatrale e l'ACR.... peccato che questa non sia ACR.

... da un ACR pensata come riempitivo e possibilità di animazione, o a concessione di spazi marginali, è la stessa ACR che si deve tirare fuori.

Il vero compito che l'ACR riconosce e assume come proprio è quello di accompagnare i ragazzi a riconoscere la sequela di Gesù Cristo come orizzonte possibile e affascinante della propria vita", ed io aggiungo senza rinunciare alle altre possibilità che ci si presentano dinanzi in altri ambienti sani.

In questo senso l'ACR è a servizio dell'iniziazione cristiana.

Non si tratta di rivendicazioni di nessun tipo o di spartizioni di compiti come in un gioco quasi politico; l'ACR (e lo si conferma nel Progetto), SOSTIENE CON FORZA CHE L'INIZIAZIONE È OPERA DELLA CHIESA, **cui non intende sostituirsi**, ma semplicemente vuole offrirsi per essere quanto la Chiesa stessa le chiede di essere: un'esperienza associativa di ragazzi evangelizzatori.

L'importante è che tutto non appaia mai come un semplice centro di servizi, il surrogato di una scuola od un tunnel da percorrere il più velocemente possibile.

L'ACR itinerario di educazione alla fede vissuto tramite l'esperienza.

NO ALTERNATIVA, NO ANTAGONISMO.

NON RICEVE IN APPALTO la Catechesi, ma diviene strumento (a volte unico, a volte privilegiato a volte accanto ad altre scelte) in un concerto fra strumenti musicali

che suonano tutti insieme per la realizzazione di un'unica fantastica sinfonia diretta da un maestro, il Vescovo, assieme ai presbiteri, in "stretta" collaborazione con i laici, senza esclusioni di alcun tipo.

ACCOMPAGNARE PROTAGONISMO - due grandi intuizioni; la sfida dell'ACR di accogliere i preferiti del Signore, i più piccoli;

ASCOLTARE ACCOGLIERE CAMMINARE INSIEME.

L'offerta delle migliori risorse educative e della propria esperienza associativa che ha a cuore la crescita di personalità cristiane mature.

Un'iniziazione non di cultura elitaria ma popolare (ecco perché il primo annuncio).

L'ACR CONDIVIDE IL PROGETTO DELLA CHIESA, ha a cuore la globalità dell'esperienza dei ragazzi; introdurre i ragazzi, iniziarli all'esperienza della vita in Cristo è ciò che l'ACR riconosce e sceglie come missione propria.

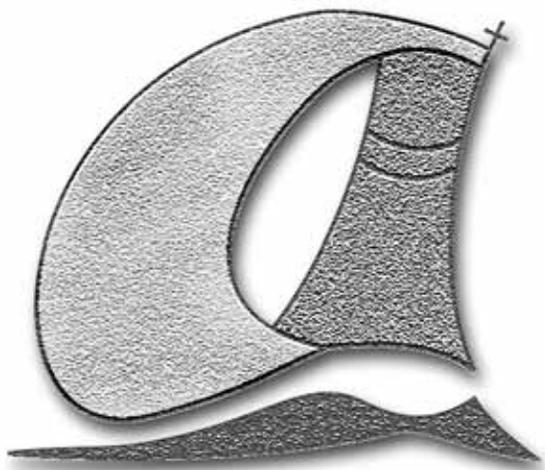
Non si preoccupa di inseguire un proprio progetto di educazione dei ragazzi, ma condivide le fatiche della Chiesa italiana, ed insieme si sta andando nella direzione della gioiosa fatica di pensare di comunicare il Vangelo alle nuove generazioni.

Concludendo, vorrei premere sul fatto che sarà responsabilità di tutti quanti noi saper ritrovare gusto e gioia nell'impegno tra "utopia e quotidianità".

Giuseppe Palmieri

(responsabile dioc. ACR)

AZIONE CATTOLICA





Documento in merito alle vicende relative all'immunità delle più alte cariche dello Stato

Trani, 2 luglio 2008

LA STORTURA MORALE

In merito alle ultime vicende relative all'immunità delle più alte cariche dello Stato e di cui si sente spesso parlare, c'è da domandarsi se quella frase famosa *"la legge è uguale per tutti"*, affissa in tutti i tribunali, sia oggi ancora valida.

La testimonianza della legalità, passa anche attraverso un esercizio di Eguaglianza e quindi di Democrazia, di tutte le persone, siano esse semplici cittadini, ragazzi, giovani e adulti; siano essi cittadini impegnati politicamente e in posti di rilievo del governo del paese. Un esempio che deve venire soprattutto dagli adulti, dai quali le giovani generazioni dovrebbero apprendere l'arte della legalità e della democrazia.

Il rischio, è che "strategie" come immunità parlamentari, condoni, ed altre... passino per leggi giuste e necessarie per la vita democratica del paese; mentre invece tali soluzioni, appaiono più come storture morali agli occhi del cittadino. Vengono in mente *"I promessi sposi"* di Manzoni, quando i "bravi" del signorotto don Rodrigo incontrano il curato don Abbondio, obbligandolo a *"non trasgredir la legge"*, o meglio a rispettare il comando del signorotto che obbligava con la minaccia a non sposare Renzo e Lucia. Un capriccio bello e buono dell'uomo di potere, passa addirittura per una legge da rispettare, mentre l'atto dovuto e legittimo del matrimonio, frutto di scelta libera personale e di un rapporto d'amore tra due giovani, per una "trasgressione".

A distanza di secoli e con personaggi più che romanzeschi, inseriti nella nostra realtà politica, la stortura morale richiamata dal Manzoni si ripete. Grazie però alla fede riscoperta dall'autore, la conclusione del romanzo è aperta alla speranza, auspichiamo che lo stesso accada nella vita del nostro paese e che il matrimonio tra legalità e politica avvenga finalmente affinché tutti siano felici e contenti!

Luigi Lanotte

Non c'è niente da ridere!

Trani, 10 luglio 2008

Ci sembra doveroso e quanto mai necessario come Associazione diocesana, a proposito degli inconcepibili insulti e delle “risate” di piazza Navona da parte della Guzzanti nei confronti del Santo Padre Benedetto XVI, estendere anche ai comici il principio di democrazia e il ruolo della testimonianza già richiamati nel precedente comunicato “La stortura morale”.

Il principio di democrazia si fonda sul rispetto della persona.

Invece e addirittura offendere capi di stato, non è democrazia. Le manifestazioni di piazza devono essere sempre propositive e contribuire con stile ed educazione alla crescita culturale e civile del paese. Basterebbe sfogliare e leggere i primi articoli della Costituzione Italiana!

Se poi parliamo del Papa Benedetto XVI, verrebbe da dire: ... e meno male che c'è! In un'epoca come questa, dove si cerca di sconvolgere sempre gli equilibri e stravolgere il senso della vita, è il caso di rendere grazie al Santo Padre per gli stimoli e le profonde riflessioni che dona continuamente al paese e al mondo circa il valore della vita, della famiglia, del lavoro, della pace...

Non ultimo, il richiamo al G8 - ormai passato - sul clima del pianeta, sull'economia e la povertà diffusa nel mondo. E come non pensare poi, al prossimo appuntamento, la Giornata Mondiale dei Giovani che Benedetto XVI vivrà a Sidney in Australia. Un'ulteriore tappa della sua missione apostolica e di cittadino universale del pianeta, per continuare a dare un segno di speranza ai giovani che difficilmente scorgono dalla generazione adulta. La stessa, invece, appare spesso concentrata come ad esempio nei giorni scorsi, a dare una non bella testimonianza di comunicazione e comicità.

C'è, come richiamava il Papa qualche tempo fa, un'emergenza educativa alla base. C'è bisogno di saper trasmettere ai giovani il vero senso del comunicare e del fare testimonianza, senza rompere le relazioni e dare il senso della guerriglia nella dialettica, sia pure di carattere satirico e comico. C'è bisogno di saper trasmettere il vivere comune nella reciprocità.

C'è bisogno di una “rivoluzione d'amore” per l'altro, senza oltrepassare la delicata linea d'ombra che c'è tra la libertà personale e l'oltraggio della libertà altrui.

Luigi Lanotte

DOCUMENTI VARI





Lettera dal Brasile di Padre Saverio Paolillo, comboniano **La missione nella riflessione di un missionario**

Serra, 4 maggio 2008

Carissimi amici,

Sono appena tornato da una delle comunità della mia parrocchia dove ho celebrato la messa della festa dell'Ascensione di Gesù al Cielo. In macchina, durante il breve percorso che mi ha riportato a casa, mi sono abbandonato alla contemplazione. Nella festa di oggi, gli evangelisti Luca e Matteo narrano che il Risorto fissa un appuntamento decisivo con la comunità cristiana, ma un dubbio assale gli Undici Apostoli. Dove avverrà l'incontro? Luca (At 1,4) ordina alla sua comunità di rimanere riunita nel cenacolo in Gerusalemme fino alla Pentecoste. Matteo, invece, porta la sua comunità sul monte della Galilea (Mt 28,16). Chi dei due ha ragione? Dove apparirà il Risorto? Tra le quattro pareti del Cenacolo in Gerusalemme o sulla vetta del Monte nella Galilea? È una sfida. Sembra quasi una caccia al tesoro. Chi dei due autori biblici ci offre la pista più sicura? Tutti e due. Luca e Matteo, pur nell'apparente contraddizione, sono coerenti nel tracciare il percorso dell'autentico missionario. Gerusalemme e la Galilea sono tappe imprescindibili della missione. Sono momenti che devono essere contemporaneamente presenti. A volte, a seconda della situazione della comunità, uno prevale sull'altro. Ma l'ideale è la loro eterna convivenza. Il divorzio tra queste due dimensioni essenziali provoca danni irreparabili alla missione.

La Galilea è la grande periferia, la regione distante dal centro politico, economico e religioso, la terra dei poveri e emarginati. È il luogo scelto da Gesù per essere il punto di partenza della sua missione. Il Maestro avrebbe potuto scegliere il balcone di uno dei tanti palazzi di Gerusalemme per fare il grande annuncio tra lo squillare delle trombe e il rullare dei tamburi. Avrebbe chiamato più facilmente l'attenzione del pubblico. Sarebbe stata una buona scelta di marketing, come usiamo dire oggi. Nessuno lancia un prodotto o annuncia qualcosa di grandioso a partire dalla periferia. La conquista del mercato da parte di un nuovo prodotto nasce dal matrimonio con il potere, la sensazione di benessere, il successo, ingredienti rari in una povera periferia. Gesù se ne infischia delle regole del mercato dell'economia di stampo capitalista. Il trampolino di lancio della sua proposta è una montagna della periferia. **La speranza nasce giustamente da una terra da cui non ci si aspetta assolutamente**

niente. È da una montagna della povera Galilea che Gesù, nuovo Mosè, annuncia il Regno di Dio e consegna all'umanità le Beatitudini, cioè la Carta Costituzionale del nuovo popolo di Dio.

L'evangelista Matteo fa memoria di questo momento e convoca la Chiesa, all'inizio della sua missione, a fare la stessa cosa che Gesù ha fatto: fare della Galilea il punto di partenza della sua missione. La Chiesa che Gesù Cristo convoca alla missione non è una chiesa qualunque che vive in qualunque maniera, ma è la Chiesa delle beatitudini che ha una Parola di speranza e di solidarietà per tutti a partire da coloro che soffrono. Non è una Chiesa ricca, ma povera, fatta di poveri e che vive tra i poveri, spoglia di ogni manifestazione di potere per mettersi dalla parte dei deboli. Non è arrogante, non si impone, ma propone. Sceglie il cammino dell'umiltà. Non si preoccupa di essere convincente, ma di essere coerente nella testimonianza. Consola coloro che soffrono perché essa stessa conosce la sofferenza sulla propria pelle proprio perché sceglie di dividerla con quelli che soffrono. Soffre un dolore intenso e profondo simile agli spasimi provocati dalla fame e dalla sete, quando si dispera con i suoi figli schiacciati sotto il peso delle ingiustizie. Vive la missione come esercizio della misericordia e del perdono. Non esclude nessuno, ma apre le porte per accogliere tutti senza distinzione. Non cede alla logica della violenza, ma promuove la pace. Affronta le persecuzioni per causa del Vangelo. Vede il mondo con gli occhi di Dio a partire dal punto di vista della Galilea, suo posto intoccabile. Senza la Galilea un pericolo minaccia la Chiesa: quello di starsene con il naso all'insù, ubriacata dalla contemplazione della volta celeste, alla ricerca di un dio che gioca a nascondino tra le stelle del firmamento, infischandosene di quello che succede attorno a noi. L'appuntamento sul monte della Galilea lancia una doppia sfida: l'ambito della Chiesa di Gesù Cristo è il mondo, perché è questo mondo che Dio vuole portare in cielo, è a questa umanità che Dio vuole restituire la dignità divina. Essa non può battere in ritirata nascondendosi nella sacrestia. Deve andare all'incontro dell'altro, soprattutto di chi si sente perduto ed è escluso dalla famiglia umana. Ma essa rimane fedele a Gesù Cristo quando la sua maniera di farsi presente nel mondo è quella delle beatitudini. Il cammino delle beatitudini, che Gesù Cristo inaugura, è l'unico che porta in cielo, che dá dignità alla persona umana.

E allora perché fissare l'appuntamento anche in Gerusalemme? L'evangelista Giovanni può chiarirci le idee. Il Cenacolo di Gerusalemme è, secondo il discepolo amato, il luogo del discorso di commiato. È nel cenacolo che Gesù proclama il suo testamento. È là che il Maestro dá le ultime istruzioni e lascia agli apostoli la sua eredità. La prima di tutte è l'Eucarestia, fonte e apice della missione della Chiesa. Viatico del missionario. Alimento indispensabile che non può mai mancare nel suo

zaino. Cibo quotidiano, senza il quale la missione non gode della presenza reale del Cristo. Attraverso l'eucarestia, il missionario non assimila il corpo di Cristo, ma è assimilato dal corpo di Cristo, è immerso profondamente nel mistero di Dio a tal punto che può esclamare con San Paolo "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". La seconda eredità è la lavanda dei piedi. È la dimensione del servizio, parte essenziale del patrimonio genetico della Chiesa. La Chiesa di Gesù Cristo è la chiesa del grembiule, come diceva don Tonino Bello. Non si serve di Dio, ma si mette a servizio di Dio e della sua causa. Non si serve degli altri, ma si inginocchia davanti agli altri per servirli. Sta nel mondo per offrirgli un servizio di valore inestimabile: l'esperienza di Gesù Cristo. Essa serve il mondo nella misura in cui gli annuncia Gesù Cristo via, verità e vita. La sua missione è un servizio indispensabile per il mondo, soprattutto per i poveri, perché è nella sequela di Gesù che essi trovano la loro piena liberazione e la loro salvezza. La terza eredità è lo Spirito Santo, il difensore, il Paraclito, l'eterno compagno del missionario, sempre disposto a stargli accanto, soprattutto nei momenti difficili, pronto a consolarlo, a suggerirgli le parole giuste, a dargli coraggio di fronte alle sfide del quotidiano, a svelare i segreti del Mistero, a rompere le barriere della ragione e a immergere il missionario nelle mani paterne e materne di Dio. Infine, la quarta eredità è la dimensione della comunione amorevole: "Vi riconosceranno dalla maniera come voi vi amate". Il missionario non è un solitario, ma una persona di comunione. Inviato dalla Santissima Trinità, il suo primo annuncio è la sua esperienza di comunione amorevole. Ama stare insieme e il suo stare insieme ha il gusto dell'amore trinitario. Anche quando fisicamente sta da solo, è parte di una Chiesa che è comunione. L'individualista non fa missione, fa confusione e genera divisione. Nella missione il metodo si confonde con l'annuncio, per cui l'annuncio della comunione trinitaria è efficace se è fatto attraverso la testimonianza dell'amore.

Andare all'appuntamento con il Risorto nel cenacolo di Gerusalemme è, quindi, attingere alla fonte della missione. Ho l'abitudine di dire che noi siamo come un fiume, la cui ragione di esistere è la sorgente. Se si chiude la sorgente, il fiume muore. Il rischio è quello di allontanarsi dalla sorgente e di prendere la propria strada con autonomia totale, gloriandoci delle acque raccolte grazie agli affluenti. È la tentazione del bastare a se stessi. Ci consideriamo forti a sufficienza, soprattutto quando possiamo contare sulle proprie capacità, sui soldi, sul potere, sul prestigio e sulle amicizie influenti. La sorgente non ci serve più, ce la lasciamo alle spalle, addirittura la mandiamo in pensione. Dimentichiamo che l'acqua pura è quella che viene dalla fonte. Gli affluenti non fanno il fiume, lo arricchiscono. Essi possono trarre con sé molti scarichi che inquinano le acque del fiume e mettono in rischio la vita. Le acque sorgive nate per produrre vita si trasformano così in fonte di morte. È ciò che succede nel nostro lavoro missionario. Lontani dal cenacolo, inebriati dalla nostra

auto-sufficienza, unici protagonisti della nostra storia, finiamo per fare tante cose che, invece di inondare e fecondare il mondo con la vita di Dio, lo inquinano con progetti e iniziative che non hanno niente a che vedere con il sogno di Dio.

Galilea e Gerusalemme sono appuntamenti intrinsecamente uniti tra di loro. Il Cenacolo sta alla Galilea come la fonte sta al fiume e le fondamenta stanno alla costruzione solida. La Chiesa riesce a realizzare la sua missione di andare al mondo con l'unica maniera possibile che è quella delle beatitudini quando si riunisce nel cenacolo come comunità che celebra l'Eucarestia, si lascia condurre dalla Spirito Santo e si fa serva di Dio e del mondo.

ALCUNE NOTIZIE

Come sempre approfitto dei miei pochi momenti liberi per mandarvi alcune notizie sulle nostre attività che coinvolgono oltre 1.300 persone.

Oltre ai bambini e agli adolescenti, che costituiscono il nostro principale obiettivo, aumenta sempre più il numero di giovani e adulti che frequentano i corsi di formazione professionale con l'obiettivo di entrare nel mondo del lavoro con un mestiere. È spaventoso il numero di iscrizioni. Per esempio, per i due corsi di saldatore, ognuno con 20 posti, si sono iscritte quasi 200 persone. La stessa cosa è successa anche per gli altri corsi. L'investimento nella formazione professionale è un contributo notevole al superamento dell'assistenzialismo e alla promozione della dignità della persona umana. Attraverso un lavoro dignitoso le persone hanno la possibilità di crescere nell'auto-stima, di dimostrare il loro valore e soprattutto di raggiungere la loro autonomia economica aumentando la possibilità di realizzare i propri sogni senza dipendere da nessuno. Il nostro lavoro è un costante stimolo alla crescita. **Chi ama veramente fa di tutto per fare dell'altro un adulto, indipendente, maturo...** Chi pende dalle labbra dell'altro e intende che ha sempre bisogno di lui, dei suoi favori e del suo aiuto, rimane sempre bambino, immaturo, un oggetto da usare e abusare a piacimento del presunto benefattore. È questo che fanno i politici senza scrupoli che usano i poveri come massa di manovra a servizio dei propri interessi. Un autentico progetto sociale deve formare uomini e donne liberi, veri, dalla grande coscienza critica; uomini e donne che sono capaci e che hanno piena coscienza delle loro capacità, sanno vedere, interpretare la storia, prevederla; uomini e donne alternativi, come Gesù lo è stato; uomini e donne che sanno volare alto come aquile. **Volare non significa solo muovere le ali, ma restare in aria senza sostegno.**

I corsi di formazione professionale sono realizzati soprattutto nel Progetto *Cidadão* che offre la struttura maggiore, ma che si rivela sempre più insufficiente. Per

questo, stiamo studiando la possibilità di ampliare lo spazio. Stiamo verificando con i vicini la possibilità di comprare la loro casa per costruire nuove aule per sistemare meglio tutte le nostre attività ed eventualmente aumentare il numero dei corsi e degli alunni. Un'impresa locale ha mostrato una certa disponibilità ad aiutarci a realizzare questo sogno, finanziando sia l'acquisto del terreno, sia la costruzione di questa nuova ala del Progetto.

Il problema dello spazio attinge anche il programma destinato agli adolescenti in libertà vigilata. Attualmente i ragazzi seguiti sono oltre 170. La casa in cui funziona questo progetto è affittata ed è piccola. Dalla fine dell'anno scorso abbiamo dovuto affittare un piccolo capannone per la realizzazione dei corsi destinati a questi ragazzi. Abbiamo in progetto l'acquisto di una nuova casa più grande dove è possibile accomodare tutte le attività del centro. La casa costa Euro \$60.000,00. Abbiamo già i soldi. Sono stati donati da un'altra fabbrica locale. Il donativo è stato fatto attraverso il comune. Stiamo facendo tutte le pratiche per ritirare i soldi e procedere all'acquisto. Abbiamo già ricevuto anche un aiuto per fare una piccola riforma adattando lo spazio alle nostre attività. Spero che durante il secondo semestre possiamo realizzare i lavori e cominciare le attività alla fine dell'anno.

Gli altri centri funzionano bene. Un po' di difficoltà le abbiamo nella Casa di accoglienza *Nossa Casa*. È la porta di entrata. Vi passano i ragazzi che vengono dalla strada e dal carcere minorile. È il lavoro più difficile. I ragazzi arrivano con molta aggressività, con problemi di droga e conflitti familiari. Non sempre arrivano spontaneamente. Alcune volte sono obbligati dal tribunale dei minorenni. Sono proprio questi a fare più fatica ad adattarsi alle regole della casa e a cominciare la terapia di recupero. In questi ultimi giorni abbiamo dovuto affrontare una serie di problemi che hanno scoraggiato gli educatori. Per realizzare questo tipo di lavoro bisogna coltivare una mistica profonda. L'essenziale è invisibile agli occhi umani. Solo si vede bene con lo sguardo del cuore, che è lo sguardo dell'amore. L'educatore a contatto con il Maestro deve apprendere a guardare con gli occhi di Dio. Gesù, passando per le strade della Galilea, non si soffermava alle apparenze. Aveva uno sguardo penetrante che era capace di percepire l'essenziale di ogni persona. Questo sguardo profondo deve essere lo sguardo degli educatori. Per questo vi chiediamo di sostenerci nella preghiera. Il successo del nostro lavoro dipende dalla fedeltà al Maestro.

Grazie per tutto quello che fate per noi. Dio dica bene di tutto voi. Un abbraccio fraterno.

padre Saverio Paolillo

Lettera del Vicario Episcopale ai dirigenti scolastici di Barletta

Barletta, 19 maggio 2008

Egregi Signori
Dirigenti Scolastici
Istituti Secondari di Secondo Grado
Loro Sedi

Sono qui a pregarLa se può comunicare agli alunni delle quinte classi del Suo Istituto la seguente iniziativa che si inserisce nelle celebrazioni del mese di maggio in via di svolgimento presso la Cattedrale di Barletta in occasione dell'arrivo e permanenza in essa dell'Icona della Madonna dello Sterpeto.

Si tratta del **"Pellegrinaggio dello studente maturando"** che avrà luogo nel citato Tempio **Domenica 1 giugno 2008, alle ore 20.00.**

È la prima volta che, come comunità ecclesiale, promuoviamo un incontro rivolto agli studenti che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado.

Lo facciamo non solo per proporre loro l'affidamento alla Vergine Santa in un momento così delicato come la conclusione dell'anno scolastico e l'arrivo degli esami di maturità, ma anche per tentare di avviare un dialogo costruttivo in ordine al senso dell'esistenza e alla responsabilità personale circa il proprio e altrui futuro nella costruzione della società. Un orizzonte formativo questo che vede Scuola e Chiesa convergere e lavorare assieme, ciascuno con i propri mezzi, con le proprie risorse e competenze.

A giorni al Suo Istituto perverranno alcuni volantini sull'iniziativa che, le chiedo cortesemente, potranno essere distribuiti ai ragazzi, magari tramite i Docenti di Religione.

Nel ringraziarLa per l'attenzione rivolta, La saluto cordialmente.

mons. Giuseppe Paolillo
vicario episcopale

Suor Maria Immacolata Daloiso offerta con Gesù vittima e sacerdote a settantacinque anni dalla nascita

Trani, 1 agosto 2008

Se è vero, come afferma il grande filosofo Soren Kierkegaard, che l'annuncio cristiano non è comunicazione di idee ma piuttosto comunicazione di esistenza, suor Maria Immacolata Daloiso, con la testimonianza di vita, ne è una prova credibile.

Suor Immacolata, al secolo Benedetta Daloiso, nacque a Barletta il 6 agosto 1933. Educata cristianamente in famiglia nel solco dell'Azione Cattolica - all'interno della quale assunse la responsabilità di Delegata delle Piccolissime e in seguito delle Beniamine - cominciò a sentire precocemente la chiamata a seguire più strettamente il Signore. Fu decisivo l'incontro con il servo di Dio don Ruggero Caputo, viceparroco della sua chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore e apostolo dell'Eucaristia e delle vocazioni. Sotto la lungimirante guida di questo santo sacerdote - che nel suo intenso apostolato vocazionale ha indirizzato circa 200 vocazioni alla vita religiosa, sacerdotale e di consacrazione verginale nel mondo - Benedetta nel 1954 fu pronta per partire tra le Benedettine Cistercensi di Nepi, nel Viterbese.

San Benedetto, padre del monachesimo occidentale, a riguardo dell'accettazione in monastero di nuove leve, nella sua Regola esorta l'abate a discernere attentamente se questi *"cercano davvero il Signore"*.

Nella lettera di presentazione che don Caputo indirizzò alla Madre Abbadessa, notiamo alcune sottolineature che sembrano quasi una profezia circa il futuro orientamento di vita della giovane postulante: *"Lei - scrive all'Abbadessa - avrà cura di portare a Gesù questa cara anima che la seguirà per la verginità e per il martirio. Assistetela maternamente specie i primi giorni. Vedrete che farà bene"*. Infatti, Benedetta trascorrerà con docilità il più della vita terrena nel *"servizio divino"* all'interno delle mura del suo amato Claustro, vivendo la sua consacrazione verginale *"cercando il Signore con tutto il cuore"* e facendo della sua vita un dono per i fratelli che si trasformerà in offerta costante fino al martirio.

Quest'ultimo risvolto della sua vocazione si accentuerà nella primavera del 1964 quando si offrì vittima al Signore per la santificazione dell'umanità e dei sacerdoti. Fu particolarmente per questi ultimi che consumò la sua vita e l'occasione le fu data quando, in prima persona, constatò la fragilità di alcuni di essi e le conseguenze devastanti che tali cattivi esempi potevano riflettersi sui fedeli. Da allora suor Imma-

colata cominciò a salire il calvario immolandosi con Gesù, vittima e sacerdote, *“pro mundi vita”* (Gv 6,51).

Una lenta malattia causata da forte asma bronchiale e, in seguito dal cancro al seno, l'accompagnò per tutto il resto degli anni. Quando le sofferenze si facevano più lancinanti osava dire: *“Gesù, colpisci più forte! Per ogni fitta salva un sacerdote. Non lasciartene sfuggire neppure uno!”*.

La sua vivacità e allegria non faceva trapelare niente all'esterno, anche perché aveva chiesto: *“Fammi soffrire di notte quanto vuoi, ma di giorno fa che possa mantenere i miei impegni!”*. Le notti insonni - non potendo restare a letto per l'intenso dolore che portava nel suo corpo - spesso erano vissute ai piedi di Gesù Eucaristia, suo unico sostegno, mentre al mattino le consorelle raccoglievano il suo costante sorriso e la sua piena disponibilità in tutto.

Confidava all'Abbadessa, madre M. Metilde Contessa, unica depositaria del suo segreto: *“voglio soffrire sola con Dio, voglio consumarmi come una candela... Offro tutto per i sacerdoti e per i peccatori. Mi sento di essere madre di tutti i sacerdoti. Li tengo tutti presenti”*. Ma chi era il movente di tale generosità? Confiderà: *“per me Gesù è tutto. Ne sono innamorata pazza; lo sento sempre vicino. Più soffro e sto sola più ne godo. Gli parlo, gli dico tante cose e quando i dolori sono più forti sembra che mi dica: ‘Vieni, vienil’! Allora vado in coro, prego e lo sento vicino a me”*.

Con il progredire della malattia il grande rammarico fu quello di non poter essere utile alla Comunità, tuttavia si rincuorava dicendo: *“il Signore mi ha fatto comprendere che ormai non vuole da me alcun lavoro, il mio lavoro è il soffrire”*.

I medici che la visitavano restavano edificati perché, per lo stato avanzato del male avrebbe dovuto spasimare, invece era lei per prima a dare coraggio al personale sanitario e alle consorelle che l'assistevano. Anzi, durante le medicazioni suor Immacolata aveva la forza di scherzarci sopra.

Chiese alle consorelle che il suo funerale fosse vissuto in un clima di festa perché si trattava delle nozze finali col suo Amato Sposo: *“Non voglio la Messa da morto, ma la Messa di Alleluia, cantata a suon di chitarra”*.

Il 19 maggio 1985, solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo, suor Maria Immacolata andò incontro al Signore, dopo circa 60 giorni di agonia. Durante la santa Messa esequiale, non a caso la sua bara fu circondata da 15 sacerdoti, da coloro che erano stati l'oggetto principale della sua offerta e del martirio.

Il suono delle chitarre dei giovani e i canti gioiosi che i tantissimi fedeli innalzarono, crearono un'armonia celeste. *“Mi sembra di andare ad una grande festa”*, pronunciò prima di morire. E così fu. Aveva raggiunto il suo traguardo: *“Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici!”* (Gv 15,13).

Nell'anno 2000 le cistercensi del Monastero romano di Santa Susanna hanno accolto tra le loro mura le ultime consorelle nepesine di suor M. Immacolata Dalloiso e l'intera federazione delle monache cistercensi d'Italia si è fatta carico dell'eredità spirituale e del "segreto" della riuscita vocazionale di questa umile, grande figlia del Santo di Norcia che, con la sua testimonianza di vita, rende ancora attuale l'esortazione benedettina "*ut in omnibus glorificetur Deus*".

don. Sabino Lattanzio
postulatore diocesano

PREGHIERA PER LA SUA GLORIFICAZIONE SULLA TERRA

Padre Santo, che ami rivelarti agli umili e ai piccoli: glorifica la tua serva fedele sr. Maria Immacolata Dalloiso, che lungo la sua esistenza terrena non antepose nulla all'amore di Cristo e, per sua intercessione, concedimi la grazia che ti chiedo... Fa' che tutto sia orientato per la tua gloria e per il bene della mia anima. Amen.

Per il II Anniversario di morte di zio Gino

Barletta, Concattedrale, 8 agosto 2008

Devo dire che fino a un anno fa avrei reagito con una certa ritrosia a salire qui, sull'altare della nostra chiesa madre, per dirvi le cose che sto per dirvi. Ho però pensato, anche grazie alla benevola spinta della mia famiglia e di alcuni amici cari a mio zio, ho pensato dicevo che dopo due anni sia necessaria una diversa percezione di quello che stiamo facendo. Sì, stiamo facendo! Tutti. Sia coloro i quali in questi due anni si sono voluti caricare del fardello della memoria consegnata alla storia, sia coloro che ogni giorno, ogni ora, nelle strade di questa città così amata da mio zio, mi incontrano, mi fermano, mi piangono una assenza pesante, difficile.

Mio zio Gino ha amato più di ogni altra cosa il suo sacerdozio, perchè il suo sacerdozio è stato vissuto sempre come il matrimonio con la sposa più bella, la Chiesa, e con il Signore, testimone mai mancato alle nozze durate 28 anni. Il suo sacerdozio è stato vissuto umanamente: nelle celebrazioni liturgiche, nell'amore verso la gente, nelle arrabbature per il tanto che si poteva dare e il molto che si riusciva a fare. Ma non è di questo che mi preme parlarvi stasera. Voglio invece testimoniarmi l'amore che mio zio ha nutrito verso questa città. Un amore per la gente, sicuramente. Ma prima di tutto un amore per la memoria che la città ha consegnato nel corso dei secoli alla sua storia, fino a giungere a noi, qui ed ora. Mio zio Gino ha amato il suo centro storico, il quartiere, le pietre delle case e quelle delle chiese. Prime fra tutte questa chiesa Cattedrale e la sua sposa terrena, la chiesa di Sant'Andrea. Amata nei parrocchiani. Amata nelle testimonianze che il passato ha consegnato a noi. E che passato! Ho imparato, insieme a lui, a conoscere ogni pietra di quella costruzione secolare. Ho girato con lui ogni angolo degli altari, delle pale e dei quadri, fino a salire sempre più su, lungo le scale che portando ai tetti, portavano alla Gloria del Signore, nelle sere invernali e in quelle d'estate, quando spesso ci si incontrava a guardare dall'alto la nostra città antica... uno dopo l'altro, i campanili, le chiese, le case, anche quelle che lo sfacelo edilizio del nostro Novecento ha consegnato a noi, senza che alcuno battesse ciglio per evitarlo.

Credo che il nostro compito, oggi, sia quello di non far finta di ignorare quanto don Gino Spadaro abbia saputo dare a questa città. Dai ragazzi tirati fuori dall'eroina e restituiti ad una vita di padri di famiglia, sino a quanti hanno voluto circondarlo nell'amore e nella condivisione di un progetto: quello della crescita della mente, della

conoscenza, che da sola può restituire amore per le proprie radici, per la propria storia, per le proprie tradizioni, per la vita e per la morte.

Forse il trauma della sua assenza ci ha fatto scordare certe cose. O forse le sue parole nell'ultimo scritto consegnatoci, quel testamento di cui molti di voi mi parlano incontrandomi, hanno per breve tempo offuscato la possibilità di continuare a costruire, pietra dopo pietra, quel progetto di storia, arte, cultura, conoscenza, che da soli, nella loro pienezza, possono fondare la Fede.

Sono andato a rileggere alcune cose. Ne ho trovata una che lui mi aveva lasciato diversi anni fa. Parla di molte cose ma questa sera è una quella che voglio conoscere. Ve la leggo:

“Il mio rapporto col denaro: me ne servo, non l'ho mai servito, col risultato di cozzare con quanti non capiscono come si possa vivere solo servendosi e senza idolatrarlo, usarlo con ... lunghezza di vedute e non lasciarsi violentare da quello, e mi sono divertito a giocare con lui a rimpiazzarlo: lui a nascondersi e io a scovarlo, lui a tiranneggiarmi e io a fargli la fronda. Mai bastante, il Signore l'ha fatto bastare; mai puntuale sull'orologio degli appuntamenti, Qualcuno ha spostato le lancette; quando alla porta c'era la ressa dei bisogni degli altri, mi è piovuto dal *buco praticato nel tetto*; quando io ho dato con prudenza, il Signore ha restituito con parsimonia; quando io ho dato con larghezza, Lui mi ha restituito il centuplo; e quando ho capito che è un padre che sa già i nostri bisogni, ho approfittato per fingerne di più numerosi...

Io so che per me non ho mai voluto nulla e che non voglio nulla, che non ho nulla e che non avrò mai nulla. Non per una scelta virtuosa, sia ben chiaro, ma perchè mi farebbe rabbia che un solo spicciolo possa vivere più di me: glielo concederei solo se, dopo di me, servisse ad un bene.

[...] Non chiedetemi donde siano venuti: neanche io lo so. So che ho lavorato, oh quanto ho lavorato; ho fatto tutti i mestieri per servire la Chiesa, fino a rimpiangere talvolta di non avere avuto anche due belle gambe e un bel seno, ma sempre *ad maiorem Dei gloriam et Ecclesiae!*

[...] Ho sbagliato? Non ho mai studiato la partita doppia (io vengo dal Classico), e tutto il mio far di conto si riduce a: *tent' a' lluè, tent' a' mmett!*”

Lo abbiamo imparato anche noi, in 28 anni di storia sacerdotale. Sempre coinvolti a partecipare ad un nulla, sapendo che quel nulla può essere pieno di cose. Quest'anno, per il secondo anno di fila, vi stiamo per lasciare un piccolo librettino, nel quale riposano ora scolpiti sulla carta, alcuni piccoli frammenti di fede scritti da mio zio durante il suo periodo di malattia e già consegnati alla Parroc-

chia nelle feste liturgiche più importanti. Abbiamo avviato, l'anno passato, questa piccola collana con l'intento di pubblicare gli scritti di don Gino, quelli che molti di voi mi chiedono incontrandomi ma che, perdonatemi, vi consegneremo solo in questa maniera, attraverso la pubblicazione ufficiale. Non voglio che pensiate sia un gesto irrispettoso nei vostri confronti. Tutt'altro. Pensatelo come un gesto di affetto, perchè è l'unico modo per fare sì che il ricordo di mio zio non rimanga personale, fatto di parole tra persone che si incontrano casualmente per strada e si salutano. Faremmo come i discepoli di Emmaus che, incontrando il Signore sulla strada non lo riconobbero.

Ritengo invece che sia necessario dare un preciso significato a quanto don Gino ci ha lasciato. E un valore! Un valore di fede e di vicinanza al Signore, innanzitutto. Ma anche uno più umano, terreno.

L'anno passato, con il librettino *Ti canto salve con il cuore in mano*, abbiamo potuto raccogliere una discreta somma per proseguire un progetto che mio zio portava avanti da molto tempo: quello delle Chiese dell'Est. Cioè fare studiare giovani ragazzi dei paesi poveri dell'Est europeo e perchè no, accompagnarli verso il sacerdozio. Questo lo avete fatto con lui, quando era in vita, e lo abbiamo fatto l'anno passato, nel primo anniversario della sua morte.

Quest'anno ho però bisogno di dirvi qualcosa di diverso. Tutti quanti sappiamo quanto sta avvenendo nella nostra chiesa parrocchiale. Poco dopo la morte di mio zio si è riusciti ad avviarne il restauro, cosa che lui ha desiderato per tanto, troppo tempo, senza poter arrivare a vederlo. Forse è un bene, mi dico, perchè lui e noi siamo stati abituati a pretendere il massimo dalle nostre azioni, perchè ciascuna è sempre stata carica di responsabilità verso l'altro e verso il Signore. E allora oggi quello che sono venuto qui a fare è una cosa molto particolare, delicata. Sono venuto a chiedervi: questa responsabilità l'abbiamo dimenticata? Forse riteniamo che l'assenza terrena del pastore di una vita possa giustificare un allontanamento dalla nostra vicinanza alla chiesa, oltre che con la fede che non deve mancare mai, con le azioni terrene? Sono convinto che così non è.

Ci siamo chiesti dunque quale potesse essere il motivo che spingesse, quest'anno ancora una volta, tutti noi a ricordare nel modo più giusto la memoria di don Gino Spadaro. Abbiamo capito subito: Sant'Andrea, l'amata, la sposa, la gioia di una storia di vita. Quella chiesa siamo noi. Noi ne siamo comunità parrocchiale, noi tutt'ora ne siamo i muri e i dipinti. Noi non possiamo sentirci distanti da quanto sta avvenendo tra quelle mura, aspettando miseramente come il più stolto dei discepoli che accada qualcosa. Noi invece siamo il discepolo più caro, quello sulla spalla del quale don Gino ha più volte posato la testa a riposare. Facciamo in modo che possa riposare ancora su di noi.

Il librettino che vi consegneremo stasera non dovrà, ribadisco, non dovrà essere una pretesa dovuta. Questa sarebbe una offesa grande alla memoria.

Abbiamo pensato di destinare quanto voi vorrete donare per quel librettino al restauro della chiesa di Sant'Andrea.

Oggi noi vi chiamiamo ad un impegno: manteniamo salda la memoria non "con una vita volgarmente vissuta", ma con i "piedi a radicare la storia", come mio zio ha scritto e ripetuto più volte. Chiamiamoci tutti a raccolta, prendiamo su di noi il peso della nostra chiesa più bella, proviamo a dire alla Diocesi: eccoci alla casa del Padre, ci siamo anche noi, piccola comunità povera della marineria, ma che bella comunità: sempre solerte e zelante. Una comunità che sa amare e raccogliere quell'amore in gesti concreti.

Ecco qual è la ragione della nostra presenza qui stasera. Ricordare, ricordare, ricordare. Ma ricordare significa non compiacerci della nostra memoria. È troppo facile. Ricordare significa riprendere in mano l'insegnamento del sacerdote, dell'amico, del padre, e tramutarlo in opere di misericordia. Anche la nostra arte è misericordia. Lo stesso Benedetto XVI lo ha affermato con vigore solo due giorni fa, quando ci ha chiamati a impegnarci per la tutela dell'ambiente e delle opere dell'uomo.

Mi piace dire: mio zio me lo aveva insegnato sin da bambino!

E come con me, lo ha fatto anche con voi.

Mio zio ha avuto a lungo un sogno per la sua chiesa parrocchiale e per l'intero complesso di Sant'Andrea. È un sogno che condivideva con alcuni dei suoi confratelli, primi fra tutti don Angelo e don Pino. Non ve lo voglio raccontare. Preferisco tenerlo per me. Mi piacerebbe però che ognuno di noi, un giorno, reincontrando mio zio, possa dirgli: hai visto don Gino? Ci siamo riusciti!

Victor Rivera Magos

***Lettera aperta a Mons. Giovan Battista Pichierri,
contrario alle aperture domenicali***

Andria, 19 agosto 2008

A S.E. Rev.ma
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Agli Organi di Informazione
Loro Sedi

Eccellenza,

da sabato 2 agosto, giorno in cui è stata divulgata dagli Organi di Informazione la Sua "preziosa" lettera del 21 luglio, contro le aperture domenicali dei negozi, ho volutamente atteso tanto tempo per un mio modesto intervento, auspicando che il Suo appello finale, con il quale "dava facoltà di far giungere la Sua alle competenti Autorità di riferimento da parte di quanti condividono il valore della domenica e del riposo festivo", fosse accolto da qualche esponente politico o sindacale.

Alla luce del (prevedibile) silenzio assoluto sull'argomento, ho sentito il dovere di intervenire, facendomi carico di approfondire, seppur sommariamente, tutto quanto ruota attorno alle aperture domenicali e festive dei negozi.

Innanzitutto mi presento.

Mi chiamo Savino Montaruli e, nella circostanza, sono il Coordinatore di un Comitato, formato da persone, commercianti e non, che, come Lei, hanno a cuore il valore della domenica e del riposo festivo, denominato "quasi mai di domenica", con sede nel comune di Andria.

Quanto Ella scrive rappresenta una presa di posizione importante e mi ricorda la lettera che personalmente ricevetti il 2 agosto 2005 da parte del mio Vescovo Mons. Raffaele Calabro che, avendo a suo tempo avuto il consenso per la divulgazione, infatti fu pubblicata dai maggiori organi di stampa, Le invio in allegato.

I contenuti sono entrambi preziosi e rappresentano prese di posizioni chiare ed inequivocabili sull'argomento.

Anche la recente presa di posizione del 16 luglio 2008 da parte dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto rappresenta un punto di svolta.

Ho seguito direttamente il Congresso Eucaristico di Bari nel maggio 2005, che pose al centro del dibattito il tema: “senza la domenica non possiamo vivere” e su mia richiesta siamo stati ammessi all’Udienza concessaci dal Santo Padre, dove partecipammo con due Pullman di commercianti provenienti da Andria, Bari, Alberobello e Nord Barese, in Città del Vaticano il 10 maggio 2006.

Ho ascoltato le parole del Pontefice, durante la messa celebrata nella cattedrale di Santo Stefano, nella Sua recente visita a Vienna, apprezzando l’intervento del Papa che ci ha resi ancor più consapevoli che la strada intrapresa sia quella giusta.

Il tema del riposo domenicale e festivo e la chiusura dei negozi e degli ipermercati in tali giornate, infatti, è un tema quanto mai attuale.

Rimango convinto che quella del riposo domenicale e festivo sia stata una faticosa conquista sia delle Piccole Imprese che dei Lavoratori dipendenti, che non può essere minata dagli interessi della Grande Distribuzione Organizzata e degli Ipermercati.

Papa Ratzinger ha colto l’occasione per approfondire un dibattito che, oggi, è al centro dell’attenzione, non solo in Austria ma nell’intera Europa – se i negozi e i centri commerciali debbano rimanere aperti di domenica e nei giorni festivi, in modo da non trasformare il “tempo libero” in “tempo vuoto”.

Le chiedo la pazienza di continuare a leggere la presente perché, secondo l’esperienza sin ad oggi da me maturata, ritengo importante comprendere sino in fondo le vicissitudini che hanno accompagnato la lunga discussione sull’argomento.

Ebbene.

Sino a dieci anni fa il tema delle aperture domenicali non ha mai rappresentato ciò che, invece, oggi rappresenta.

Infatti la disciplina delle chiusure dei negozi e degli orari era demandata ai comuni e si era consolidata l’abitudine di deliberare in modo che i negozi rimanessero chiusi la domenica e nei giorni festivi e che si usufruisse di una mezza giornata di chiusura infrasettimanale di riposo obbligatorio, differenziata tra il settore alimentare e il non alimentare.

Poi è successa la “rivoluzione”; è mutata la normativa in materia; sono stati trasferiti poteri normativi alle Regioni con la modifica della Carta Costituzionale e, soprattutto, la Regione Puglia ha deliberato la possibilità che la stessa Regione fosse invasa delle grandi strutture di vendita meglio conosciute come ipermercati.

In pochissimi anni, infatti, il nostro territorio è diventato terra di conquista da parte di questi colossi della distribuzione ed ecco che le regole cominciano a saltare.

Questi centri commerciali, infatti, decidono di colmare l’enorme degrado sempre più evidente e l’abbandono dei centri urbani delle nostre città, inventando il “mito della domenica shopping”.

I nuovi paradisi del consumo, anch'essi oggi in forte crisi economica, hanno puntato tutte le proprie energie sull'ottenimento delle aperture domenicali, costringendo anche i lavoratori dipendenti a turnazioni impossibili con contratti di lavoro "precari", che prevedono la formula del "sempre disponibile".

La conseguenza sta diventando la demolizione del diritto al riposo domenicale, quello che tutti abbiamo sempre conosciuto e che si pensava fosse da destinare al godimento del tempo libero, alla dedizione ai propri hobbies, alla propria famiglia, ai propri figli e al ristoro del corpo e dello Spirito.

Secondo i "progressisti", invece, la domenica deve diventare il giorno in cui bisogna spendere tutti i risparmi della settimana nei paradisi dello shopping e utilizzare il credito al consumo, che solitamente si chiama indebitamento, per acquistare l'inutile ed il superfluo.

Ed ecco che il popolo, rapito dall'illusione del "tutto gratis", si convince sempre più che tutto quanto manca nelle città: sicurezza, caldo d'inverno e fresco d'estate, parcheggi, luci e senso di vitalità dovesse esserci in quei luoghi, tutti allocati rigorosamente fuori dai centri cittadini, a ridosso di tangenziali ed imbocchi autostradali, proprio per rimarcare l'isolamento dei centri urbani che, nel frattempo, continuano a degradare.

Ed è così che gli incassi domenicali degli ipermercati decuplicano e il boccone diventava quanto mai appetibile.

A seguito di forti "pressioni", economico-politico-personali, la Regione Puglia emana una nuova disciplina in materia e decide, colpevolmente, che "l'apertura straordinaria" dei negozi non deve essere più considerata come una "deroga" alla regola della chiusura, ma esattamente il contrario, per cui è la chiusura a diventare l'eccezione.

Accade, a questo punto, che comincia la corsa all'"accordo" tra le Associazioni di Categoria, dei Lavoratori Dipendenti e ipermercati per la elargizione delle tanto volute "domeniche shopping".

Le stesse Associazioni di Categoria, evidentemente "guidate" da coloro che non tengono in nessuna considerazione la volontà dei propri associati, allorché non sono le medesime "autoreferenziali", si scoprono "liberiste" e dimenticano le loro battaglie storiche, quando invitavano a votare contro il Referendum sulle liberalizzazioni.

Si avviano anche battaglie politico-partitiche che trovano in questo argomento il più attuale uso "strumentale". Il caso del comune di Bari, con lo scontro "tutto politico" tra il Sindaco Emiliano e l'Assessore regionale al commercio, ne è l'esempio lampante.

Si parla, quindi, di "Accordo".

Ma "Accordo" cosa significa?

Secondo la tesi di alcuni significa ricatto ed ecco che scattava la corsa al ricatto per la concessione di altre aperture domenicali.

Un esempio su tutti, nella fattispecie, è rappresentato dal “vergognoso” accordo sottoscritto tra la grande distribuzione organizzata e alcune Associazioni di Categoria nel 2006 nel comune di Molfetta.

Quell’accordo, infatti, rappresentò il culmine di quanto poco valessero le rivendicazioni dei piccoli commercianti rispetto al valore della politica dello “scambio”, anche economico, proposto dalla grande distribuzione, per ottenere le aperture domenicali.

I vantaggi economici si concretizzavano anche mediante la concessione di alcuni “servizi” rigorosamente affidati a “società vicine” a queste Associazioni.

In altri comuni avveniva uno scambio in termini di “visibilità” come accaduto, per esempio, nel comune di Barletta nel quale, per il solo anno 2008, sono state “concordate” ben 36 (trentasei) giornate di apertura festiva straordinaria dei negozi, contro la volontà dei piccoli commercianti e con l’unico scopo di lanciare un “paracadute” ad un Centro Commerciale, ivi presente, in forte crisi.

La bramosia di potere, quindi, ha il sopravvento sulle timide proteste dei commercianti i quali, però, continuano a tenere chiusi i propri esercizi nelle giornate festive seppur subendo la massacrante concorrenza degli ipermercati.

Le stesse proteste di alcune altre Associazioni, come la nostra, venivano tenute in nessuna considerazione; infatti ai “tavoli” di discussione presso questi comuni “compiacenti” venivano ammesse “solo” Associazioni altrettanto compiacenti, dalle quali ottenere pareri positivi rispetto alla richiesta degli ipermercati.

Alla rappresentanza di interessi collettivi di base, le Amministrazioni Pubbliche hanno preferito il confronto con “l’élite della rappresentatività di interessi economici”, la quale, spesso, non rappresentava nulla se non l’appartenenza a qualche Ente inutile e da sopprimere.

Così anche le Autorità politiche ed amministrative regionali si limitavano ad ascoltare “solo” alcune di Organizzazioni, le più compiacenti e le più “legate” politicamente, con le quali organizzare il grande bluff.

Una realtà in controtendenza, in verità, c’è stata ed è quella di Andria.

In questo comune, infatti, si è attuata una concreta mobilitazione contro le aperture domenicali dei negozi. Il nostro Comitato raccolse ed inviò al Sindaco di Andria, il 29 giugno 2007, un campione di ben 367 firme, con tanto di timbri delle Imprese, di commercianti sia a sede fissa che su aree pubbliche, i quali hanno richiesto la limitazione del numero delle giornate di apertura domenicale e festiva dei negozi e dell’Ipermercato.

Queste firme hanno supportato la nostra azione istituzionale che ha ottenuto il risultato auspicato.

Questo fece sì che Andria conquistasse il primato in Italia di città con la concessione del minor numero di aperture domenicali e festive dei negozi e degli ipermercati.

Eppure anche in questa città non sono mancate le “pressioni” e addirittura si arrivò alla revoca di un’ordinanza sindacale emanata dal Sindaco, in spregio alle vigenti normative in materia.

Fondamentale è anche stato il supporto ricevuto da parte del “Comitato dei Dipendenti” - movimento dei lavoratori dipendenti, da sempre contro le aperture domenicali/festive degli esercizi commerciali in tutta Italia.

Purtroppo le cose sono andate diversamente in uno dei comuni della sua Diocesi, Monsignor Pichierri.

Infatti il comune di Barletta, sempre in seguito ai famosi “accordi”, ha emanato un’ordinanza sindacale che prevede, per il corrente anno 2008, 36 (trentasei) giornate di apertura straordinaria festiva e domenicale dei negozi.

36 giornate su 52 domeniche annuali, non sono certo una deroga alla chiusura dei negozi.

In quel comune, a Lei tanto caro, i negozi potranno rimanere aperti nelle seguenti giornate:

6 gennaio 2008 - Epifania

3 febbraio 2008 - Domenica

2 marzo 2008 - In coincidenza con l’apertura della mostra “Paris 1900”

16 marzo 2008 - Domenica delle palme

6 aprile 2008 - Domenica

tutte le domeniche e i giorni festivi nel periodo Maggio-Settembre;

domenica **26 ottobre 2008**

sabato **1 novembre 2008** Festa di Ognissanti

domenica **9 novembre 2008** in occasione dell’iniziativa Novello al Castello

domenica **30 novembre 2008**

tutte le domeniche e i giorni festivi del mese di Dicembre escluso il Santo Natale e Santo Stefano.

La terza domenica di ogni mese, in concomitanza con lo svolgimento della fiera dell’antiquariato, con la facoltà per tutti gli operatori commerciali (settore alimentare e non alimentare) di via Nazareth di restare aperti.

L’Amministrazione Comunale si è anche riservata di concedere ulteriori deroghe nei giorni festivi e nelle domeniche in corrispondenza di eventi particolari.

Come evidente, Eccellenza, in quel comune il Suo appello non sarà accolto da nessuno né sarà in grado di “incidere” su consolidati rapporti che guardano da tutt’altra parte.

Riteniamo che l'unione delle forze di quanti ci affiancano in questa legittima ma dura battaglia di civiltà saranno l'occasione per avviare sinergie finalizzate, sganciate da altre logiche che non ci appartengono ma che altri, purtroppo, continuano a sostenere ed avallare.

Molto altro fa parte di un "corposo" fascicolo in nostro possesso che, prima o poi, potremmo anche decidere di trasmettere alle competenti Autorità, congiuntamente al nostro archivio storico.

Per quanto riguarda il "nostro" appello comune, "inascoltato", Mons. Pichierri, dovremmo avere la capacità di farlo "pesare" nei momenti più opportuni, che sappiamo entrambi quali saranno.

Eccellenza, questa è solo una parte della "storia", la restante parte dovrà essere ancora scritta e credo che sarà inevitabilmente "condizionata" dai valori che saremo stati in grado di trasmettere ai nostri giovani e alle future generazioni, già immerse in una Società malata che fa dei disvalori elementi di esaltazione e di illusorio appagamento.

La ringrazio ancora e manifesto sin da ora la mia totale disponibilità ed il mio immenso piacere di incontrarla personalmente.

Cordiali saluti.

Con immensa stima.

Savino Montaruli

ATTI DEL CONVEGNO PASTORALE



*Il Vangelo dell'Amore
nelle relazioni umane.*

L'AFFETTIVITÀ

19 - 20 giugno 2008



Editoriale

L'AFFETTIVITÀ

Nei giorni 19 e 20 giugno si celebra il Convegno Pastorale Diocesano.

Il tema è l'ambito dell'Affettività.

Si continua in modo sistematico e organico la riflessione ecclesiale donata a tutta la Chiesa italiana durante il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (2006).

Lo scorso anno 2007 si è approfondita l'identità e la missione del laico nella Chiesa.

Quest'anno si approfondisce la dinamica delle relazioni nella vita di una Chiesa che si manifesta visibilmente nella "Comunione" tra i membri, per riconoscersi comunità.

L'affettività è presentata come "valore" ecclesiale ed esperienziale capace di sintetizzare la vitalità di una Chiesa popolo di Dio, o Corpo Mistico, ...

Il Convegno Pastorale Diocesano è in continuità secondo la metodologia della "traditio e redditio" e che è una delle modalità per "rivalizzare" la formazione permanente di tutti i fedeli.

L'attuale Convegno si innesta nella programmazione sistematica già iniziata nel 2000 con una progettazione pastorale che si è sviluppata in un modo organico durante questi anni.

In sintesi: "La Chiesa locale attinge acqua viva alle sorgenti (Anno Liturgico, 2000) per crescere insieme nella conoscenza e comunicare con Cristo (ut crescamus in illo, 2001), e attraverso Gesù essere realtà attiva e responsabile nella comunione della parrocchia (2004) come Comunità evangelizzatrice con i giovani in crescita (missione e sinodo giovani (2001-2006)), come parrocchia aperta alla missione (2006), all'ecumenismo (2006). Inoltre, la Chiesa locale riflette e riconosce quale Comunità formata da membra attive e corresponsabili nella diversità dei carismi (2007) - il Laicato.

Si riscopre, pertanto, che lo Spirito Santo è la linfa che unisce, crea e irrobustisce le relazioni tra la Santissima Trinità e le persone che sono membra del popolo di Dio.

Queste relazioni possono essere coniugate con la categoria dell'affettività.

Il Convegno Pastorale diocesano approfondirà le relazioni della Santissima Trinità che si esprimono nella missione di amore di Cristo; nella relazione sponsale del padre con il popolo di Israele, nella partecipazione alla festa nuziale del Regno; nell'alleanza; nell'icona dello sposalizio tra Cristo e la Chiesa.

È urgente fare nostre le preoccupazioni pressanti per affrontare e superare le situazioni di vita che, si rifanno alla mentalità dell'individualismo, del relativismo, del nichilismo, cui ci richiama pressantemente Benedetto XVI.

Il Convegno si forma sulla scia delle Encicliche “Deus Caritas est” (2006) e “Spe salvi” (2007), per riaffermare le nostre identità radici e dare ragione della speranza che ci è stata donata.

Nel valore dell'affettività, si presenta sempre l'immagine della famiglia e delle sue relazioni.

Mi sembra che non si possa più fare riferimento alla famiglia clan o così detta patriarcale o a quella nucleare. Si va alla ricerca del “modello” se possibile della nuova famiglia.

I ruoli famigliari non sono più definiti o sicuri. Ci sono altre agenzie educative e formative.

Le relazioni tra i giovani sono condivise solo per amicizia ristretta o per fare “massa” anche per il modo di consumare il “tempo”, “la convivialità” ha significati diversi da quelli degli anni scorsi.

Il Convegno Pastorale Diocesano vuole ritrovare le radici della “identità” della persona in “relazione”, per riaffermare il valore della interiorizzazione e coscientizzazione della speranza nell'uomo col suo divenire, della relazionalità tra Dio e gli uomini, della identità e dei ruoli del popolo di Dio che è la Chiesa missionaria.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni affettive

Per una Chiesa dal volto materno più bello e amorevole

Trani 19 giugno 2008

Carissimi Ministri ordinati, Vita consacrata, Fedeli laici cristiani,
insieme con Voi desidero essere la Chiesa diocesana di Gesù Cristo dal volto materno più bello e amorevole. Espongo la traduzione di questa identità attraverso i seguenti punti.

- Alcune premesse
- La Chiesa è dalla Trinità
- La Chiesa è un tessuto di relazioni
- La Comunione è carità
- La missionarietà è testimonianza d'amore
- Vivere nella relazionalità come famiglia di Dio.
 - Il vescovo, il presbiterio, i diaconi sono unità d'amore a servizio delle membra del corpo mistico di Cristo.
 - Le famiglie sono cellule della Chiesa in tutte le loro componenti: genitori e figli.
 - La vita consacrata è testimonianza dei valori del Regno: comunità di amore escatologico nel già e non ancora.
 - Le associazioni, i movimenti, i gruppi sono luoghi di comunione in cui si evidenzia l'amore evangelico.
 - La ministerialità che costruisce la Chiesa: catechisti, operatori pastorali ecc. sono servi di comunione.
 - La ministerialità che porta il Vangelo nelle realtà temporali educa e forma nell'amore.

1. Alcune premesse

a. La Speranza da testimoniare è il Vangelo dell'amore

Nella lettera pastorale 2008 "Per una Chiesa casa della speranza" vi ho tracciato le linee pastorali per il triennio 2008-2010.

Per l'anno pastorale 2008-2009 vi offro questa sollecitazione ad essere *Chiesa dal volto materno più bello e amorevole* che riflette l'amore di Dio.

I tempi in cui viviamo sono quelli che Dio ci ha donato e in quanto dono di Dio vanno vissuti nella dimensione della speranza.

La Speranza da testimoniare è il Vangelo dell'amore. L'enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas est* ci dice che l'amore umano si fonda sull'Amore che per primo ci è stato donato. Da questo punto di vista è importante rendere visibile la dimensione teologale della vita affettiva fondata sull'amore-carità.

È questo fascino del divino che traspare dall'amore umano ciò di cui ha fame e sete l'uomo contemporaneo. Non possiamo non partire da questa origine per comprendere lo spazio della vita affettiva nell'esperienza umana.

Fondare la vita affettiva su Cristo morto e risorto significa porre le premesse per una piena umanizzazione e per una testimonianza risplendente di speranza. Tale esperienza è struttura portante dell'esistenza umana ed è la modalità privilegiata attraverso cui le donne e gli uomini cercano risposta alla propria domanda di felicità e di senso. Da un punto di vista antropologico e culturale la vita affettiva è nella sua verità un'esperienza di relazione eticamente orientata cioè comprensiva di passione e ragione, di attrattiva e responsabilità. Peraltro la vita affettiva è inevitabilmente generativa e di una generatività non necessariamente biologica. Del resto l'espressione "Dio è Padre" ricorda questa dimensione come fondativa dell'antropologia cristiana.

Attraverso la comune condizione di figli di Dio e fratelli, nasce una nuova e più ampia parentela tra gli uomini. L'esperienza del sentirsi generati è da riproporre come decisiva categoria antropologica: l'esperienza della dipendenza filiale è la forma originaria dell'affettività degna dell'umano, una dipendenza che rende capaci di libertà e che accompagna permanentemente la vita di ogni persona costituendo la radice di ogni cammino vocazionale (*Dal Diario di Verona 16-20/10/2006, p. 180*).

b. Antropologia biblica

L'identità antropologica è in crisi. Di quale uomo e donna noi parliamo?

L'affettività umana è il riflesso di Dio-amore. "L'uomo biblico non è l'uomo platonico. È un'unità psico-fisica, una persona nella sua totalità, compresa anche nella sua dimensione corporea. Se noi guardiamo il testo ebraico di Gn 1 nella sua struttura possiamo cogliere il parallelo: "maschio e femmina li creò". L'immagine di Dio che è in noi è il rapporto di amore tra l'uomo e la donna. È questo quel che ci dà un'idea del divino. Se noi non avessimo il corpo non potremmo rendercene conto, esprimere questa bipolarità sessuale nella sua comunione. Il racconto di Genesi 2 rappresenta il mistero di questa creatura compatta con un "alito di vita, un sospiro misterioso che è solo dell'uomo e di Dio e che non è l'anima ma probabilmente la coscienza" (Ravasi in Oss. Rom., 12 marzo 2008, p. 4).

Questa identità dell'uomo e della donna deve essere tenuta presente nella nostra riflessione, pena il disperderci e il non comprenderci.

c. L'amore incarnato di Dio

Il cristianesimo è l'incarnazione del Verbo che si è fatto carne da Maria.

“La vera novità del N.T. non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito... Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la “pecorella smarrita”, l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figlio prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr. Gv 19,37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa lettera: “Dio è amore” (1 Gv 4,8). È lì che deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare” (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 12).

d. La strada dell'amore

La nostra realizzazione è in Cristo nostro Signore.

La strada dell'amore per il cristiano è Gesù stesso, il quale dice di sé: “Io sono la via” (Gv 14,6).

“Gesù via è percorribile nella “mistica” del Sacramento dell'Eucarestia che ha “un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: “Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane”, dice S. Paolo (1 Cor 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo “un solo corpo”, fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutto a sé” (idem, 14).

La divisione dei cristiani è lo scandalo che non rende visibile il volto unico del Cristo, amore del Padre per l'umanità, e lo Spirito Santo, che è l'unica anima della Chiesa. Per questo l'ecumenismo è il cammino che i cristiani divisi devono saper percorrere a partire dalla preghiera, cioè dell'ecumenismo spirituale.

I - ECCLESIOLOGIA

2. La Chiesa è manifestazione dell'amore trinitario

La Chiesa, cioè l'umanità redenta, è nata dal costato di Cristo così come Eva fu tratta da Dio dal costato di Adamo. "Morendo sulla croce, Gesù - come riferisce l'evangelista - "emise lo spirito" (cfr. Gv 19,30) preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cfr. Gv 20,22). Si sarebbe attuata così la promessa dei "fiumi di acqua viva" che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti (cfr. Gv 7,38-39). Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr. Gv 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cfr. Gv 13,1; 15, 13).

Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo; cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini" (id. 79). È su questo aspetto, su questo servizio della carità che dobbiamo interessare i nostri rapporti *intra* ed *extra* ecclesiali.

3. La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo

La Chiesa è un tessuto di relazioni che derivano dalla paternità di Dio.

"In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agàpe travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato "per caso" (cfr. Lc 10,31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificatamente ecclesiale - quella

appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffre perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della lettera ai Galati: “Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede” (6, 10). (idem, 25).

La Chiesa non può chiudersi in se stessa, perché Gesù l’ha voluta per il mondo.

4. La Chiesa diocesana è mistero di comunione nella Carità

La Chiesa particolare o diocesi è la famiglia di Dio che ha nel Vescovo un padre. Durante il rito di Ordinazione episcopale mi furono rivolte le richieste:

- Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza?
- Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto?

La paternità del Vescovo è dilatata dai presbiteri e dai diaconi. Essi formano in Gesù Cristo il “pastore bello” di tutta la comunità o famiglia diocesana.

“Il Codice di Diritto Canonico, nei canoni riguardanti il ministero episcopale non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell’attività episcopale, ma parla solo in modo generale del compito del Vescovo, che è quello di coordinare le diverse opere di apostolato nel rispetto della loro propria indole. Recentemente, tuttavia, il *Direttorio per il ministero dei vescovi* ha approfondito più concretamente il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi ed ha sottolineato che l’esercizio della carità è un atto della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi ed ha sottolineato che l’esercizio della carità è un atto della Chiesa come tale e che fa parte anch’esso dell’essenza della sua missione originaria” (idem, 32).

Il Vescovo e i ministri ordinati con lui sono *padre* di tutti gli altri membri del popolo di Dio: i religiosi e religiose, i fedeli cristiani laici costituiti in famiglia e nelle organizzazioni cattoliche o impegnati apostolicamente. Tutti sono uno nell’essere Chiesa, affinché l’amore di Dio si diffonda nel mondo.

“Devono essere quindi persone mosse innanzitutto dall’amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l’amore per il prossimo. Il criterio ispiratore del loro agire dovrebbe essere l’affermazione presente nella 2 Cor 5, 14: “*L’amore di Cristo ci spinge*”. La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri. Chi ama Cristo ama la Chiesa e vuole che essa sia sempre più espressione e strumento dell’amore che da Lui promana” (idem, n. 33).

5. La missionarietà della Chiesa è testimonianza d'amore

La Chiesa è una comunità in Cristo che testimonia il Suo amore.

Come le prime comunità cristiane, così tutte le altre comunità cristiane autentiche sono così caratterizzate: *“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portando l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”* (At 4,32-35).

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanza le vendeva e faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che si erano salvati” (At 2, 42-48).

La missione della Chiesa è la carità, cioè la manifestazione dell'amore trinitario.

Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra cui elementi costitutivi egli annovera l'adesione all'“insegnamento degli Apostoli”, alla “comunione” (*Koinonia*), alla “frazione del pane” e alla “preghiera” (cfr. At 2,42).

L'elemento della “comunione” (*Koinonia*), qui inizialmente non specificato, viene concretizzato nei versetti sopra citati: essa consiste appunto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra i ricchi e poveri non sussiste più (cfr. At 4, 34-37). Con il crescere della Chiesa, questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto, per la verità, essere mantenuta.

Il nucleo essenziale è però rimasto: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà - tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa” (Deus Caritas est, 20).

L'istituzione del diaconato permanente (cfr. At 6, 5-6) fu esigito dal servizio di carità da assicurare alle vedove, agli orfani, ai carcerati, ai malati, ai bisognosi di ogni genere da parte di uomini a ciò demandati dagli Apostoli.

“L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*Kerigma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffre per mancanza del necessario”. (6.10)”. (Deus Caritas est, 25).

II - LA CHIESA COME FAMIGLIA DI DIO

6. Al centro della pastorale della Chiesa deve esserci la persona

“Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità” (CEI, *Nota dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona*, 22).

Tengo presenti nel descrivere l’impegno che deve animare tutte le componenti della nostra Chiesa diocesana i nn. 23-28 della Nota della CEI dopo Verona.

La vita affettiva che dobbiamo saper coltivare nasce dall’amore di Dio, che si è riversato in noi attraverso l’incarnazione di Gesù Cristo, nostro Signore.

Essa ha il suo inizio nel percorso di iniziazione cristiana (*Battesimo - Cresima - Eucaristica*), ma si sviluppa attraverso l’accompagnamento di tutta la vita terrena nel grembo della Chiesa, e si manifesta in tutti gli ambienti di vita nella società e nel mondo.

La comunità ecclesiale, in particolare la parrocchia, ma ancor prima la Famiglia cristiana e l’Ordine sacro, come anche le famiglie di vita consacrata, sono chiamati ad essere luogo di vita affettiva, capaci di fare rete, incarnata nel territorio, in grado di ospitare e valorizzare le diversità di ruoli, vocazioni e carismi. Proprio come scrive S. Paolo nella 1Cor 12, 1-31 parlando della Chiesa come corpo mistico di Cristo.

Il volto della chiesa da proporre all’uomo di oggi è quello di una Chiesa Madre oltre che Maestra, più bello e più fraterno, capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, di camminare a fianco di ogni persona prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e capace al tempo stesso di orientare su vie sicure i passi dell’uomo. A proposito si è usata l’espressione “*pastorale della vicinanza*” e si è proposta la metafora “*locanda*

dell'“accoglienza”; personalmente ho preferito l'immagine “*casa di speranza aperta a tutti*” nella mia lettera pastorale del 2008.

È importante che tutta la pastorale della nostra Chiesa diocesana esprima il calore proveniente da relazioni affettive profonde nella vita ecclesiale.

Per questo mi rivolgo ora ai soggetti della pastorale.

7. Vescovo - presbiteri - diaconi sono unità d'amore a servizio delle membra del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa diocesana

L'Ordine sacro è il sacramento a servizio della comunione. Serve all'edificazione del popolo di Dio (cfr. CCC, 1534).

Per servire la comunione è necessario essere in comunione. La comunione che fa del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi un'unica famiglia esige, noi ben lo sappiamo, carissimi presbiteri e diaconi, essere in Cristo ed agire nella Sua persona, animati e guidati dallo Spirito Santo.

A noi compete, innanzitutto, accoglierci gli uni gli altri come fratelli e amici di Gesù Cristo, senza prospettive puramente umane, ma nell'unica prospettiva in cui Gesù ci ha posto: *“Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”* (Gv 13, 12-17).

L'esercizio del nostro ministro di Comunione dobbiamo esercitarlo così come ci esorta l'apostolo Pietro: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.*

E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5, 1-4).

Dobbiamo donarci in Gesù e con Gesù a servizio di gioia dei nostri fratelli e sorelle. In quest'unico obiettivo non ci perderemo di vista, ma ci cercheremo gli uni gli altri, desiderando di crescere nell'amore attraverso la preghiera reciproca, la stima e la comprensione, la partecipazione alla formazione permanente, in giornate distensive e ricche di relazioni fraterne.

8. Le famiglie sono cellule della Chiesa in tutte le loro componenti: genitori e figli

Anche il sacramento del Matrimonio è a servizio della comunione. Serve, cioè, all'edificazione della Chiesa domestica.

La famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza affettiva. Essa è e deve essere anche soggetto centrale di vita ecclesiale e ciò richiede che ad essa nella parrocchia sia dato spazio a responsabilità nel rispetto dei tempi, esigenze e fasi del suo ciclo di vita.

Perché le famiglie siano aperte tra di loro è quanto mai opportuno che si associno tra loro come "gruppo famiglie", proponendosi come testimonianza di solidarietà interna a sostegno reciproco e diventino erogatrici di servizi per le altre famiglie in una reale attuazione del principio di sussidiarietà.

La famiglia cristiana ha il suo fondamento solido affettivo, come la roccia, in Cristo Signore, così come scrive l'Apostolo: *"siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né riga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.

Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

*Per questo l'uomo
lascerà suo padre e sua madre
e si unirà alla sua donna
e i due formeranno
una carne sola.*

Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra.

E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore". (Ef 5, 21-33; 6, 1-4).

9. La vita consacrata è testimonianza dei valori del Regno: comunità d'amore escatologico nel già e il non ancora

La vita consacrata per il Regno non è un sacramento, perché nell'amore a Cristo sommamente amato già vive nel tempo la bellezza della vita eterna che brilla nei consigli evangelici della *povertà - ubbidienza - carità*.

Essa è nella Chiesa ed è Chiesa che fa brillare il volto trasfigurato di Gesù Cristo. La vita affettiva in Cristo delle consacrate e consacrati non ha eguali nell'esperienza umana. Essa è però dono di Dio, come dice Gesù: *"Vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca"* (Mt 19, 12).

La vita consacrata per il Regno è un vero tesoro per la Chiesa. In ogni tempo della storia della Chiesa essa ha prodotto opere feconde di carità nel campo della educazione, dell'infermità, dell'accoglienza degli anziani, nelle scuole per audiolesi, nell'ospedale, ecc.

Ai religiosi e religiose, ed in particolare alle Monache di clausura, chiedo di essere nella nostra diocesi, da innamorate di Cristo, innamorate anche della Chiesa che servono attraverso le loro opere, diffondendo nelle relazioni umane verso il vescovo, i presbiteri, i diaconi, le famiglie, le nuove generazioni la bellezza della loro vita che sprigiona serenità, speranza, pace.

10. Le confraternite, le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali, il cammino neocatecumenale: sono i luoghi di comunione in cui si evidenzia l'amore evangelico

Tutte le suddette realtà ecclesiali sono dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Esse nascono da carismi diversi, ma tutte sono orientate per la crescita dell'unico corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12, 1ss.).

Sono luoghi di comunione nella carità di Cristo. Tra di essi c'è correlazione e ci deve essere una relazione di stima e di reciprocità.

Nelle parrocchie, dove sono presenti diverse realtà ecclesiali, il parroco ha il compito di armonizzarle attorno alla Parola di Dio e all'Eucarestia.

La celebrazione della Messa è il tipo della famiglia di Dio, in cui tutti i cristiani sono le membra del corpo mistico di Cristo, ciascuno al *suo posto* secondo la propria vocazione e *attivo* secondo il proprio ministero e carisma.

La comunione e carità ecclesiale si manifesta attraverso una umanità ricca di accoglienza, di rispetto, di stima con una irradiazione dell'amore di Gesù, che è fedele e misericordioso (cfr. Eb 10, 24; Ef 4, 32...).

Vale per tutti l'esortazione di S. Paolo: *"Fratelli, rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.*

Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3, 12-17).

"Le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme" (CEI, *Nota dopo Verona*, n. 23).

11. La ministerialità all'interno della Chiesa è a servizio della comunione

I ministeri istituiti dell'Accolitato, del Lettorato, della distribuzione dell'Eucaristia; e i ministeri di fatto della catechesi, della liturgia, della carità e salute, dell'unità dei cristiani ecc. sono a servizio della comunione: educano e formano all'amore evangelico.

Ogni ministero nella Chiesa è per il bene e l'utilità di tutti (cfr. 1Cor 12, 7):

"Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali - diocesano e parrocchiali - non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera

società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva” (CEI, *Nota dopo Verona*, n. 24).

La pastorale deve essere integrata. Ma ciò esige che le singole soggettività si alimentino della comunione che è dono di Dio e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro (cfr. Nota n. 25).

12. La ministerialità, che porta il Vangelo nelle realtà temporali, è luce, sale, fermento

Questa ministerialità tipicamente laicale impegna il laicato nei campi propri che sono il sociale (*locale, economia, ecc.*), il politico, la cultura e le comunicazioni sociali, la festa e il tempo libero, l'accoglienza del forestiero.

La vocazione laicale è chiamata a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana delle realtà temporali.

“Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possono prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potranno generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza” (Nota dopo Verona, n. 26).

13. Esortazione finale

Carissimi, in questo bel territorio di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando e Trinitapoli, noi siamo Chiesa di Gesù Cristo. Il nostro essere e agire di cristiani è posto sotto l'unico nostro Capo, Gesù Cristo. Le note che ci contraddistinguono come vera Chiesa di Cristo sono l'unità, la santità, la cattolicità, l'apostolicità.

La nostra identità e missionarietà è manifestata dalla Messa che celebriamo nelle due parti intimamente connesse tra di loro: la *Parola* e l'*Eucaristia*.

Per essere Chiesa dal volto di Madre, dobbiamo imitare Maria, la madre di Gesù e della Chiesa. Dobbiamo essere ascoltatori e servi della Parola di Dio. E, nutriti dall'Eucaristia, dobbiamo amarci gli uni gli altri come Gesù ci ama.

In Gesù e con Gesù dobbiamo donarci gli uni gli altri disposti a lasciarci *crocifiggere e mai a crocifiggere*.

La nostra spiritualità deve nascere e alimentarsi dell'Eucarestia.

Sì, dobbiamo essere una "*Chiesa eucaristica missionaria*", "*Casa della speranza aperta a tutti*".

Cresciamo in Gesù Cristo attraverso l'impegno quotidiano nell'unità, nella carità, nella pastoralità, simili ai servi che attendono il loro Signore, perché li trovi svegli quando Egli verrà per portarli nella Chiesa gloriosa!

L'augurio che formulo a me e a voi è che possiamo insieme somigliare in tutto a Maria, modello fulgidissimo della Chiesa.

Vi benedico dal profondo del cuore nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

RELAZIONE

L'affettività nelle relazioni umane*di Marina Mombelli*

Qualche tempo fa ho letto su un giornale di massima diffusione in città due notizie che ben introducono il tema della potenza e dell'urgenza della tematica dell'affettività nel nostro tempo: si annunciava la ideazione di un robot che bacia e rassicura nei momenti difficili ("robot per single") e di un farmaco che induce una situazione fisica e psichica che può simulare per un bambino l'esperienza delle coccole ricevute da un genitore affettuoso. Ci dicono dunque da un lato del bisogno di riconoscimento e consolazione che pervade l'animo umano dalla nascita in poi, ma dall'altro anche della rassegnazione a separare la risposta a questo bisogno dall'esperienza di un rapporto personale che è tanto desiderato quanto temuto; tale rapporto presenta in sé infatti tutto il rischio dell'incontro con l'altro diverso da sé e del confronto con le proprie capacità/incapacità ad entrare in contatto vero con l'altro. È infatti ad esempio esperienza assai frequente in un genitore, specie con figli adolescenti, quella di sentirsi inadeguato a rispondere alle esigenze e alle richieste dei figli e in difficoltà a distinguere poi ciò che è veramente necessario per la loro crescita da quello che non lo è.

Oggi ci troviamo davanti ad un grave rischio nel vivere l'esperienza dell'affettività, quello di uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali e sentimentali a discapito della dimensione dei valori, con un'affettività che risulta sradicata dal "logos" e dall'"ethos", cioè dalla dimensione razionale e dalla prospettiva di senso, dunque un'affettività senza direzione e scopo, senza responsabilità per la storia propria e dell'altro, ridotta prevalentemente a ciò che si sente e ciò che si prova nel "qui ed ora". L'affettività è invece sì "completata" dal sentimento e dall'emozione, ma non coincide con essi, diversamente da quello che si può pensare seguendo quella che è ormai una accezione di essa assai riduttiva ma diffusa.

"Affetto" indica l'essere e rimanere colpiti da una presenza altra, una modificazione dell'anima che viene da altro da sé. Indica la dimensione del "patire", dell'essere colpito dall'oggetto della realtà. E non si tratta solo di una dimensione passiva ma anche attiva, in quanto l'affetto dà inizio appunto alla reazione soggettiva che si esprime anche come sentimento ed emozione. Cristo è ricco di affetto, colpisce e si fa colpire dai fatti, dagli eventi, dagli incontri.

Punto fermo qui proposto è il **rapporto inscindibile tra affettività e legami**, ovvero tra la ricchezza degli affetti che esprimono desideri e passioni sentiti e vissuti

con pienezza nel”esperienza umana e la bellezza di un legame **eterocentrato** in cui la presenza di un “tu” e di un “noi” è da subito evidente ed orienta verso l’attenzione all’Altro la forza degli affetti, per il solo fatto che l’affettività si muove dall’incontro con l’altro ed il legame si costituisce dall’incontro fiduciario tra due libertà.

1. Affettività e legame

È stato scritto che “l’affettività è il meglio di noi: guardarci con simpatia ed amicizia vale più che avere i soldi” (L.Giussani, Affezione e dimora) La visione espressa da questa frase una tempo rappresentava un valore tramandato di padre in figlio, ma vale ancora per il nostro tempo? infatti la società suggerisce di continuo che siano altre le cose che contano, che il tempo vada dedicato a curare altro (il successo, i soldi...).

L’affettività ci mette in contatto con un aspetto primario ed autentico dell’animo umano: alla sua origine costituisce una possibilità di verità nel rapporto con l’altro. Ma cosa occorre perchè tale possibilità non vada sprecata o persa? Infatti non è sufficiente “ascoltare”la dimensione affettiva; quand’anche la dimensione affettiva venga ascoltata, essa viene troppo spesso sradicata da un legame inscindibile con la dimensione etica, cioè la dimensione della responsabilità. Ci si sente **toccati** dall’altro dalla sua presenza e vicinanza ma non ci si sente **impegnati con** lui: si evidenzia dunque la tendenza a contrapporre affetto e norma, passione e ragione e a ridurre a pura emotività l’esperienza di relazione. Invece è proprio l’unità tra polo affettivo e polo etico che costituisce la caratteristica e la ricchezza di quella dimensione che nominiamo come “legame” e che utilizziamo quando vogliamo riferirci ad un rapporto tra persone non occasionale, ma stabile ed orientato alla ricerca del bene di ciascuno; in tal senso l’affetto rappresenta una componente significativa del legame.

In evidenza altrimenti rimane una concezione di uomo che nel campo delle relazioni tende sempre più a diventare “ciò che si sente”, frutto di una separazione tra corpo e mente, una concezione dalla quale ciò che viene a mancare è l’idea stessa di Persona. In questa ottica il legame viene considerato, in quanto vincolo, solo una costrizione, una limitazione; aspetto fondamentale del legame invece è la reciprocità e dunque la possibilità di uno scambio tra due persone della ricchezza di ciascuno. L’aspetto della reciprocità e della responsabilità vissuta nei confronti dell’altro nel riconoscimento del legame con lui, la pratica cioè dell’ethos della responsabilità mette alla prova, provoca e sviluppa la creatività e le capacità della persona.

Luogo per eccellenza dove si fa esperienza del legame con l’altro diverso da sè è la famiglia, intesa come quello specifico **gruppo con storia** dove si incontrano le **differenze di genere, di generazione e di stirpi**. La famiglia è il luogo di esperienza dell’accoglienza della diversità. Dunque si parla di famiglia quale specifica relazione

che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella tra i generi e le generazioni, e che ha come progetto e obiettivo intrinseco la generatività.

La **generatività** è una qualità positiva ed eccedente che viene dalla relazione ed è una tensione che muove le relazioni familiari. Si tratta di relazioni che vanno oltre lo specifico proprio valore; la generatività è caratteristica vitale delle relazioni familiari ma opera anche come estensione del codice di base familiare ad altre relazioni; si può includere nella generatività, oltre al desiderio di dare origine ad una nuova vita ed accudirla, **la cura e l'investimento nelle relazioni sociali**.

Così sul versante sociologico, allargando lo sguardo, interessante è vedere come in tempi recenti si è sviluppata l'attenzione per il tema del **"capitale sociale"** (Donati 2006), inteso quale bene per la comunità che viene messo in circolo da quelle esperienze di solidarietà, di fiducia, di costruzione di reti di rapporti per le persone e le famiglie, caratteristiche proprio delle esperienze di volontariato (vedi l'esperienza delle parrocchie) e di terzo settore. Tali esperienze, che costruiscono capitale sociale in quanto capacità di dar vita a relazioni di cooperazione finalizzate ad un bene comune, basate su rapporti fiduciosi tra le persone, consentono di affrontare insieme ad altri gli ostacoli e le situazioni che si presentano nel corso del ciclo di vita familiare.

A proposito della qualità della generatività, intesa quale trasmissione intergenerazionale di ciò che ha valore, interessante è rilevarne la portata in ambito educativo: lo psichiatra francese Jeammet, che si occupa di adolescenti ed in particolare di adolescenti che compiono gesti autolesivi, richiama con forza, a partire dal proprio lavoro psicoterapeutico con i ragazzi, l'importanza di questo tipo di trasmissione intergenerazionale quale risposta alla domanda di senso posta costantemente dagli adolescenti, che interpellano con insistenza gli adulti (gli educatori) su ciò per cui valga la pena vivere. Generare è trasmettere la vita biologica ma anche patrimoni affettivi e morali che costituiscono nutrimento simbolico.

Occorre dunque che la famiglia e in particolare la coppia si viva quale soggetto generativo, concependosi profondamente collegata alle generazioni precedenti e investita di specifica responsabilità nei confronti del futuro familiare e sociale.

L'affettività, per dispiegarsi pienamente secondo le sue potenzialità di ricchezza umana che si espone nella relazione, ha bisogno di comprendere in sé una serie di qualità in cui si declina: **la reciprocità, la fiducia, la gratuità**.

2. Affettività e reciprocità

Come abbiamo sin qui considerato, il legame umano inizia da qualcosa che accade, da un incontro significativo che colpisce e "prende", come accade tra due innamorati, tra madre e figlio e tra padre e figlio, tra due amici; **la storia** del legame aggiunge

all'affetto la qualità della durata, della persistenza. Dunque si pone la questione del persistere del legame da parte di due libertà che “convergono” e “convengono” sulla relazione e le danno corpo. È importante sottolineare che è necessario che ciascuna delle due persone riconosca che il legame “conviene” affinché l’adesione non sia forzata; ed il legame presenta una “convenienza” perchè viene vissuto come bene per sè. La libertà apre alla dimensione della **reciprocità** del desiderarsi a vicenda e dunque del reciproco consegnarsi l’uno all’altro, da cui si attende il bene per sè, nel vicendevole scambio del dare ed avere. Libertà e reciprocità possono avere una continuità nel tempo perchè interviene la forza di una **decisione** personale a favore della cura del legame, per il suo valore che va oltre l’immediatezza.

Che il legame per vivere debba essere tenuto in vita da un “libero e reciproco convenire”, tenuto fermo da una decisione, risulta evidente nel rapporto di coppia; a questo proposito il patto e l’alleanza coniugale vanno continuamente rinnovati e rilanciati a partire dalla concretezza dei cambiamenti di vita che accadono alla coppia e dei cambiamenti determinati dalla evoluzione delle persone nella loro imprevedibile ed improgrammabile storia.

3. Affettività e fiducia

La fiducia è il centro di una esperienza affettiva che ha una direzione ed è desiderio di legame; è l’apertura amorosa all’altro, un atto gratuito, un invito all’altro. Ed è la risposta dell’altro alla fiducia donata che crea il legame. La fiducia è misura implicita della dedizione al legame; si può allora considerare che tanto nel rapporto amicale quanto nel rapporto di coppia esiste sia la fiducia nell’altro sia la fiducia nel legame stesso e nel suo valore; l’aspetto valoriale della fiducia costituisce la speranza.

In un’ottica cristiana ci si può chiedere anche dove porti la perdita della fiducia nell’altro, se necessariamente alla distruzione del legame o anche ad un possibile rilancio perchè non è persa invece la fiducia nella relazione in quanto tale, che va al di là dei limiti delle singole persone e parla della relazione con l’Altro per eccellenza, quindi parla del nostro destino in Dio, della nostra vocazione. Questa domanda come detto si colloca tanto nelle relazioni amicali quanto nella relazione di coppia, quando essa si trovi in crisi: è sempre possibile vedere se il Patto coniugale (Scabini-Cigoli 2000) possa essere rilanciato, aggiornato, ricostituito e rafforzato. Anche quando ciò non avvenga e si arrivi ad esempio in un rapporto di coppia ad una separazione coniugale, la qualità della fiducia può e deve permanere nella relazione che rimane tra i genitori separati tra loro e rispetto ai figli: essa rappresenta una condizione perchè sia possibile la continuità del legame tra genitori e figli e dunque tra le generazioni; anche la recente normativa (l. 54/06) sull’affidamento dei figli nei casi di separazione

coniugale propone in prima istanza l'affido congiunto o condiviso, che vede uguali responsabilità dei due genitori nella crescita dei figli e ricorda la necessità di mantenere i legami anche con la generazione precedente, cioè con i nonni di entrambe le stirpi. È infatti nell'appartenenza ad una storia, nel riconoscimento del proprio posto nella storia familiare che poggia la consistenza e l'identità di una persona e dunque non c'è maniera migliore di aiutare a crescere i nuovi nati e le nuove generazioni che consentire questo costante inserimento e legame con le proprie origini familiari.

4. Affettività e gratuità

La dimensione dell'affettività è molto fragile oggi anche perchè viene staccata dai suoi riferimenti certi, quale in particolare la possibilità di un **amore gratuito** che significa voler bene alla persona per se stessa, non per quello che ne verrà.

A questo proposito si potrebbe sostenere addirittura che l'amore sia possibile solo in una posizione radicale di "adorazione dell'altro", cioè la gratuità appare giustificabile solo se nel rapporto affettivo è possibile "adorare" l'altro, cioè amare nell'altro l'assolutamente grande l'assolutamente importante, se è possibile insomma amare nell'altro Dio. La gratuità è l'amore all'altro come a Dio: uno non è compagno all'altro se non lo guarda pensando al suo destino, amando il suo destino, altrimenti vive l'altro come un possesso in funzione di un proprio "capriccio".

L'affettività pone la questione dell'essere del fattore ultimo della realtà, se essa è "tempio" per la consistenza che riceve da Cristo, o è nulla, se la donna o reciprocamente l'uomo che ami è il mistero di Dio presente o è il nulla che assume forma accattivante. La verginità in questo contesto è la virtù ideale di qualsiasi rapporto, in quanto rappresenta il culmine e la perfezione della gratuità verso l'altro senza nessuna volontà di possesso, l'esprimersi nella carne di quella carità di cui Dio soltanto può farci capaci.

È interessante fare riferimento al termine "cuore" usato nel mondo degli affetti ma anche termine biblico ad indicare il nucleo delle esigenze originarie e più profonde dell'uomo che ci porta vicino all'intreccio tra l'io e Cristo; da una parte il cuore impedisce alla persona di soccombere davanti a qualsiasi riduzione del cristianesimo a etica, discorso o organizzazione, perchè essi da soli non prendono e non coinvolgono l'io; dall'altra parte Cristo non può essere ridotto a nessun discorso e nessun moralismo, perchè essi non ci rendono presenti al reale, non ci prendono il cuore. Il cuore non è una complicazione da tralasciare, ma è la risorsa per scoprire, per riconoscere Cristo. Non è solo una premessa, è il criterio per riconoscere quello che ci corrisponde.

Il Santo Padre nell'incontro a S. Maria di Leuca ci ha richiamato al fatto che l'efficacia della testimonianza è direttamente proporzionale all'intensità dell'amore; "a nulla vale proiettarsi sino ai confini della terra se prima non ci si vuol bene e non ci si aiuta gli uni gli altri all'interno della comunità cristiana". Inoltre ha sottolineato che "in un contesto che tende sempre più ad incentivare l'individualismo, il primo servizio della Chiesa è educare al senso sociale, all'attenzione verso il prossimo, alla solidarietà e alla condivisione".

Se l'affettività è una dimensione preziosa e insostituibile dell'umano, è anche quella che conduce alla radice delle domande sul senso della vita, perchè inevitabilmente porta la persona a scontrarsi col senso del limite e con l'esperienza dell'insuccesso; l'esperienza personale dell'affettività grida la nostra imperfezione, ad esempio la limitata e discontinua capacità di amore gratuito, cioè un amore teso al bene dell'altro, alla piena realizzazione del suo destino, ultimamente al rapporto con Dio.

5. Scienze umane e fede

Si incontrano nell'obiettivo di individuare gli elementi fondanti della vita della persona nella sua ricerca della felicità. Ciò che però può limitare e contraddire questo orizzonte comune è una cultura dell'individualismo senza spazio per l'incontro con l'altro, senza attenzione per la relazione; in un'ottica perversa l'altro da sé diviene così qualcosa di minaccioso da cui difendersi o del quale appropriarsi per non esserne a propria volta fagocitati.

Nessuno dubita ormai che proprio la relazione interpersonale, il rapporto di dialogo che già si stabilisce dai primi giorni tra il bambino e i suoi genitori, la cura affettuosa e lo scambio, sia ciò che consente il formarsi ed il crescere dell'identità personale attraverso il riconoscimento delle proprie capacità da parte dell'altro, in un equilibrio tra dipendenza ed autonomia. E questo vale per le relazioni significative mamma bambino genitori figli ma anche nella coppia coniugale adulta e nel rapporto amicale. Fa parte essenziale della persona l'essere intensamente legato all'interesse ed alla cura altrui, non solo nelle prime fasi della vita ma per tutto lo sviluppo della persona. Per questo l'identità ha che fare non solo e tanto con il patrimonio biologico ma con quello affettivo e valoriale. Dunque nessuno può credere che il benessere e la felicità della persona possa prescindere dalla cura delle relazioni.

La negazione di alcune esigenze fondamentali attinenti la qualità della relazione e dunque l'orientamento dell'affettività paiono dominanti e invasive del pensiero anche nei nostri ambiti ecclesiali. Si tratta ad esempio del bisogno di continuità e del bisogno di durata. Naturalmente questi due aspetti attingono alla dimensione etica/di responsabilità perchè riguardano l'aspetto di intenzionalità del rapporto e

dunque non tanto l'affettività vissuta come emozione del momento che "dura sinchè dura", neanche vissuta come qualcosa che tocca ma non impegna. L'aspetto più propriamente psicologico di questi due orientamenti dell'affettività trova riscontro nell'aspirazione all'eternità che attraversa le esperienze belle e significative della nostra vita: c'è sempre un momento in cui vorremmo che durassero per sempre, ricordiamo le parole di Pietro e i discepoli a Gesù "Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè ed una per Elia" (Lc 9, 33).

Veniamo ora al diffuso senso di allarme sul fenomeno della crisi della relazione di coppia e sulla mancanza di sostegno al suo difficile e preziosissimo compito familiare e sociale.

Gli studi sulle dinamiche della coppia in campo psicologico indicano uno slittamento su un versante assai pericoloso della relazione indicato come quello delle "nuove perversioni": esso è caratterizzato dal fatto che nella coppia si afferma il bisogno di dominio sull'altro rispetto al bisogno di condivisione, sino al trionfo della distruttività che irrompe nel rapporto a due quando esso sia segnato dal mancato rispetto delle regole della relazione e dell'amore, le regole del legame della reciprocità fra i generi cioè il rispetto e il riconoscimento dell'altro insieme alla responsabilità nei suoi confronti.

La lotta tra generi è all'origine di un gran numero di malintesi. Come già indicato, si teme molto la differenza perchè porta a riconoscere la propria incompiutezza e dunque il bisogno dell'altro. Al contrario, la sollecitudine si articola su un'altra dimensione del riconoscimento, essa ammette che l'altro possieda una soggettività ed un desiderio propri.

L'intersoggettività ottimale richiede una oscillazione tra prossimità e distanza, non solo fisica ma anche mentale, in cui sia sperimentabile intimità ed empatia, in cui ci si possa "mettere in contatto" ma con uno spazio rispettoso della diversità. Ciò vale sia nella relazione "orizzontale" di coppia sia nella relazione "verticale" tra genitori e figli.

Oggi sembra che il rapporto di coppia sia guardato in tutta la sua criticità ed i limiti, sottoposto alle critiche come lo è stata la famiglia nel suo insieme negli anni '70, quando alcuni autori parlavano di "morte della famiglia". Si vedeva allora solo la patologia; così è anche ora per la coppia: si vede prevalentemente la patologia, della coppia coniugale e della coppia genitoriale, e meno le risorse, anche se esperienze quali quelle dei gruppi di arricchimento della comunicazione e delle capacità di negoziare davanti ai conflitti valorizzano la coppia come risorsa in più e specifica per affrontare le situazioni stressanti (stress interno ed esterno). Il valore aggiunto dell'essere coppia eterosessuale e generativa, segnalato dalla presenza del sacramento, l'amore sponsale ad immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa, indicano una possibilità di irrompere dell'amore di Dio per la sua creatura in una esperienza

concreta e terrena che diventa allo stesso tempo testimonianza dell'eterno e del divino.

Anche nel rapporto coniugale ci si può rassegnare alla separazione, addirittura si può teorizzare che nelle nuove generazioni vada preventivata dall'inizio come sbocco possibile per prepararsi, programmare, difendersi e non soffrire, in una sorta di esperienza anestetizzata; ma l'esperienza di lavoro con le coppie mi insegna che sempre grande e riconoscibile, quando si è sinceri con se stessi, è l'aspirazione ad un amore eterno e assoluto, il desiderio di poter credere e contare sull'altro con una continuità nel tempo e il desiderio di essere riconosciuti nella propria unicità e nel proprio valore, al di là dei limiti che continuamente segnalano la nostra inadeguatezza ma anche la sfida di giocarsi nell'incontro con il reale nella compagnia affettuosa di chi il Signore ha posto sul nostro cammino.

Bibliografia

- E. SCABINI - V. CIGOLI, **Il familiare**, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- V. CIGOLI - C. GALIMBERTI - M. MOMBELLI, **Il legame disperante**, Raffaello Cortina, 1988 rist. 2008.
- P. DONATI (a cura di), **Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori**, F. Angeli, Milano 2006.
- P. JEAMMET, **Cento domande sull'adolescenza. Come aiutare i nostri figli nell'età più difficile della vita**, Pendragon 2007.

RELAZIONE

L'affettività: itinerari formativi*di Pietro Alviti*

Vita affettiva – Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo. Peralto, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio.

Il contesto – la moderna antropologia

Tinte forti, orizzonti scoloriti, accozzaglia di colori, piuttosto che affresco armonico, note gridate, piuttosto che sinfonia. La soggettività illuministica diventa soggettivismo: la dittatura della ragione si trasforma in dittatura del desiderio. La vita personale non è più pubblica: siamo avvolti nel nostro sudario, respingiamo tutto ciò che viene da fuori che non è più una possibilità ma un'imposizione.

La coscienza

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a

fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo «in mano al suo consiglio» che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male.

Luogo di verità o spazio vuoto di libertà?

Davanti alla mia coscienza... voto secondo coscienza...

Ecco l'indifferenza: se la verità non è alla base dell'agire, il criterio etico dell'essere, tutto è indifferente, bulimici di consumo ma anoressici per indecisione di scelte..

La difficoltà di decidersi per un progetto, impegnandosi per sempre e giocando tutto se stessi. Si fa fatica a contrarre tutta la propria vita in un momento storico della decisione che la contenga tutta e che vede il futuro come occasione ogni giorno inedita per rinnovare quella decisione già presa. Questo si che è amore che vince la morte dell'effimero: decidere oggi che qualunque cosa possa accadere in seguito, per tutta la vita, non rimette in discussione la decisione, ma diventa occasione per riconfermare quella decisione iniziale di amore. Da qui l'intensità e la tensione spiri-

tuale della decisione storica del matrimonio, circoscritta cronologicamente nel «rito celebrato», ma la cui efficacia vitale si distende per tutto il tempo della vita. La spontaneità che si invoca come necessaria al rapporto di coppia è in realtà la maschera con la quale si copre l'incapacità di tessere una trama di vita che abbia senso e che cresca in base ad un progetto, perché sa verso dove tendere. Ricominciare ogni giorno «da capo» non assicura la crescita della vita di coppia, ma la rende più fragile.

La pluralizzazione delle forme familiari

La difficoltà del discernimento: come mantenere ben distinte le relazioni familiari da quelle che familiari non sono, in base alle qualità specifiche di ciò che significa “essere famiglia” rispetto al fare altri tipi di unioni, accordi o patti privati, motivati da esigenze di vita diverse da quelle di fare famiglia?

La famiglia sembra conservare una virtualità interna che attraverso un movimento interno si ri-differenzia e ri-distingue da ogni altra forma che famiglia non è. Ma ce la farà?

Necessità e difficoltà del discernimento: l'etica non consiste nel registrare ciò che accade, ma assumere i fatti nel regno degli eventi. Essa deve dare una norma a ciò che accade leggendolo sulla base di una verità oggettiva. Da qui la necessità di denunciare anche ciò che contraddice i valori di fondo della persona. Rimane certo aperto il problema dei criteri di verità nella determinazione di tali valori; basti però qui la convinzione che separa un'etica che rinuncia alla ricerca della verità, perché la ritiene impossibile o inesistente (relativismo) e un'etica che ritiene possibile e concretamente raggiungibile la verità, ancorché attualmente non conosciuta ancora appieno.

L'antropologia dell'indigenza: base delle relazioni affettive:

Ulisse e Abramo: la nostalgia e la speranza:

il vagito del neonato e il rantolo del morente: la nostra vita, domande di aiuto rivolte a chi entra nel raggio della loro lunghezza d'onda.

Questi segni sono l'espressione di una radicale indigenza, che è la cifra indelebile nella quale l'uomo è costituito. Ciò vuol dire che l'uomo strutturalmente è costituito come essere in relazione, là dove tale costituzione non dipende da lui, ma, al contrario, lo costituisce. E se progressivamente egli, avanzando nella vita, trova il modo di liberarsi dai bisogni particolari, potrà tuttavia liberarsi dal quel profondo «bisogno di essere» che tradisce la propria origine indigente?

Il dimorfismo sessuale: L'essere maschio e/o femmina non è accidentale e non si appiccica addosso alla persona che risulta già costituita in base ad altre caratteristiche. La sessualità nella sua mascolinità e femminilità è il modo proprio di essere della persona: essa non ha il sesso, ma è sessuata.

Il dimorfismo ci fa rendere conto che non bastiamo a noi stessi, è il bisogno dell'altro, inciso nella nostra carne, l'esodo alla ricerca di una identità che è custodita dall'altro; certo, si può completare questo bisogno con un uso strumentale o con l'amore. Da una parte la relazione fondata sulla convinzione che «l'altro è per me», dall'altra invece che «io sono per l'altro», ponendomi, perciò, come risposta ai suoi bisogni. Amare l'altro come me stesso, non è la stessa cosa che amare me stesso nell'altro. Porsi come risposta al bisogno dell'altro, significa permettergli di essere, cioè generarlo, farlo nascere mettendolo in condizione di esprimere la sua identità profonda che, senza il mio aiuto, rimarrebbe per sempre sommersa. La responsabilità è una dimensione che deriva dal «fatto originario» che la persona è strutturalmente aperta all'incontro, in virtù della sua nativa indigenza. L'altro è consegnato nelle mani della mia provvidenza in termini reali, tali, cioè, che se mi chiudessi alla sua domanda di essere [non semplicemente al suo capriccio di essere in un certo modo] avrei la possibilità di negarne l'esistenza.

Nella misura in cui l'altro sta prendendo da me ciò che gli serve per vivere, anch'egli sta generando me stesso, perché sta liberando il capolavoro che io sono e che sarebbe rimasto nascosto e invisibile senza di lui. La pietà di Michelangelo: nell'incontro interpersonale ciascuno è artista e capolavoro per l'altro

Io sono dunque la risposta ai bisogni dell'altro: etica del dominio o etica del dono? Ecco che la decisione di come orientare la propria vita ha una sostanziale valenza pubblica.

Dice Blondel che “in ciò che facciamo c'è sempre quello che facciamo fare”. Pertanto, continua, è “una strana illusione quella di credere [...] di farsi del male senza farne a nessun altro [...] è un errore ingenuo immaginare che si possa mancare senza nuocere agli altri [...] Ma allo stesso modo qualunque cosa facciamo [...] farlo bene significa compiere un servizio pubblico”

Una folla di soli o una famiglia?

Innanzitutto gli sposi si accolgono come dono e sperimentano nell'amore una libertà che è propria di chi non si sente ospite, ma si sente a casa, a suo agio. Il matrimonio genera gli sposi ad una nuova vita che non è più quella dell'uno e dell'altra, e nemmeno la somma di due vite parallele, ma è la vita di coppia.

Normalmente si dice che è la moglie che fa il marito e viceversa: è profondamente vero, nella misura in cui è l'amore a presiedere il rapporto. L'amore sponsale non solo apre alla generazione della vita della coppia, ma apre anche alla generazione della vita dei figli, attraverso la procreazione. È l'amore che ri-genera i figli già procreati e rende loro possibile una vita che va oltre la dimensione puramente biologica. Ma, come sappiamo, una volta generati, i figli ri-generano i genitori, nel senso che li fanno essere tali; così la nascita del figlio è un evento che investe tutta la famiglia.

Ci troviamo di fronte ad un equilibrio tra sponsalità e genitorialità. Infatti, l'essere sposi costituisce il luogo antropologico naturale per la procreazione dei figli: l'unico e medesimo amore che genera la coppia è quello che genera anche la vita nella procreazione. Nella prospettiva dell'antropologia dell'indigenza, sia il partner che il figlio vengono accolti come dono, con senso di gratitudine e perciò lontano da logiche di possesso e di calcolo. La rottura dell'esperienza unitaria dell'amore coniugale e parentale, di fatto produce scelte unilaterali sul piano dell'enfasi sulla coppia (vedi i pacs) oppure su quella del figlio (vedi le diverse tecniche di riproduzione artificiale).

Infine vorrei raccogliere l'indicazione precedente: se è vero che in ciò che facciamo c'è sempre quello che facciamo fare, allora è anche vero che l'amore non rigenera solo la famiglia dall'interno. La stessa famiglia animata dall'amore diventa una forza rigeneratrice anche per l'intera società, di cui, lo sappiamo, è la cellula vitale. Mi pare che non sia soltanto un facile slogan: «più c'è amore e più c'è famiglia; più c'è famiglia e più c'è società».

Surrexit Christus, spes mea

Esiste, per così dire, una sorta di continuità interna e un logos unico che attraversa vita, morte e risurrezione. Infatti, Gesù ha concepito la propria esistenza terrena come dono di amore per i propri fratelli, cioè si è posto come risposta al bisogno degli uomini, lasciando che fossero loro a determinare e plasmare la sua missione. Offrire se stessi come risposta al bisogno degli altri significa inevitabilmente consumarsi per loro, versare per loro la propria esistenza. In una parola, porsi come dono agli altri vuol dire privarsi di se stessi, proprio come il dono che diventa vero soltanto quando non appartiene più al mittente, perché è ormai in possesso del destinatario. Del resto, un dono che qualcuno trattenesse presso di sé, sarebbe un paradosso e una contraddizione interna, dal momento che la natura del dono è proprio quella di non appartenere a chi lo compra, ma offrirlo a chi lo riceve. Per questo motivo la morte di Gesù, che pure mantiene una sola spiegazione sul piano biologico, va interpretata come la conseguenza naturale della sua vita ispirata al dono di sé agli altri. Pertanto, il logos interno alla vita di Gesù è la morte intesa in questo senso.

Il tutto è espresso da Gesù stesso nel Vangelo con il segno della luce e del sale: per realizzare la loro natura sia il sale che la luce devono consumarsi e soltanto quando non ci sono più essi sono serviti, cioè hanno realizzato le loro identità. Del resto, Gesù lo dice chiaramente in una pagina di Vangelo che spesso sfugge alla logica di questa interpretazione: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà" (Lc 9,24=). Ma proprio qui, senza nessun salto mortale, si inserisce il discorso della risurrezione. Questa infatti

appare come la verifica e l'autenticazione dell'impostazione della vita che Cristo ha concepito come dono di sé agli altri. La risurrezione, cioè, è la manifestazione pubblica e il riconoscimento inequivocabile che è il suo amore a vincere anche la morte. Tornano in mente le parole del Cantico dei Cantici: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio: forte come la morte è l'amore, mai sazio come gli inferi è l'ardore; le sue vampe sono vampe di fuoco, le sue fiamme, fiamme del Signore! Le molte acque non possono spegnere l'amore, né travolgerlo i fiumi. Se un uomo offrisse tutte le ricchezze della sua casa in cambio di amore, sarebbe sicuramente disprezzato" (Cantico dei Cantici 8,6-7). Solo l'amore è in grado di contrastare la morte e di vincerla perché solo l'amore è forte come la morte. Per questo la "speranza, poi, non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono" (Rom 5,5). Cristo risorto, dunque, è la nostra speranza perché fonda la nostra certezza di vincere la morte nella misura in cui, uniti a lui, offriamo la nostra vita come risposta al bisogno degli altri. Pertanto, è l'amore il nutrimento della nostra speranza ed è Cristo risorto il suo fondamento, come scrive Paolo: "Se avessimo speranza in Cristo soltanto in questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma invece Cristo è stato risuscitato dai morti" (1Cor 15, 19-20).

La vocazione degli sposi

Se il cuore della speranza cristiana è l'amore che vince la morte, allora la famiglia cristiana deve continuamente ravvivare il dono del sacramento del matrimonio, che la mette nella condizione di vivere l'amore di Gesù. Non indicherei un compito particolare, ma solo una riappropriazione di ciò che già comunemente accade: la coscienza che l'amore sia l'anima della vita familiare. Infatti, sono convinto che anche attraverso l'amore della famiglia Gesù continui ad alimentare e a far crescere l'umanità nuova e il suo Regno. La famiglia edifica la chiesa e la società non solo anagraficamente, ma anche dal punto di vista qualitativo, richiamando a tutti come l'anima del vivere socialmente strutturato deve essere l'amore "imitando l'esempio e condividendo la carità di Cristo, l'accoglienza del fratello bisognoso". Mi pare, questo, un compito profetico assai importante e urgente di fronte ad uno stile di governo che ha tendenzialmente abbandonato il bene e la giustizia come criterio guida delle proprie scelte e si è accanito a sopravvivere come arbitro di interessi configgenti. Naturalmente anche questo deve fare, così come evitare accuratamente di trasformarsi in uno stato etico. La legge della democrazia sembra difficilmente sostituibile. Ma altro è usare la democrazia per cercare il bene, secondo giustizia e verità, altro usarla come semplice strumento di composizione di interessi configgenti.

L'amore non tollera la pace «per quieto vivere», né, d'altra parte, brandisce la verità come una spada per imporsi. Mi pare che né il quieto vivere, né la spada possano governare la città dell'uomo.

Vorrei richiamare infine una verità che il nostro affanno come chiesa tesa all'evangelizzazione non deve farci dimenticare: l'attesa del ritorno di Gesù che compirà la nostra speranza. Da qui quella serenità di fondo nell'impegno storico che non ha assolutamente niente in comune con il quietismo e il disimpegno, ma si fonda sulla fede che è Dio il signore della storia. La speranza e l'amore superano la nostra capacità di testimonianza e questa consapevolezza ci aiuta a fare la pace con la nostra inadeguatezza. Lo ricorda la *Familiaris consortio*: «Anche la famiglia cristiana non è sempre coerente con la legge della grazia e della santità battesimale, proclamata nuovamente dal sacramento del matrimonio». Del resto una testimonianza che non rimanda oltre e al di là del proprio operato diventa il paradosso di se stessa, perché finisce per soffocare ciò che vuole affermare. Non possiamo rischiare di chiudere la speranza dentro i nostri progetti, ma dobbiamo avere la consapevolezza che essa permane sempre nel segno della promessa che sta per compiersi.

La prova più grande e la più grande tentazione contro la vita e la speranza è la morte, così come proverbialmente noi siamo abituati a ripetere: «a tutto c'è rimedio, fuorché alla morte». Se, però, come abbiamo visto l'amore vince la morte e rigenera la vita, allora la strada maestra per testimoniare la speranza e la vita è proprio quella dell'amore. Pertanto, se è vero che «finché c'è vita c'è speranza» è ancora più vero che «finché c'è speranza c'è vita», ma è soprattutto vero che «finché c'è amore c'è speranza».

Communicatio facit domum et civitatem

In un testo molto interessante, Tommaso d'Aquino commenta così una tesi di Aristotele, in cui il filosofo greco affermava il carattere naturalmente politico dell'essere umano: «*communicatio (...) facit domum et civitatem*». Potremmo tradurre: «Il comunicare edifica la famiglia e la città»; la traduzione, tuttavia, non esprime appieno il significato profondo di «*communicatio*», che connota quel dialogo che nasce dalla consapevolezza di avere qualcosa in comune, cioè un dono (*munus*) che ci accomuna e un compito che ci precede.

Proprio per questo, Tommaso aggiunge: «*homo est naturaliter animal domesticum et civile*», ovvero l'uomo è un soggetto con un'identità naturalmente e originariamente costituita dal legame domestico e civile. Nel «codice genetico» della persona umana, cioè, sono presenti sia la casa che la città. L'uomo che si illude di essere il figlio unico di se stesso sta smarrendo quel «*naturaliter*», ovvero la capacità di

riconoscere un imprinting fatto di legami buoni, che trovano nella casa e nella città le forme naturali dell'esistere.

L'uomo è "naturalmente" un soggetto che è amato e che ama. La "responsabilità indica precisamente la capacità e il dovere di rispondere: l'amore ci rivela che la libertà umana non è origine, ma risposta; risposta ad un Altro, quindi non una risposta privata, di me a me stesso, ma che abbraccia insieme pubblico e privato.

Alla scomposizione delle relazioni umane, oggi prevalentemente vissute o proposte secondo il modello mercantile del contratto, accompagnato sempre da una serie più o meno lunga di clausole di revocabilità, l'amore oppone il principio della gratuità, che genera vincoli non effimeri di gratitudine. È proprio la gratitudine, infatti, il modo in cui gli umani rispondono alla gratuità. La responsabilità si gioca tutta in questa continua altalena di gratuità e gratitudine, in cui l'amore umano si scopre toccato da un brivido infinito.

Questo dono nella famiglia si esprime attraverso un intreccio straordinario di relazioni, asimmetriche e simmetriche, cioè verticali e orizzontali. Fra le prime va considerata anzitutto la relazione con un Altro, che ci chiama alla vita per amore e ci dona la capacità di riamare, ma anche la relazione tra genitori e figli, che passa attraverso l'atto generativo e l'accompagnamento educativo. Dentro questa relazione verticale, si innestano quindi le relazioni orizzontali e paritarie tra fratelli e sorelle. Quando poi la famiglia si apre alla società ed invita i figli ad entrare nella società, si ripropone una relazione ancora asimmetrica tra famiglia e società. La famiglia è, infatti, "società naturale" perché precede ogni altra "società convenzionale". La precede e la oltrepassa.

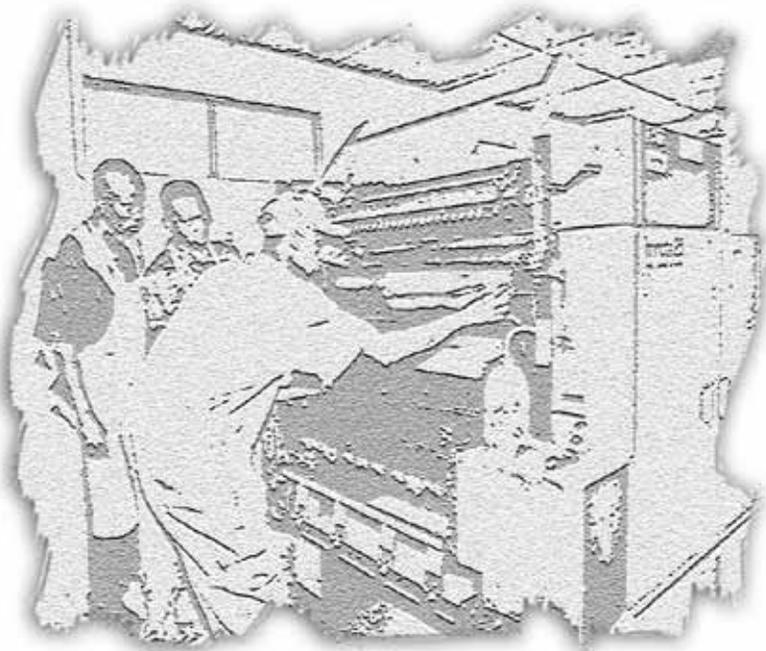
La famiglia è un pilastro irrinunciabile del bene comune, proprio in quanto accomuna, in una forma originaria e unica, l'amore e la vita, il maschile e il femminile, il privato e il pubblico. Da questo legame, libero, stabile, vincolante, estremamente privato, addirittura intimo, nasce qualcosa di pubblico, anzi nasce qualcuno che è per tutti; qui si genera quella trama di relazioni filiali, genitoriali e fraterne, che è la prima scuola di virtù sociali. Senza dimenticare anche la cerchia più ampia dei valori della legalità, della giustizia sociale, della solidarietà, della pace si fonda sull'idea che siamo tutti figli di un'unica famiglia umana.

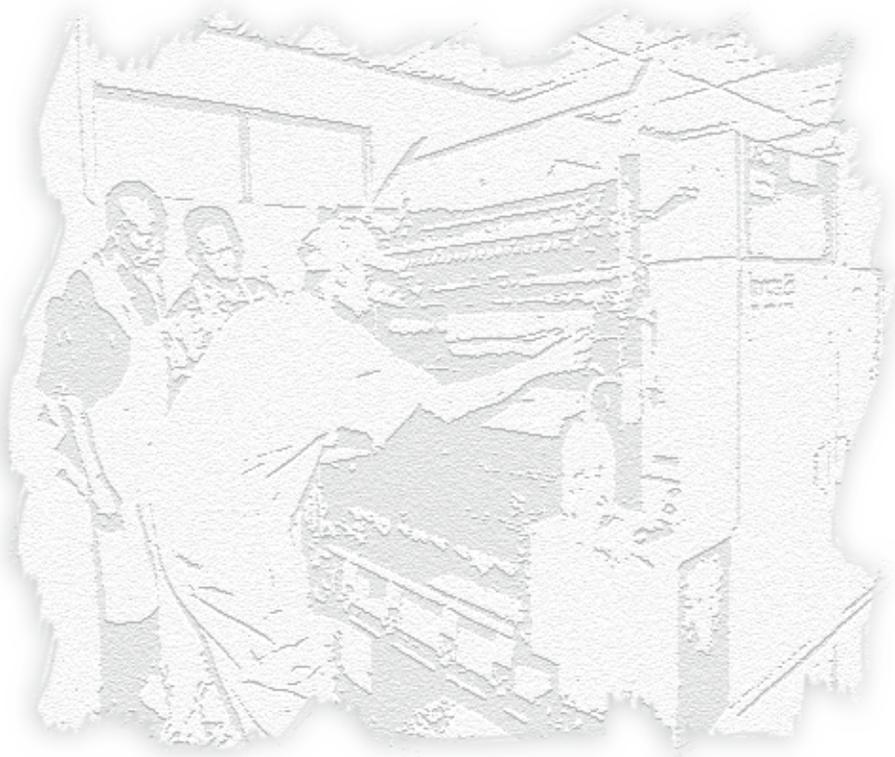
Quest'intreccio di relazioni esige fedeltà, apertura alla vita e durata, per trasformarsi in una rete di legami buoni; una rete che diventa difficile riconoscere, e persino concepire, dentro una cultura che intende i rapporti di amore unicamente in senso emozionale, come fonte di gratificazione immediata. Sposarsi senza nemmeno riuscire ad immaginare che possa esistere un patto indissolubile, per il quale impegnarsi responsabilmente per tutta la vita, significa arrendersi a questo modello culturale, che di fatto annulla il senso stesso del matrimonio, introducendo nell'immaginario

giovanile una forma nuova di poligamia: non più la poligamia tradizionale, ma una sorta di “poligamia differita”, che sposta la moltiplicazione delle relazioni coniugali dal presente al futuro. Una cultura dell'immediato tende a non accettare l'infedeltà, ma accetta l'idea di relazioni a termine, in un gioco di storie che cominciano e che finiscono, comandate unicamente dall'emozione: si può sempre cominciare un'altra storia, quando non si prova più nulla per lei (o per lui).

Privatizzare la famiglia significa dimenticare che la famiglia socializza la persona. Privatizzare un bene comune non è mai un'operazione indolore, perché significa pubblicizzare l'individualismo. La famiglia non è un nobile residuo di archeologia sociale, che si possa tacitare con un obolo finanziario. Sul piano politico si debbono rimuovere tutti gli ostacoli, diretti e indiretti, che pesano sulla stabilità dell'istituto familiare, senza confondere una doverosa imparzialità delle istituzioni pubbliche dinanzi ai diritti individuali con una impossibile neutralità dinanzi al bene comune. Sul piano culturale, ci sentiamo impegnati ad essere sempre più presenti sulla piazza virtuale del dibattito pubblico, per alimentare una riflessione critica e aperta sul valore antropologico della famiglia e sulle responsabilità pubbliche dell'amore. Sul piano formativo vogliamo spenderci per una grande alleanza in favore della famiglia, che sappia trasmettere alle giovani generazioni, con una testimonianza di vita coerente e credibile, la bellezza di un messaggio fondamentale: l'amore che sceglie liberamente la via del matrimonio non è un passo indietro, ma un passo avanti, dal quale dipende la realizzazione personale e il futuro della comunità umana.

MANIFESTI





UNITALSI
Sottosezione
di Barletta

Fondazione
Lamacchia
Barletta

Parrocchia
San Benedetto
Barletta

Comune
di Barletta

**Mai + soli...
dopo di noi**

*non si fa per carità
ciò che va fatto per giustizia*

(San Gerardo da Borgo San Donnino)

Deus
Caritas
Est

benedizione
CASA FAMIGLIA
"Mons. Vincenzo Frezza"

SALA ROSSA
CASTELLO
ore 10.00
convegno

CHIESA
SAN BENEDETTO
ore 17.30
testimonianze

ore 19.30
Celebrazione Eucaristica
in seguito alla benedizione della **CASA FAMIGLIA**

3 maggio
2008
BARLETTA

tel. 0874/260100
fax 0874/260100
Per informazioni: segreteria@parrocchiasanbenedetto.it
info@comunebarletta.it
www.comunebarletta.it



AVVISO
SACRO

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
DIOCESI DI ANDRIA

COMMISSIONE DIOCESANA PROBLEMI SOCIALI E LAVORO
GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO

Con la partecipazione di

Cercasi un fine



Scuola diocesana di formazione
all'impegno sociale e politico
L'arte di costruire il futuro
don Tonino Bello



Forum di Formazione
all'impegno sociale e politico

Società civile e partiti: la partecipazione politica oggi

relatore

padre Bartolomeo SORGE

Direttore di "aggiornamenti sociali"

17
sabato
maggio 2008
ore 18:30

Parrocchia SAN GERARDO MAIELLA
Via Castel del Monte, 115 - Corato

ANNO
 SACRO

Arcidiocesi
 Trani-Barletta-Bisceglie
 e Nazareth

Associazione Amici
 dell'Università Cattolica

**CONVEGNO
 PASTORALE
 DIOCESANO**

**19-20
 GIUGNO
 2008**

Cattedrale **TRANI**
 ore 17.30-22.00

**“Il Vangelo dell'Amore
 nelle relazioni umane”
 l'affettività**

Con la partecipazione di Sua Em.za Card. Ersilio Tonini

EDIZIONE
 2008

ottobre 2008
lunedì 20 ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE
Lettera ai Romani 1,1-7

**ARCIDIOCESI
 DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
 E NAZARETH
 COMMISSIONE PASTORALE
 PER L'ANNO PAOLINO**

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore, di cui abbiamo ricevuto la grazia e la pace per sempre. Per questo vi salutiamo per sempre con la grazia e la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo, Figlio suo, il Signore e Salvatore nostro.

**Ora
 Cristo
 vive in me!**

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH
 COMMISSIONE PASTORALE PER L'ANNO PAOLINO

Lectio continua
 delle lettere
 di San Paolo
 nell'Anno Paolino
 2008-2009

**Un anno con
 l'apostolo Paolo**

RICHIEDI LA TUA COPIA IN PARROCCHIA

Indice

- Editoriale pag. 347

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

- Congregazione delle Cause dei Santi “ 351

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERE E MESSAGGI

- Alla Chiesa Diocesana Giornata per i cristiani della Cina - 24 maggio 2008 “ 357
- Preghiera a Nostra Signora di Sheshan “ 357
- Lettera alla Chiesa Diocesana. Comunicato di servizi ministeriali “ 359
- Alla diletta Chiesa Diocesana di Trani – Barletta – Bisceglie
Anno Paolino 28/06/2008 – 29/06/2009 “ 362
- Lettera dal Brasile alla Comunità Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie
sull'ordinazione presbiterale di padre Ribamar Rodrigues “ 363
- Lettera sul valore e significato della domenica
in risposta ad alcuni commercianti di Trani “ 365

DECRETI

- Commissione pastorale per l'Anno Paolino 2008 - 28 giugno - 2009 “ 369
- Statuto Ordo Viduarum “ 370
- Regola di vita delle Missionarie Rogazioniste “ 372
- Circa il processo di Beatificazione e Canonizzazione
della Serva di Dio Luisa Piccarreta “ 382

RENDICONTI

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla
Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2007 ... “ 387
- Erogazione delle somme otto per mille attribuite dalla Diocesi per l'anno 2007
Relazione dell'economista diocesano al Consiglio Affari economici della Diocesi
ore 20.00 del 12 maggio 2008 “ 389
- Edilizia di culto e Beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2007
Opere realizzate e in fase di realizzazione sul territorio
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie “ 392
- Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2007 “ 396
- Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2007 “ 399

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

- Lettera del Vicario Generale pag. 405

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Comunicato del Consiglio Presbiterale “ 409
- Lettera del Delegato Vescovile Ministeri e Diaconato permanente “ 412
- Commissione Dottrina della Fede “Annuncio e Catechesi” - Relazione “ 414
- Verbale della Commissione Pastorale per l'Anno Paolino “ 416
- Sull'aspetto educativo a conclusione dell'anno catechistico
Relazione del responsabile diocesano ACR “ 418

AZIONE CATTOLICA

- Documento in merito alle vicende relative
all'immunità delle più alte cariche dello Stato “ 433
- Non c'è niente da ridere! “ 434

DOCUMENTI VARI

- Lettera dal Brasile di Padre Saverio Paolillo, comboniano.
La missione nella riflessione di un missionario “ 437
- Lettera del Vicario Episcopale ai dirigenti scolastici di Barletta “ 442
- Suor Maria Immacolata Daloso offerta con Gesù vittima e sacerdote
a settantacinque anni dalla nascita “ 443
- Per il II Anniversario di morte di zio Gino “ 446
- Lettera aperta a Mons. Giovan Battista Pichierri, contrario alle aperture domenicali .. “ 450

ATTI DEL CONVEGNO PASTORALE

- Editoriale. L'affettività “ 459
- Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni affettive.
Per una Chiesa dal volto materno più bello e amorevole “ 461
- Relazione. L'affettività nelle relazioni umane “ 474
- Relazione. L'affettività: itinerari formativi “ 482

MANIFESTI

- Manifesti dal mese di maggio al mese di agosto 2008 “ 493

